



Transatlantic Trends

Principali Risultati 2013

G | M | F

The German Marshall Fund
of the United States

STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION



TRANSATLANTIC TRENDS

Transatlantic Trends 2013 Partners





INDICE

<i>Introduzione</i>	<i>iii</i>
<i>Principali Risultati 2013</i>	<i>1</i>
<i>Metodologia</i>	<i>9</i>
<i>Sezione 1: Le relazioni transatlantiche e lo scenario internazionale</i>	<i>11</i>
<i>BOX: Meno fiducia in Europa per la politica economica dell'Ue, ma ancora sostegno alla leadership mondiale</i>	<i>14</i>
<i>Sezione 2: Crisi economica, Europa e scambi commerciali</i>	<i>21</i>
<i>Box: Si alla diminuzione della spesa pubblica, ma incertezza sui settori dove tagliare</i>	<i>24</i>
<i>Sezione 3: Sicurezza transatlantica</i>	<i>30</i>
<i>Box: Perché la NATO è ancora essenziale - e perché non lo è più</i>	<i>33</i>
<i>Box: Alleanza divisa sulla presenza militare in Afghanistan</i>	<i>38</i>
<i>Box: Svezia e NATO</i>	<i>40</i>
<i>Sezione 4: Mobilità, immigrazione e integrazione</i>	<i>41</i>
<i>Box: Sentimenti contrastanti nel Mediterraneo verso l'immigrazione</i>	<i>47</i>
<i>Sezione 5: Turchia</i>	<i>51</i>



Introduzione

Giunta ormai alla dodicesima edizione, l'indagine *Transatlantic Trends* - pubblicata per la prima volta nel 2002 e allora intitolata *World Views* - è diventata, in poco più di un decennio, una fonte autorevole di informazioni sui sentimenti dell'opinione pubblica europea e americana riguardo a una serie di questioni rilevanti per la comunità transatlantica, che spaziano dalle priorità in politica estera al sostegno alla NATO, dall'economia all'ascesa delle nuove potenze mondiali. I dati presentati nelle varie edizioni offrono uno strumento di grande utilità per i decisori politici, i media, i *think tank* e il mondo accademico che, oltre a fornire informazioni assolutamente originali, si propongono di stimolare il dibattito sugli obiettivi strategici di *policy*, gli scopi da perseguire e i valori che caratterizzano gli Stati Uniti e l'Europa in quanto membri della comunità transatlantica.

I dodici anni appena trascorsi delineati da *Transatlantic Trends* si configurano come un periodo irto di difficoltà sia per l'Europa che per gli Stati Uniti, segnato da divergenze di vedute tra le due sponde dell'Atlantico in merito all'intervento americano in Iraq, al ruolo dell'alleanza in Afghanistan e alla crisi economica mondiale. L'indagine continua inoltre a evidenziare un

crescente divario tra il Nord e il Sud dell'Europa in un momento storico in cui, invece, l'opinione pubblica del Vecchio e del Nuovo continente sembrano ritrovare una maggiore sintonia.

Quest'anno l'indagine si arricchisce di un capitolo relativo alla mobilità, l'immigrazione e l'integrazione sulla base di una precedente ricerca, *Transatlantic Trends: Immigration*. Come testimoniato dai dati in esso contenuti, si tratta di una sezione interessante che completa ulteriormente il quadro delineato in materia di politica estera, economica e di sicurezza, contribuendo a rendere l'indagine più ricca e approfondita in un periodo di rinnovato interesse verso le relazioni transatlantiche su uno scenario ormai globalizzato.



Craig Kennedy

Presidente del German Marshall Fund of the United States



Principali Risultati 2013

Nel corso dell'ultimo anno i governi su entrambe le sponde dell'Atlantico hanno dovuto fare i conti con una grave crisi economica e una serie di questioni di grande rilevanza in politica estera, uno scenario reso ancora più complesso, in alcuni paesi, da imminenti elezioni politiche. Le problematiche più significative hanno riguardato le conseguenze di cinque anni di instabilità economica, le preoccupazioni sul futuro delle rivoluzioni politiche in Medio Oriente e Nord Africa, il programma nucleare in Iran, i preparativi per la conclusione della missione NATO in Afghanistan entro il 2014 e il costante deterioramento della situazione in Siria, sfociata in una guerra civile. Lo scenario delineato da *Transatlantic Trends* evidenzia relazioni complesse tra Stati Uniti ed Europa e posizioni diverse di fronte alle grandi sfide globali.¹

In tale contesto, l'indagine evidenzia alcuni punti significativi. Tra questi quattro appaiono particolarmente rilevanti:

- gli europei si dimostrano sempre più insoddisfatti dell'Unione Europea e dell'Euro;
- cresce il divario in Europa tra le economie più solide e quelle ancora in difficoltà;
- la ragion d'essere della NATO risiede ormai nella sua natura di alleanza di paesi democratici;
- la Turchia prosegue il suo cammino verso un approccio sempre più unilaterale in politica estera.

¹ Quest'anno l'indagine riguarda gli Stati Uniti, la Turchia e 11 stati membri dell'Unione Europea: Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia.

Relazioni transatlantiche: Come negli anni precedenti, europei e americani continuano a esprimere giudizi reciprocamente favorevoli e la maggioranza valuta positivamente una forte *leadership* UE e USA sul piano internazionale. Gli intervistati su entrambe le sponde dell'Atlantico concordano inoltre nel reputare poco auspicabile una *leadership* mondiale di Russia e Cina, ritenendo quest'ultima una minaccia economica per la comunità transatlantica. Americani ed europei esprimono opinioni simili anche riguardo alla minaccia rappresentata dall'Iran. Tuttavia, se per gli europei gli Stati Uniti restano l'alleato più importante per gli interessi nazionali rispetto all'Asia - come già nel 2011 e 2012 - gli americani attribuiscono ora maggiore rilevanza all'Asia rispetto all'Europa.

Stati Uniti: La metà degli americani dichiara di condividere la politica estera di Barack Obama, ma non approva la gestione dell'economia da parte di Washington. Inoltre la maggioranza degli americani dichiara di essere stato direttamente colpito dalla crisi economica. Una stabile maggioranza si dice favorevole a ulteriori tagli alla spesa pubblica.

Unione Europea: Se gli Stati Membri dell'Unione Europea restano favorevoli all'UE in generale - in Europa la netta maggioranza esprime opinioni positive nei confronti di Bruxelles e auspica per l'Unione Europea un ruolo di maggiore *leadership* sul piano internazionale - tra gli intervistati europei scendono sensibilmente i consensi nei confronti della *governance* europea. In Europa maggioranze più ampie si dichiarano contrarie al controllo dell'UE sulle politiche economiche e di bilancio nazionali e crescono i sentimenti negativi nei confronti della moneta unica.

Gradimento dei governi: In Europa resta alto il gradimento del Presidente americano, nonostante i dati mostrino comunque un calo in Francia e Spagna, mentre in patria il giudizio nei confronti di Barack Obama divide quasi equamente l'opinione pubblica. Molti europei esprimono opinioni nettamente più negative nei confronti dei propri governi, in particolare in Francia, Italia, Portogallo e Spagna. In Europa diminuiscono rispetto allo scorso anno i consensi nei confronti del cancelliere tedesco Angela Merkel, che raccoglie comunque valutazioni più positive rispetto ai governi nazionali riguardo alle misure adottate per contrastare la crisi economica.

Politica economica: Su entrambe le sponde dell'Atlantico la crescente maggioranza degli intervistati si dichiara insoddisfatta dell'operato dei rispettivi governi per contrastare la crisi economica e ritiene che il sistema economico esistente non sia equo e favorisca un numero ristretto di beneficiari. Se, in generale, l'opinione pubblica si dichiara favorevole a ulteriori tagli alla spesa pubblica, la maggioranza è più incline a mantenere gli attuali livelli di spesa o ad aumentarli per affrontare le questioni nazionali più pressanti.

Politica di sicurezza: La maggioranza degli americani e degli europei continua a ritenere indispensabile la NATO non tanto quale garante di una ripartizione degli oneri sul fronte della sicurezza o quale protezione contro eventuali minacce militari, ma in virtù della sua natura di comunità di paesi democratici. In Turchia i sentimenti verso la NATO sono più contrastanti e molti preferirebbero agire con maggiore autonomia in futuro. Tuttavia, emerge una convergenza di vedute nei confronti della minaccia rappresentata dall'Iran: la maggioranza degli intervistati in USA, UE e Turchia si dichiara infatti favorevole ad adottare sanzioni economiche anziché ricorrere ad altre misure. La comunità transatlantica è divisa però sull'utilizzo dei droni: gli americani si dichiarano decisamente favorevoli, mentre europei e turchi si dichiarano contrari.

Afghanistan e Siria: La maggioranza di americani ed europei - in particolare in Francia, Germania e

Svezia - è favorevole alla partecipazione del proprio paese a missioni di addestramento rivolte ai soldati e alla polizia locale in Afghanistan, mentre i turchi sono decisamente contrari. Tuttavia, gli intervistati dimostrano scarso entusiasmo nei confronti di un possibile intervento in Siria, dove, ancor più dello scorso anno, l'opinione pubblica internazionale è contraria a qualsiasi intervento.

Russia: Su entrambe le sponde dell'Atlantico una crescente maggioranza continua a non ritenere auspicabile una *leadership* della Russia sul piano internazionale, sebbene gli americani si rivelino più divisi. Tale dato si accompagna a un'opinione generale sempre più negativa della Russia stessa.

Cina/Asia: Agli intervistati è stato chiesto per la prima volta se ritengono auspicabile una *leadership* cinese sul piano internazionale, domanda alla quale americani ed europei hanno risposto negativamente. Anche in questo caso tale posizione riflette un'opinione sempre meno favorevole della Cina stessa. Per quanto riguarda la rilevanza dell'Europa rispetto a "paesi asiatici, come Cina, Giappone e Corea del Sud", circa la metà degli americani dichiara di ritenere più importanti questi ultimi per gli interessi nazionali, mentre in Europa due intervistati su tre reputano più importanti gli USA rispetto all'Oriente. Tuttavia, dovendo scegliere tra Europa (o USA) e Cina, la maggioranza degli americani opta per la prima e tre europei su quattro indicano gli Stati Uniti. Come negli anni scorsi, gli intervistati su entrambe le sponde dell'Atlantico giudicano la Cina una minaccia economica, ma solo gli americani la ritengono una minaccia anche dal punto di vista militare. Altre potenze emergenti, come India, Brasile e Indonesia, vengono valutate invece da maggioranze assolute o relative come un'opportunità economica e non una minaccia.

Immigrazione: Le preoccupazioni relative all'immigrazione riflettono considerazioni sull'impatto economico del fenomeno. Gli intervistati in alcuni - pochi - paesi più duramente colpiti dalla crisi si dimostrano più inclini ad dichiararsi

preoccupati dall'effetto dell'immigrazione sulla società nazionale. Al tempo stesso, però, la maggioranza dichiara che in generale gli immigrati sono bene integrati e che raramente la loro presenza nuoce all'economia e alla cultura del proprio paese.

Turchia: In Turchia i consensi nei confronti di una *leadership* americana ed europea sul piano internazionale scendono rispetto allo scorso anno e la maggioranza continua a giudicare negativamente sia USA che UE. I turchi esprimono sentimenti contrastanti nei confronti del proprio governo, ma mostrano una crescente fiducia nel ruolo di Ankara paese sulla scena internazionale.

Svezia: In Svezia, coinvolta nell'indagine per il terzo anno consecutivo, si evidenzia una posizione divergente rispetto agli altri paesi UE su una serie di questioni. La Svezia mostra infatti un atteggiamento aperto riguardo al commercio e agli interventi all'estero e gli svedesi si rivelano meno pessimisti riguardo alla propria situazione economica, sebbene anche qui l'ottimismo segni il passo.

PRINCIPALI RISULTATI 2013

Relazioni transatlantiche e prospettive globali:

■ Poco più della metà dei cittadini dell'UE (55%) ritiene auspicabile una forte *leadership* americana negli affari internazionali, un dato quasi invariato rispetto allo scorso anno. Pressoché tre europei su quattro (70%) continuano a esprimere giudizi positivi nei confronti degli Stati Uniti, ma le opinioni variano notevolmente all'interno del Vecchio Continente. I giudizi positivi nei confronti degli Stati Uniti crescono in Polonia dal 65% al 72%, ma scendono di vari punti percentuali in altri paesi europei - ad esempio in Spagna, dove perdono dieci punti e si attestano al 62%. In Turchia i consensi nei confronti degli Stati Uniti restano contenuti e le opinioni negative aumentano di sette punti percentuali raggiungendo il 64%.

■ Il 57% degli americani (in calo di sei punti percentuali rispetto allo scorso anno) ritiene auspicabile una forte *leadership* mondiale dell'Unione Europea. All'interno dell'UE, il sostegno a una forte *leadership* UE nel mondo aumenta nel Regno Unito (più cinque punti percentuali, 60%), ma scende in Francia (meno otto punti percentuali, 68%) e Spagna (meno undici punti percentuali, 56%). Resta invariato il giudizio nei confronti dell'UE, con valutazioni positive pari al 50% negli Stati Uniti e al 66% in Europa. Il 63% dei turchi non ritiene invece auspicabile una *leadership* UE nel mondo, e il 60% esprime un'opinione negativa anche dell'UE stessa.

■ Rispetto a una forte *leadership* della Russia sul piano internazionale, negli Stati Uniti prevale (46%) un'opinione negativa così come in Europa (65%, due europei su tre) e in Turchia (67%). La Russia ottiene un giudizio negativo da parte del 59% degli americani, del 62% degli europei (in aumento di sette punti rispetto al 2012) e del 68% dei turchi.

■ Per la prima volta agli intervistati è stato chiesto un parere sulla *leadership* della Cina nel mondo, giudicata non auspicabile dalla maggioranza relativa degli americani (47%), dal 65% degli europei e dal 72% dei turchi. Tale risposta riflette l'opinione degli intervistati nei confronti della Cina, negativa per il 58% degli americani, il 60% degli europei e il 63% dei turchi.

■ Per quanto riguarda la rilevanza dell'Europa rispetto a "paesi asiatici, come Cina, Giappone e Corea del Sud" per gli interessi nazionali degli USA, gli americani si dimostrano equamente divisi (Asia 45%, l'Europa 44%). Questo dato è in controtendenza rispetto allo scorso anno e segna un ritorno alle opinioni espresse nel 2011. Di contro due europei su tre (64%) indicano come più rilevanti per l'Europa gli Stati Uniti. Tuttavia, dovendo scegliere tra Europa e Cina, la maggioranza degli americani (55%) opta per la

prima e tre europei su quattro (71%) indicano gli Stati Uniti. In Turchia prevale (39%) l'opinione secondo la quale i "paesi asiatici" siano più rilevanti rispetto agli Stati Uniti, indicati invece dal 27% dei turchi. Tuttavia il 41% dei turchi sceglie gli Stati Uniti rispetto alla Cina (34%).

- Come negli anni scorsi gli intervistati su entrambe le sponde dell'Atlantico (Stati Uniti 62%, UE 46%, Turchia 41%) reputano la Cina una minaccia economica piuttosto che un'opportunità. Il 41% degli europei descrive invece la Cina come un'opportunità economica, come il 28% degli americani e il 31% dei turchi. Soltanto gli americani (maggioranza relativa del 49%) ritengono che la Cina rappresenti, inoltre, una minaccia anche militare, mentre sono dell'opinione contraria la maggioranza degli europei (56%) e due turchi su tre (60%).
- Gli intervistati dimostrano maggior ottimismo riguardo alla possibile cooperazione economica con le potenze emergenti non occidentali: il 64% degli europei ritiene infatti che paesi come l'India, Brasile e Indonesia rappresentino un'opportunità economica, così come la maggioranza relativa degli americani (48%) e dei turchi (31%). I più accesi sostenitori della cooperazione si trovano in Olanda (73%), Spagna, Germania e Svezia (71% in tutti e tre i paesi).

Crisi economica, Europa e scambi commerciali

- Gli intervistati continuano a sentire il peso della crisi economica: la maggioranza di europei (65%) e americani (75%) dichiara di essere stato direttamente colpito dalla crisi, un dato che resta costante. Le percentuali sono aumentate in maniera più marcata in Francia (+12 punti, 65%) e in Polonia (+7 punti, 60%).
- Quattro europei su cinque (82%), il 68% degli americani e il 69% dei turchi affermano che la maggior parte dei benefici del proprio sistema economico sono destinati a una ristretta

minoranza della popolazione e solo il 25% degli americani, il 15% degli europei e il 23% dei turchi ritengono che il proprio sistema economico sia equo. La percezione che il sistema economico sia iniquo è particolarmente diffusa in Italia (93%), Portogallo (92%), Spagna (91%) e Slovacchia (88%).

- La maggioranza degli americani (58%) si dice favorevole a ridurre la spesa pubblica per contenere il debito, opinione condivisa dalla maggioranza relativa degli europei (45%). Tuttavia in Europa le opinioni variano sensibilmente: il 75% dei portoghesi è favorevole a ridurre la spesa, mentre la maggioranza degli svedesi (47%), dei tedeschi (43%), dei polacchi (36%), degli inglesi (38%) e dei turchi (39%) è favorevole a mantenere l'attuale livello di spesa invariato. Soltanto una minoranza è favorevole ad aumentare la spesa pubblica.
- Tuttavia, tale opinione cambia analizzando i settori specifici in cui adottare possibili tagli e molti intervistati si dichiarano favorevoli a mantenerla invariata o addirittura ad aumentarla. Gli americani e gli europei sono i più inclini a tagliare la spesa per la difesa: il 46% su entrambe le sponde dell'Atlantico è favorevole a mantenere i livelli attuali, mentre il 26% degli americani e il 38% degli europei sarebbe favorevole a una riduzione. Per quanto riguarda, invece, il welfare, la scienza, la tecnologia e l'istruzione, i trasporti e le infrastrutture, in Europa la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati si dichiara favorevole a un aumento, mentre la maggioranza assoluta o relativa degli americani sarebbe favorevole a mantenere invariata la spesa per il welfare, i trasporti e le infrastrutture e ad aumentarla per scienza, tecnologia e istruzione. I turchi si rivelano favorevoli a livelli di spesa più ambiziosi e la maggioranza (50%) si dichiara favorevole ad aumentare la spesa per la difesa.
- Su entrambe le sponde dell'Atlantico la maggioranza degli intervistati (Usa +12% rispetto

al 2012, ora 64%; europei +5% rispetto al 2012, ora 62%) non apprezza le misure economiche adottate dal proprio governo. Tale opinione cresce in maniera più marcata in Francia (+17%, ora 74%). Anche nei due paesi dove la maggioranza dichiara di approvare la condotta del proprio governo in materia economica, il dato scende significativamente: in Svezia di 15 punti percentuali, raggiungendo il 74%, e in Germania di 12 punti percentuali, raggiungendo il 56%. In Turchia il 52% degli intervistati si dichiara insoddisfatto della politica economica adottata dal governo, in controtendenza rispetto al 2012.

- Gli europei ritengono che il cancelliere tedesco Angela Merkel (47% di giudizi positivi) abbia adottato misure economiche più efficaci per contenere la crisi rispetto all'UE (43% di giudizi positivi, 49% di giudizi negativi). I paesi europei più duramente colpiti dalla crisi esprimono le opinioni più negative nei confronti delle misure europee adottate in materia economica (Spagna 75%, Francia, Portogallo, Regno Unito 55%, Italia 49%) e scendono significativamente i consensi nei confronti di Angela Merkel nei paesi in maggiore difficoltà finanziaria: il 65% dei portoghesi e l'82% degli spagnoli esprimono nei suoi confronti un'opinione negativa.
- La maggioranza degli europei (57%) ritiene che l'appartenenza all'UE abbia avuto un impatto positivo sull'economia del proprio paese. Tuttavia in Europa le opinioni variano in maniera significativa da paese a paese, ad esempio tra Germania (71%) e Regno Unito (40%), e in alcuni casi si registrano crolli nel sostegno alla moneta unica (-20 punti percentuali in Portogallo, ora 49%).
- Ad eccezione di tre paesi europei, la maggioranza degli intervistati in UE (media europea 60%) dichiara che l'euro ha avuto (o avrebbe, nei paesi che non rientrano nell'euro zona) un effetto negativo sull'economia nazionale. Soltanto in Germania, Romania e Slovacchia la maggioranza

assoluta o relativa degli intervistati ritiene che l'euro abbia giovato all'economia nazionale.

- Ciononostante, in pochi si dichiarano favorevoli ad abbandonare la moneta unica. Soltanto la minoranza degli intervistati (con la percentuale più alta, 30%, in Spagna) dichiara che il proprio paese dovrebbe abbandonare l'euro.
- In Europa la maggioranza degli intervistati (68%, +11 punti rispetto all'anno scorso) non apprezza il controllo della UE sui bilanci nazionali, rispetto al 26% che sarebbe favorevole. In Germania, l'unico paese dove la maggioranza degli intervistati lo scorso anno si dichiarava favorevole a un maggiore controllo europeo sui bilanci nazionali, il dato è sceso ora al 37% e il 60% dei tedeschi dichiara che i governi nazionali dovrebbero mantenere il controllo sul bilancio.
- Il 56% degli intervistati europei e il 49% degli americani dichiarano che scambi commerciali più intensi e maggiori investimenti transatlantici aiuterebbero le rispettive economie a crescere. Il 32% degli europei e il 39% degli americani ritengono invece che scambi commerciali più intensi e maggiori investimenti renderebbero le rispettive economie più vulnerabili. I turchi si dimostrano più scettici e la maggioranza relativa (43%) ritiene che l'economia nazionale sarebbe più vulnerabile.

Sicurezza transatlantica

- Prevale tra gli americani (33%), gli europei (42%) e i turchi (40%) il desiderio di maggiore autonomia nell'ambito della partnership transatlantica sulle questioni legate alla sicurezza e alla diplomazia internazionale.
- La NATO resta "essenziale" per il 58% degli europei e il 55% degli americani.
- *All'interno della maggioranza che ritiene la NATO ancora essenziale*, la maggioranza assoluta degli

europei (56%, 32% del totale) e la maggioranza relativa degli americani (46%, 25% del totale) afferma che la NATO resta essenziale in quanto “alleanza di paesi democratici che dovrebbero agire insieme”. Il 30% dei turchi (12% del totale) condivide tale opinione. Il 24% degli americani (13% del totale) ritiene che esistano tuttora minacce militari significative nei confronti degli Stati Uniti, opinione condivisa da appena il 15% degli europei (9% del totale) e dal 23% dei turchi (9% del totale). Il 15% degli americani (8% del totale) ritiene che la NATO favorisca una ripartizione dei costi delle azioni militari, opinione condivisa dal 12% degli europei (7% del totale) e dal 27% dei turchi (11% del totale). Solo il 9% degli americani (5% del totale) concorda con l'affermazione che “le azioni militari sono legittime solo se organizzate sotto l'egida della Nato”, opinione condivisa dal 13% degli europei (7% del totale) e dal 15% dei turchi (6% del totale).

- *Tra la minoranza degli intervistati che non ritengono la NATO essenziale per la sicurezza del proprio paese* prevale negli Stati Uniti (52%, 17% del totale) e in Europa (35%, 12% del totale) l'opinione che il proprio paese “debba essere libero di prendere decisioni di natura militare in autonomia”. Il 70% dei turchi (27% del totale) condivide tale opinione. Il 34% degli europei (11% del totale) ritiene che l'UE dovrebbe dotarsi di una propria organizzazione per la difesa e il 32% degli americani (10% del totale) ritiene che l'Europa dovrebbe farsi carico della propria sicurezza. Il 10% degli americani (3% del totale) e il 26% degli europei (9% del totale) dichiara che non sussistono al momento minacce militari significative per il proprio paese, opinione condivisa dal 21% (8% del totale) dei turchi.
- La missione militare della NATO in Afghanistan giungerà a termine del 2014, ma è possibile che forze alleate restino nel paese per addestrare l'esercito e le forze di polizia locali. Rispetto la possibilità che il proprio paese partecipi a tali

iniziative il 54% degli americani e il 53% degli europei si dichiara favorevole. La maggioranza (51%) dei turchi si dichiara invece contraria.

- Rispetto all'utilizzo dei droni (velivoli senza pilota) allo scopo di individuare ed eliminare presunti nemici in luoghi come l'Afghanistan e il Pakistan, il 71% degli americani si dichiara favorevole, mentre il 53% degli europei si dichiara contrario. In Turchia il 60% degli intervistati è contrario e solo il 29% favorevole.
- Riguardo alla spesa per la difesa prevale negli Stati Uniti e in Europa (46%) la volontà di mantenere invariati gli attuali livelli di spesa. Il 38% degli europei è favorevole a una riduzione della spesa, come appena il 26% degli americani. In Turchia la maggioranza (50%) è favorevole a diminuire la spesa, mentre il 32% è favorevole a mantenere l'attuale livello di spesa invariato.
- Riguardo alle rivolte in Medio Oriente e in Nord Africa la maggioranza assoluta degli europei (58%) e dei turchi (57%) e la maggioranza relativa degli americani (47%) opterebbe per la democrazia rispetto alla stabilità.
- Riguardo alla possibilità di un intervento in Siria la maggioranza in UE (+13 punti percentuali rispetto al 2012, 72%), USA (+7 punti percentuali, 62%) e Turchia (+15 punti percentuali, 72%) dichiara che il proprio paese dovrebbe astenersi da qualsiasi coinvolgimento nel conflitto siriano.
- Convergono su entrambe le sponde dell'Atlantico le opinioni riguardo a come evitare l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran. La maggioranza relativa degli americani (29%) è favorevole ad imporre sanzioni economiche, come anche la maggioranza relativa degli europei (32%, +4 punti percentuali) e dei turchi (27%, +11 punti percentuali), in controtendenza rispetto allo scorso anno quando solo gli europei si dichiaravano favorevoli ad optare per incentivi economici.

- Quest'anno *Transatlantic Trends* ha chiesto per la prima volta agli intervistati quali misure essi ritengano che il proprio paese debba adottare riguardo al programma nucleare della Corea del Nord. Tra le varie opzioni proposte, negli Stati Uniti (30%) e in Europa (29%) prevale l'imposizione di sanzioni economiche.
- Riguardo al fatto che la guerra sia talvolta necessaria per l'ottenimento della giustizia, il 68% degli americani condivide tale affermazione, contro appena il 31% degli europei, dati che confermano una tendenza ormai consolidata.
- Gli svedesi sono equamente divisi riguardo alla partecipazione del paese alle operazioni militari della NATO, con il 47% favorevole e il 49% contrario. Tuttavia, se tali operazioni fossero organizzate sotto l'egida delle Nazioni Unite, il 62% degli svedesi sarebbe favorevole.

Mobilità, immigrazione e integrazione

- Rispetto all'immigrazione come problema o opportunità gli americani si dividono equamente (problema 47%, in diminuzione di sei punti percentuali rispetto 2011; opportunità 46%). Il 44% degli europei ritiene l'immigrazione un problema, mentre il 41% la considera un'opportunità. Il 54% dei turchi giudica l'immigrazione un problema e solo il 18% un'opportunità.
- La maggioranza degli intervistati negli Stati Uniti (73%, in calo rispetto all'82% nel 2011) e in Europa (69%) afferma di non essere preoccupato dalla presenza di immigrati regolari, che preoccupano invece il 60% dei turchi.
- Il 61% degli americani si dichiara, però, preoccupato dall'immigrazione clandestina, come il 71% degli europei e il 69% dei turchi
- Quasi tutti gli intervistati dimostrano di sovrastimare la percentuale di immigrati presenti nel proprio paese.
- Prevale dagli americani (41%) l'opinione che nel proprio paese ci siano "troppi" immigrati, opinione condivisa dal 33% degli europei. Tra gli europei prevale (39%) invece l'opinione che nel proprio paese ci siano "molti, ma non troppi" immigrati, opinione condivisa dal 39% degli americani. In Turchia prevale invece (35%) l'opinione che nel paese gli immigrati "non siano molti".
- La maggioranza assoluta degli intervistati negli Stati Uniti (61%) e in Europa (52%) afferma che gli immigrati di prima generazione sono bene integrati nella società, tuttavia la maggioranza assoluta dei turchi (74%), degli svedesi (61%) e dei francesi (53%, in aumento di sei punti rispetto al 2011), e la maggioranza relativa dei tedeschi (48%) afferma invece che gli immigrati non sono ben integrati.
- Le opinioni riguardo agli immigrati di seconda generazione sono molto più positive. Il 68% degli americani ritiene che siano bene integrati, opinione condivisa dal 59% degli europei. Il 56% dei turchi ritiene invece che gli immigrati di seconda generazione non siano ben integrati nel paese.
- Su entrambe le sponde dell'Atlantico gli intervistati - 68% degli americani, 58% degli europei e 61% dei turchi - si dichiarano insoddisfatti delle misure adottate dal proprio governo in materia di immigrazione.
- La maggioranza assoluta dei turchi (70%) e degli americani (50%) ritiene che "gli immigrati portino via il lavoro ai cittadini nativi". In Europa la maggioranza (62%) è di opinione contraria.
- Maggioranze pari a due terzi sia negli Stati Uniti (69%) che in Europa (66%) ritengono che "in generale gli immigrati tendono a occupare posti di lavoro dove scarseggia la manodopera locale". Su questo punto i turchi si dividono più equamente (52% d'accordo, 43% non condivide).

- La maggioranza assoluta degli americani (54%) e la maggioranza relativa degli europei (49%) ritiene che “*gli immigrati contribuiscano a creare occupazione dando vita a nuove iniziative commerciali*”.
- La maggioranza assoluta sia negli Stati Uniti (57%) che in Europa (50%) ritiene che “*gli immigrati siano un peso per i servizi sociali*”. Riguardo però all’affermazione “*gli immigrati sono una minaccia per la nostra cultura nazionale*”, maggioranze di due terzi sia in Europa (69%) che negli Stati Uniti (64%) dissentono.
- Rispetto all’affermazione “*gli immigrati arricchiscono la nostra cultura*” maggioranze di due terzi sia negli Stati Uniti (69%) che in Europa (60%) concordano. Il 61% dei turchi ritiene invece che non sia così.
- Due terzi degli americani non ritiene l’emigrazione un problema per il proprio paese, al contrario del

57% degli europei. I turchi si dividono equamente tra chi ritiene l’emigrazione un problema (46%) e chi non la ritiene tale (45%).

Turchia

- Il 44% (in calo rispetto al 73% nel 2004) dei turchi resta favorevole all’ingresso del paese nell’Unione Europea, mentre il 34% (in aumento di nove punti percentuali rispetto al 2004) è contrario.
- Il 20% degli europei valuterrebbe positivamente l’ingresso della Turchia nell’Unione Europea, mentre il 37% afferma che non sarebbe né un bene né un male.
- Il 38% dei turchi ritiene che la Turchia dovrebbe agire autonomamente nelle questioni internazionali, mentre il 21% vorrebbe che il paese collaborasse con l’Unione Europea.

METODOLOGIA

TNS Opinion è stata incaricata di condurre l'indagine mediante interviste telefoniche (*Computer Assisted Telephone Interviews*) in tutti i paesi ad eccezione di Polonia, Slovacchia, Romania e Turchia, dove una minore diffusione delle utenze telefoniche ha richiesto interviste di persona.

In tutti i paesi è stato intervistato un campione casuale di circa 1.000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su. Le interviste sono state condotte per la maggior parte tra il 3 e il 27 giugno 2013. Sono state sospese per una settimana in Turchia, poi riprese e completate entro il 2 luglio.

Dei risultati basati sui campioni nazionali in ognuno dei 13 paesi nei quali è stata condotta l'indagine, si può dire con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3 punti percentuali. Con riferimento ai risultati riferiti al campione totale europeo, il margine di errore è di più o meno 1 punto percentuale. Oltre a errori relativi al campione, la formulazione delle domande ed eventuali difficoltà pratiche nello svolgimento dell'indagine possono introdurre un ulteriore margine di errore o di inaccuratezza che si riflette sui risultati delle interviste.

Con riferimento alle domande ricorrenti precedenti al 2010, i valori medi sono stati pesati in base alla popolazione adulta di ciascun paese, così da garantire la coerenza con i risultati dell'indagine degli anni precedenti. Anche per quanto riguarda le domande poste a partire dal 2010, i risultati sono stati pesati al fine di garantire che il campione rispecchi specifiche caratteristiche relative alla popolazione, come età, sesso, livello di istruzione e area geografica.

Al termine dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Consorzio Inter-Universitario per le Ricerche Politiche e Sociali dell'Università del Michigan (ICPSR), il Centro Roper per le Ricerche sull'Opinione Pubblica presso l'Università del Connecticut e l'Istituto per le Scienze Sociali GESIS-

Leibniz e resi disponibili a studiosi ed altre parti interessate.

Ulteriori informazioni relative alla metodologia utilizzata e ai dati top-line sono disponibili online sul sito www.transatlantictrends.org.

Nota sulle Medie Europee

Con il passare degli anni l'indagine è stata estesa ad un numero maggiore di paesi europei. L'aggiunta di nuovi paesi ha comportato una variazione minima nelle medie europee e, in generale, tale influenza non è da ritenersi statisticamente significativa. Ai fini di una più agevole presentazione varie medie differenti sono state considerate come parte di una media unica: pertanto laddove la media UE si riferisce ad anni precedenti, essa è calcolata sulla base dei valori EU 7 per il 2002-2003, EU 9 per il 2004-2006, EU 10 per il 2007-2010 e EU 11 per il 2011 e il 2012.

Tabella delle medie europee

EU7	2002-2003	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo (2003), Regno Unito
EU9	2004-2006	Come EU7 + Slovacchia e Spagna
EU11	2007-2010	Come EU9 + Bulgaria e Romania
EU12	2011-2012	Come EU11 + Svezia

Area totale di riferimento

	AREA TOTALE DI	AREA RIFERIMENTO	EUROPEA	DI
2002	U.S. + E6	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito		
2003	U.S. + E7	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito		
	U.S. + E10	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Slovacchia, Spagna, Turchia		
	U.S. + E12	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Turchia		
2011	U.S. + E13	Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia, Turchia		
2012	U.S. + E13 + Russia	Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia, Turchia		
2013	U.S. + E12	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia, Turchia		



Sezione 1: Le relazioni transatlantiche e lo scenario internazionale

Nonostante il perdurare della crisi economica su entrambe le sponde dell'Atlantico restano solidi i legami che caratterizzano la comunità transatlantica. Proprio la crisi ha reso ancora più evidente la necessità di una *leadership* europea e americana di fronte alle principali e più gravose questioni mondiali. Gli Stati Uniti continuano a raccogliere consensi sul piano internazionale, sulla scia del gradimento del Presidente Obama che resta elevato in Europa, e la Germania si guadagna l'ammirazione degli altri membri dell'Unione Europea. Al tempo stesso, tuttavia, si fanno più divergenti le opinioni dei paesi UE maggiormente colpiti dalla crisi, a testimonianza di crescenti tensioni all'interno del Vecchio Continente.

Sia gli americani che gli europei devono fare i conti con l'emergere di potenze non occidentali. Se gli Stati Uniti possono permettersi di interagire in maniera selettiva con la Russia, la posizione dell'Europa, che è sempre più scettica nei confronti del regime di Putin, richiede un coinvolgimento più ampio. Al tempo stesso l'ascesa della Cina rappresenta per la comunità transatlantica una sfida costante e resta ancora da chiarire se altre potenze emergenti come India, Brasile e Indonesia collaboreranno con Stati Uniti ed Europa per affrontare le sfide della *governance* globale.

STABILE IL SOSTEGNO ALLA LEADERSHIP USA...

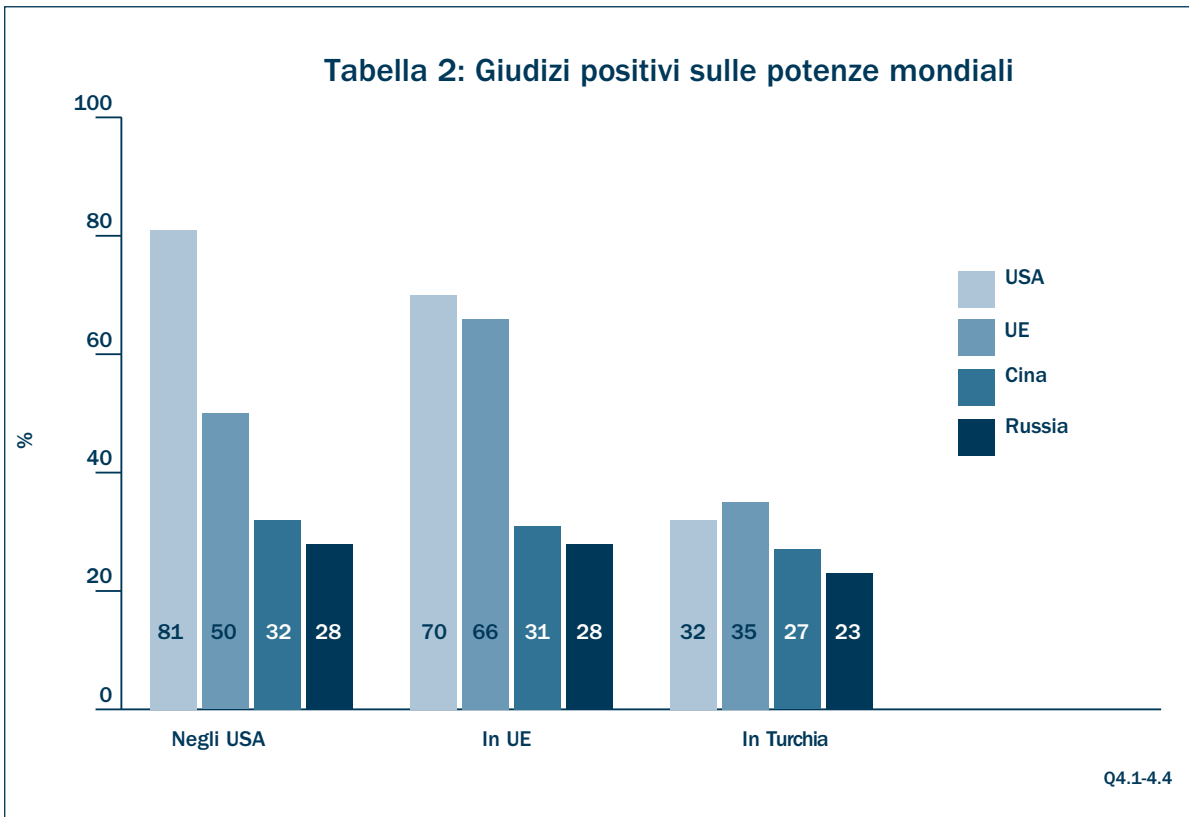
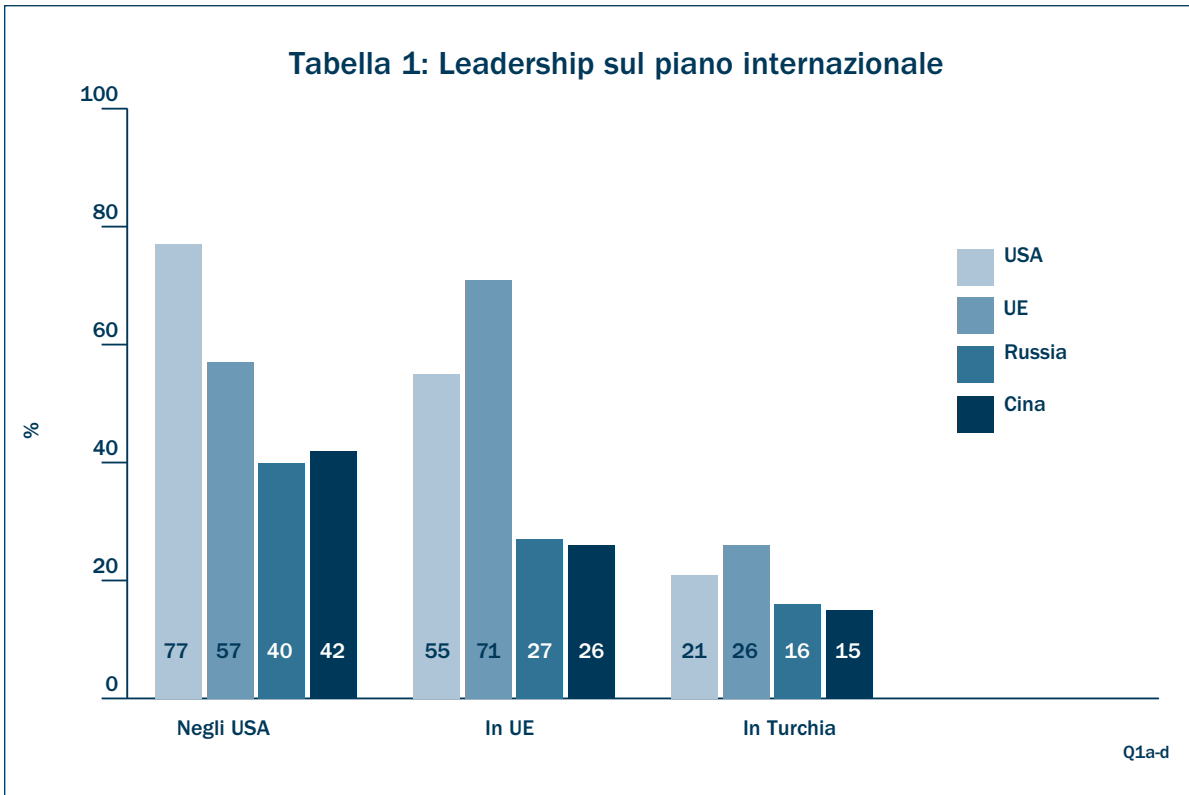
Il sostegno internazionale alla *leadership* USA resta stabile: il 55% degli europei e il 77% degli americani giudicano molto o abbastanza auspicabile un ruolo forte per Washington (vedi Tabella 1). Anche se nell'ultimo anno il sostegno alla leadership americana è calato in patria - scendendo di cinque punti percentuali rispetto all'82% del 2012 - esso resta largamente condiviso. In Europa gli unici paesi in

cui si registrano variazioni significative sono Italia, Polonia e Spagna, dove il sostegno alla *leadership* USA guadagna terreno nei primi due casi (dal 49% al 56% in Italia e dal 38% al 50% in Polonia), mentre perde consensi in terra iberica (dal 39% al 30%). Spagnoli e slovacchi sono i più propensi in Europa a ritenere una forte leadership USA abbastanza o molto poco auspicabile - 67% in Spagna, in aumento di otto punti percentuali rispetto allo scorso anno, e 52% in Slovacchia, in calo di un punto percentuale rispetto allo scorso anno.

Il sostegno turco a una forte leadership americana è sceso ulteriormente. Il 21% dei turchi - in calo di cinque punti percentuali rispetto al 2012 - ritiene molto o abbastanza auspicabile una forte *leadership* americana, mentre il 69% - in aumento di dieci punti rispetto al 2012 - la giudica abbastanza o molto poco auspicabile.

... COME ANCHE I GIUDIZI POSITIVI DEGLI USA

La popolarità internazionale degli Stati Uniti resta costante. Il 70% degli intervistati in Europa, in calo di quattro punti percentuali rispetto 2012, esprime un'opinione molto o abbastanza favorevole degli Stati Uniti, mentre il 26%, in aumento di quattro punti percentuali rispetto al 2012, esprime un giudizio abbastanza o molto sfavorevole (vedi Tabella 2). I giudizi positivi nei confronti degli Stati Uniti sono aumentati in maniera significativa in Polonia (dal 65% al 72%), mentre scendono in Olanda (dal 78% al 69%), Romania (dall'84% al 77%), Svezia (dal 67% al 57%), Spagna (dal 72% al 62%) e Regno Unito (dal 76% al 67%).



In Turchia la popolarità degli Stati Uniti resta contenuta, con un calo di opinioni favorevoli dal 34% al 32% e un aumento dei giudizi negativi dal 57% al 64%.

FORTE SOSTEGNO ALLA LEADERSHIP UE...

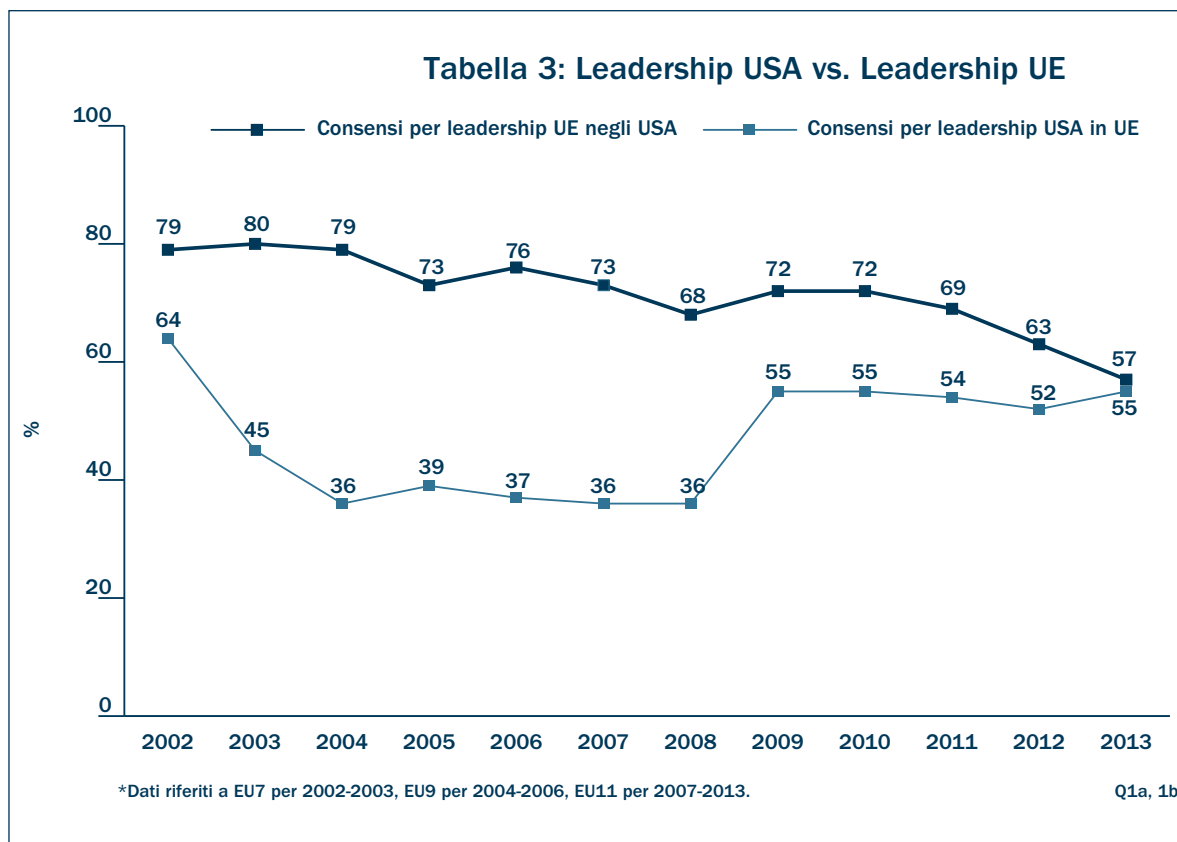
Al tempo stesso resta forte il sostegno a una *leadership* UE negli affari internazionali. Negli Stati Uniti il 57% degli intervistati giudica una forte leadership europea molto o abbastanza desiderabile, in calo rispetto al 63% dello scorso anno; il 71% degli europei condivide la stessa opinione (vedi Tabella 3). All'interno dell'UE il sostegno a una forte *leadership* europea scende in Francia (dal 76% al 78%) e in Spagna (dal 67% al 56%), mentre aumenta nel Regno Unito (dal 55% al 60%). Spagnoli, britannici e francesi sono i più inclini a ritenere poco auspicabile una *leadership* europea (rispettivamente 42%, 31% e 30%).

Le opinioni in Turchia differiscono ulteriormente. Il 26% dei turchi ritiene la leadership europea

abbastanza o molto auspicabile, mentre il 63%, in aumento otto punti percentuali rispetto allo scorso anno, la giudica abbastanza o molto poco auspicabile.

... E OPINIONI FAVOREVOLI DELL'UE

In generale gli intervistati esprimono un'opinione favorevole dell'UE. In Europa il 66% degli intervistati, in calo di un punto percentuale rispetto allo scorso anno, esprime un'opinione molto o abbastanza positiva dell'Unione Europea. I consensi più bassi si registrano nel Regno Unito (50%, in aumento rispetto al 46% dello scorso anno) e in Spagna (59%, in calo rispetto al 64% dello scorso anno), mentre le opinioni più favorevoli si registrano in Romania (77%, in calo rispetto all'84% del 2012), in Polonia (76%, in aumento rispetto al 68%) e in Germania (75%, invariato rispetto allo scorso anno). Le opinioni meno positive si riscontrano nel Regno Unito, dove il 44% (in calo rispetto al 49% del 2012) esprime un'opinione abbastanza o molto sfavorevole dell'Unione Europea.



MENO FIDUCIA IN EUROPA PER LA POLITICA ECONOMICA DELL'UE, MA ANCORA SOSTEGNO ALLA LEADERSHIP MONDIALE

Rispetto al passato resta invariata la preoccupazione espressa dagli europei nei confronti della crisi economica: il 65% degli intervistati in UE si dichiara direttamente colpito dalla crisi, rispetto al 66% dello scorso anno, mentre il 34% dichiara di non essere stato direttamente colpito dalla crisi rispetto al 33% dello scorso anno. Al tempo stesso diminuisce in maniera significativa la fiducia nella governance economica europea. Il 26% degli europei, in calo rispetto al 37% dello scorso anno, afferma che l'UE dovrebbe avere maggiore controllo sulle politiche economiche e di bilancio degli Stati Membri, mentre il 68%, in aumento rispetto al 57% dello scorso anno, ritiene che ogni Stato Membro debba mantenere la propria autonomia in materia.

Nei singoli paesi si evidenziano variazioni ancora più significative. Il 21% degli spagnoli, in calo rispetto al 42% dello scorso anno, è favorevole a un maggiore controllo dell'UE sulle politiche economiche nazionali, opinione condivisa dal 28% degli italiani (in calo del 15% rispetto al 2012), dal 29% dei francesi (in calo di undici punti percentuali rispetto al 2012) e al 37% dei tedeschi (in calo di sedici punti percentuali rispetto al 2012). Gli europei sono anche più inclini ad affermare che l'adesione all'Unione Europea ha avuto un effetto negativo sull'economia nazionale, in particolare nel caso dei paesi più duramente colpiti dalla crisi. Il 36% dei francesi, in aumento rispetto al 25% dello scorso anno, afferma che l'adesione della Francia all'Unione Europea ha avuto un effetto negativo sull'economia nazionale, opinione condivisa dal 44% degli spagnoli (in aumento rispetto al 38% dello scorso anno) e dal 42% dei portoghesi (in aumento rispetto al 25% dello scorso anno).

Nonostante la fiducia nella politica economica europea sia in diminuzione, gli europei continuano però ad esprimere un giudizio positivo nei confronti della leadership europea sul piano internazionale. Il 71% degli europei reputa infatti auspicabile una forte leadership dell'UE nel mondo (in calo di appena cinque punti percentuali rispetto al 2006). Gli europei continuano inoltre ad esprimere un'opinione generalmente positiva dell'UE (66%, in calo rispetto al 72% del 2009).

Il 50% degli americani, in calo rispetto al 57% dello scorso anno, esprime un'opinione positiva dell'Unione Europea, mentre il 33%, in aumento rispetto al 31% dello scorso anno, esprime un giudizio negativo.

Il 35% dei turchi esprime un'opinione positiva dell'Unione Europea, mentre il 60%, in aumento rispetto al 53% del 2012, esprime un giudizio negativo.

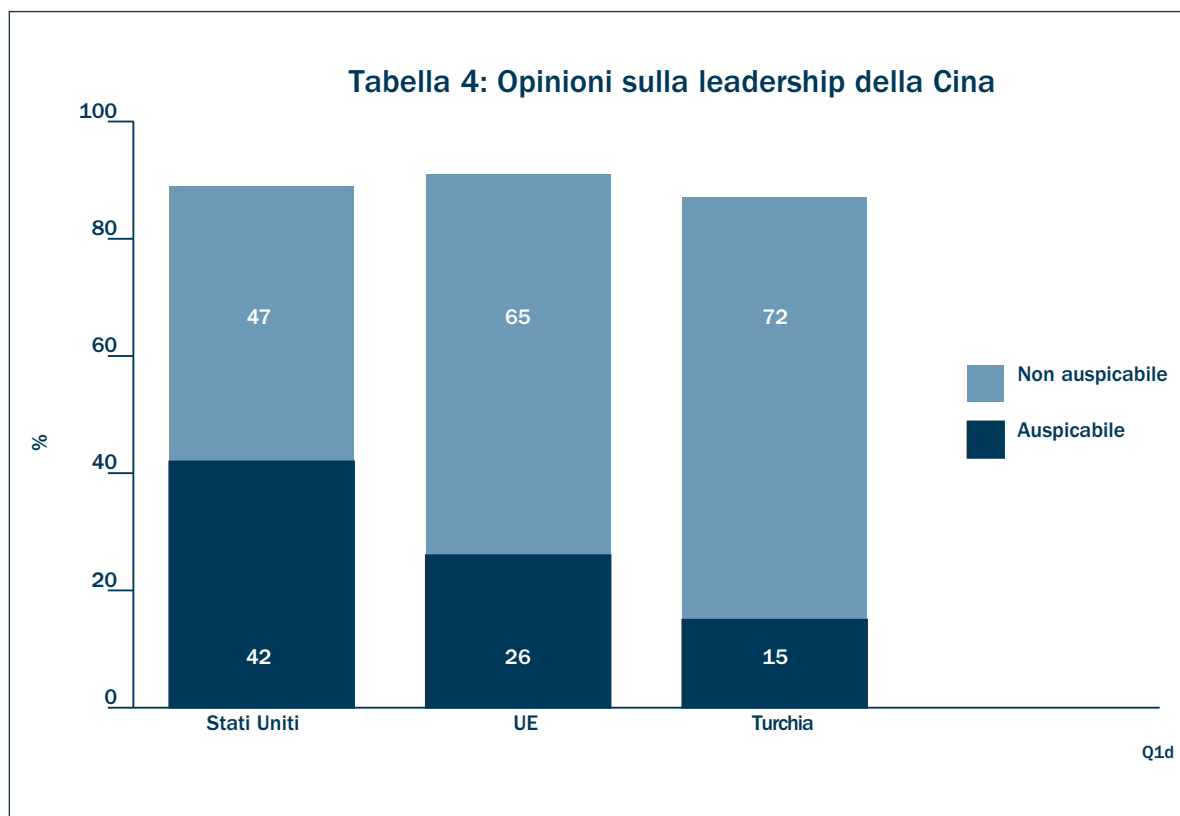
SCARSO ENTUSIASMO PER LA LEADERSHIP RUSSA...

Per quanto riguarda i sentimenti degli intervistati nei confronti della Russia, il 40% degli americani, in calo rispetto ai 45% dello scorso anno, giudica favorevolmente la leadership russa sul piano internazionale, mentre il 46% la reputa non auspicabile. Gli europei si rivelano meno divisi.

Nell'UE il 27% degli intervistati giudica auspicabile una leadership russa, rispetto al 25% del 2012, mentre il 65% la ritiene invece non auspicabile. La Turchia concorda con tale opinione: il 16% dei turchi giudica auspicabile una leadership russa, mentre il 67% la reputa non auspicabile. La Slovacchia e il Regno Unito sono i paesi più inclini a giudicare auspicabile una leadership russa (rispettivamente 39% e 38%), mentre Spagna e Polonia sono i più propensi a giudicarla non auspicabile (rispettivamente 82% e 75%).

... E OPINIONI NEGATIVE DELLA RUSSIA

Anche per quanto riguarda le opinioni sulla Russia in generale gli intervistati nella maggior parte dei paesi esprime un giudizio negativo. Il 28% degli europei, in calo rispetto al 37% dello scorso anno, esprime un'opinione positiva della Russia, mentre il 62%, in



aumento rispetto al 55% dello scorso anno, esprime invece un giudizio negativo. In Slovacchia si trovano i consensi più elevati (58%, in calo di sei punti rispetto al 2012), mentre in Svezia e Germania prevalgono nettamente i giudizi negativi (rispettivamente 76% e 74%). Tale scenario si ritrova anche negli Stati Uniti: il 28% degli americani, in calo di quattordici punti percentuali rispetto allo scorso anno, esprime un'opinione positiva della Russia, mentre il 59%, in aumento di undici punti percentuali rispetto allo scorso anno, esprime un giudizio negativo.

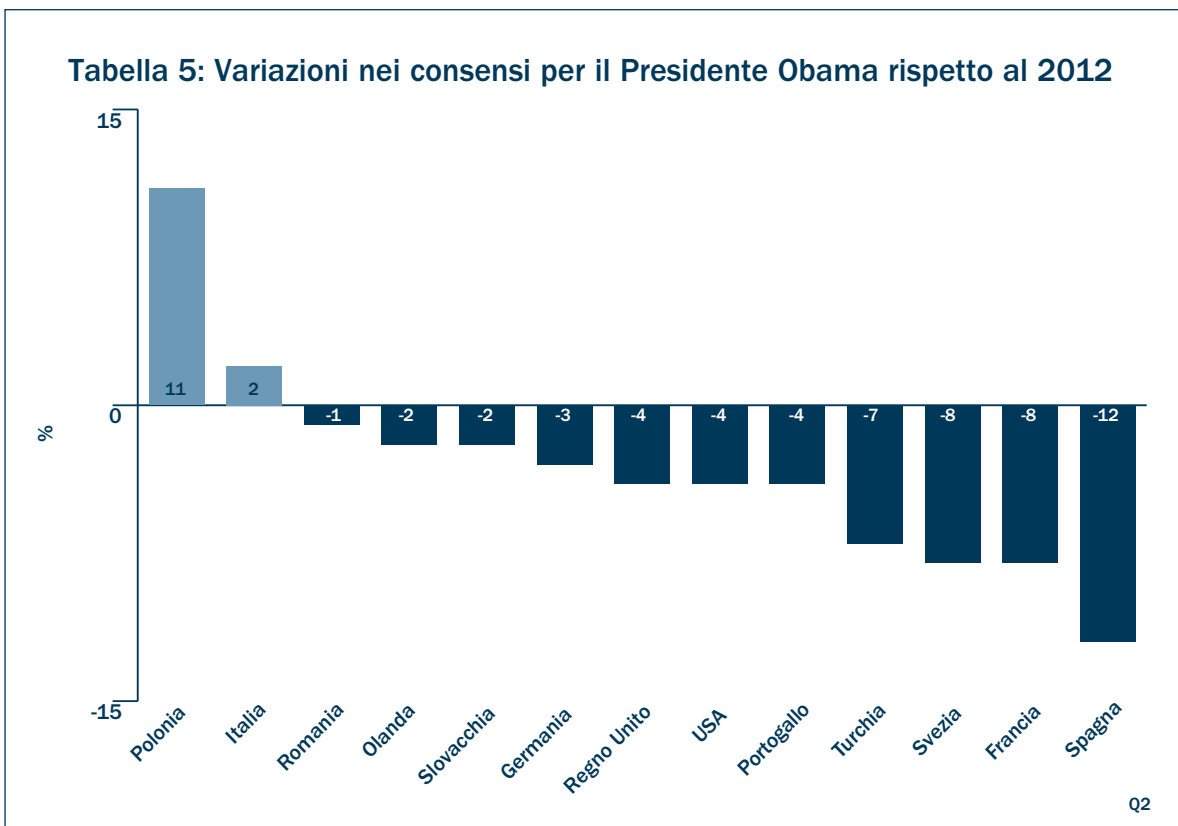
Anche i turchi concordano: il 22%, in calo rispetto al 32% del 2012, esprime un'opinione positiva della Russia, mentre il 68%, in aumento rispetto al 53% del 2012, esprime un giudizio negativo.

POCHI I CONSENSI PER LA LEADERSHIP CINESE...

Opinioni simili sono state espresse anche nei confronti della Cina. Il 42% degli americani ritiene infatti auspicabile una leadership cinese negli

affari internazionali, mentre il 47% la giudica negativamente. In Europa il 26% degli intervistati giudica positivamente la leadership cinese, mentre il 65% la ritiene poco auspicabile (vedi Tabella 4). Il Regno Unito è il paese dove la leadership cinese riscuote maggiori consensi, uno scenario simile a quello che si ritrova negli Stati Uniti: il 42% dei britannici giudica auspicabile una leadership cinese, mentre il 43% esprime l'opinione opposta. Spagna, Slovacchia, Italia e Francia sono i paesi dove prevale invece un giudizio negativo (rispettivamente 83%, 77%, 71% e 71%).

La Turchia esprime un giudizio ancora più negativo nei confronti della leadership cinese: solo il 15% la giudica auspicabile, mentre il 72% esprime l'opinione contraria.



...CHE RIFLETTONO UN'OPINIONE NEGATIVA DELLA CINA

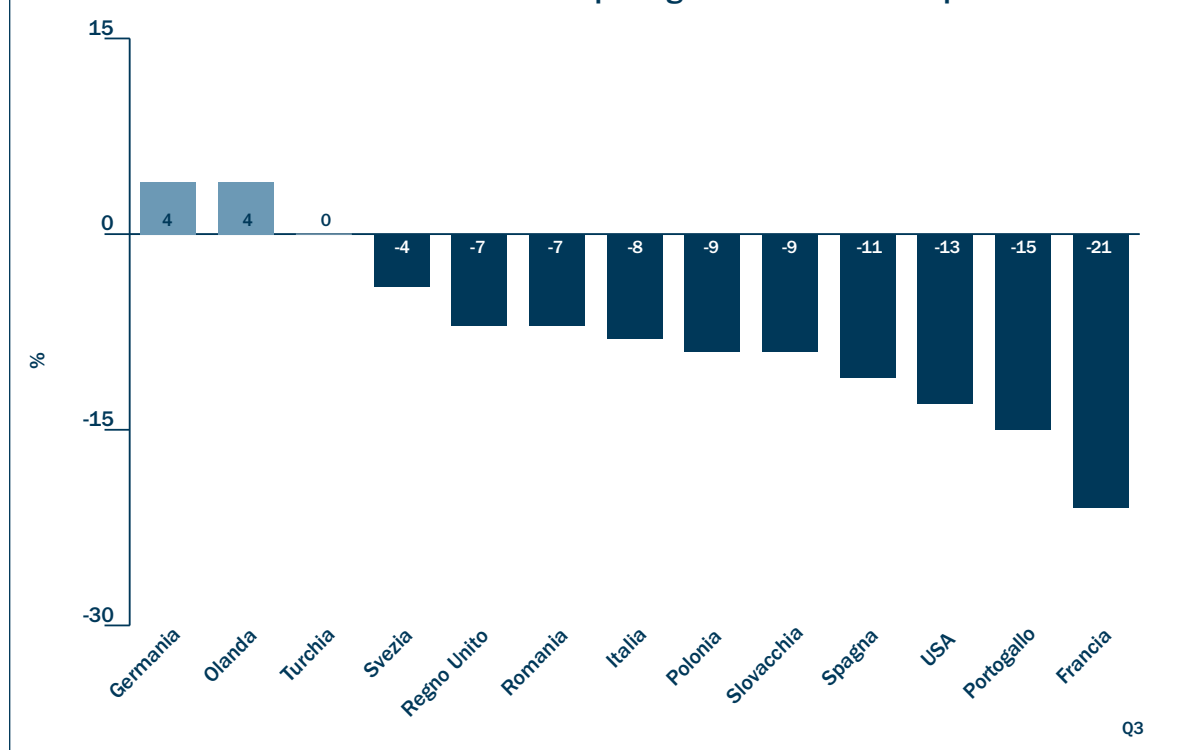
Il 31% degli europei, in calo di dieci punti percentuali rispetto allo scorso anno, giudica molto o abbastanza positivamente la Cina, mentre il 60%, in aumento rispetto al 50% dello scorso anno, esprime un'opinione molto o abbastanza negativa. In Europa si registrano alcune variazioni ancora più significative: in Romania le opinioni positive nei confronti della Cina perdono 17 punti percentuali, scendendo dal 62% dello scorso anno al 45% del 2013. In Portogallo il calo è pari a 15 punti percentuali, dal 48% al 33%, a 14 punti percentuali in Spagna (dal 48% al 34%) e in Olanda (dal 50% al 36%). In Germania e in Italia tendono a prevalere più che altrove i giudizi abbastanza o decisamente negativi nei confronti della Cina, rispettivamente pari al 71% e al 70%. Negli Stati Uniti il 32% degli intervistati, in calo di nove punti percentuali rispetto al 2012, esprime un'opinione positiva mentre il 58%, in aumento di sei punti percentuali rispetto al 2012, esprime un giudizio negativo.

In Turchia il 27% degli intervistati, in calo di 12 punti percentuali rispetto al 2012, esprime un'opinione positiva mentre il 63%, in aumento di 18 punti percentuali rispetto al 2012, esprime un giudizio negativo.

BARACK OBAMA RESTA PIÙ POPOLARE ALL'ESTERO CHE IN PATRIA

I consensi nei confronti del presidente americano restano costanti, seppure meno entusiastici, negli Stati Uniti, dove il 50% degli intervistati condivide le sue scelte in politica estera, dato in calo di quattro punti percentuali rispetto allo scorso anno e di sette punti percentuali rispetto al 2009. Il 44% invece non si dichiara soddisfatto, con un aumento di due punti percentuali rispetto allo scorso anno e di nove rispetto al 2009. In Europa, invece, il 69% degli intervistati condivide le scelte di Barack Obama in politica estera, in calo di due punti percentuali rispetto allo scorso anno e di 14 punti percentuali rispetto al 2009 (vedi Tabella 5). Il 21% dichiara invece di

Tabella 6: Variazioni dei consensi per i governi nazionali rispetto al 2012



non condividerle, in calo di un punto rispetto allo scorso anno ma in aumento di 13 punti percentuali rispetto al 2009. In Europa Obama riscuote i maggiori consensi in Olanda, Italia e Germania, dove i giudizi positivi raggiungono rispettivamente il 77%, il 76% e il 76%. In Spagna, Slovacchia e Svezia si registrano invece le più alte percentuali di insoddisfazione, pari rispettivamente al 31%, 31% e il 27%.

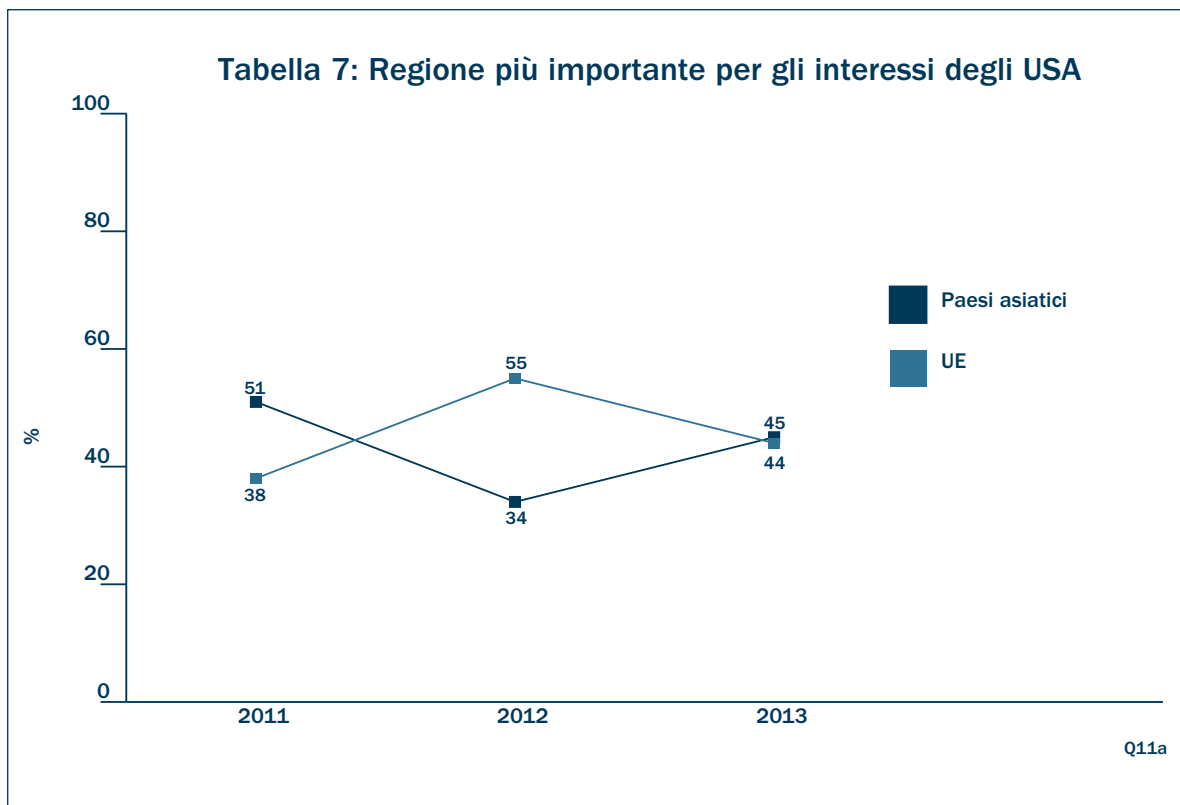
In Turchia il 35% degli intervistati condivide le scelte del Presidente Obama in politica estera, in calo di 7 punti percentuali rispetto allo scorso anno ma in aumento di 7 punti percentuali rispetto al picco più basso del 2010. Il 53% dichiara invece di non condividerle, in aumento di 10 punti rispetto allo scorso anno e in calo di 5 punti percentuali rispetto al 2010.

SCARSO ENTUSIASMO PER I GOVERNI NAZIONALI

In Europa la politica estera dei governi nazionali riscuote invece valutazioni contrastanti. Il 50% si

dichiara soddisfatto, in calo di sette punti percentuali rispetto allo scorso anno, mentre il 45% si dichiara insoddisfatto, in aumento di sette punti rispetto allo scorso anno (vedi Tabella 6). In Germania, Svezia e Olanda si registrano le percentuali di soddisfazione più elevate, rispettivamente pari a 77%, 70% e 61%; in Spagna e Polonia quelle più basse, pari rispettivamente a 27% e 38%. Gli spagnoli sono i più inclini ad esprimere insoddisfazione: il 70% degli spagnoli, in aumento di 11 punti percentuali rispetto allo scorso anno, si dichiara infatti abbastanza o molto insoddisfatto della politica estera attuata dal proprio governo.

In Turchia il 51% degli intervistati si dichiara soddisfatto della politica estera attuata dal governo nazionale, dato invariato rispetto al 2012, mentre il 42%, in aumento di tre punti percentuali rispetto allo scorso anno, dichiara di non condividerla.



GLI STATI UNITI GUARDANO (DI NUOVO) A ORIENTE, L'EUROPA AGLI USA

A differenza dello scorso anno gli americani dichiarano di ritenere l'Asia - definita come "paesi... come Cina, Giappone e Corea del Sud" - più importante per gli interessi nazionali americani rispetto ai paesi dell'Unione Europea, un dato in controtendenza rispetto al 2012 e un ritorno alle opinioni espresse nel 2011. Il 45% giudica infatti l'Asia più importante, in aumento di 11 punti percentuali rispetto allo scorso anno, mentre il 44%, in calo di 11 punti percentuali rispetto allo scorso anno, indica invece l'Europa (vedi Tabella 7).

Al tempo stesso l'Europa resta fermamente convinta della maggiore rilevanza degli Stati Uniti rispetto all'Asia: il 64% degli europei, in aumento di tre punti percentuali rispetto allo scorso anno, indica come più importanti gli Stati Uniti, mentre il 27%, in calo di due punti percentuali rispetto allo scorso anno, sceglie invece l'Asia. All'interno dell'Unione Europea i paesi più inclini a indicare gli Stati Uniti sono il Regno Unito

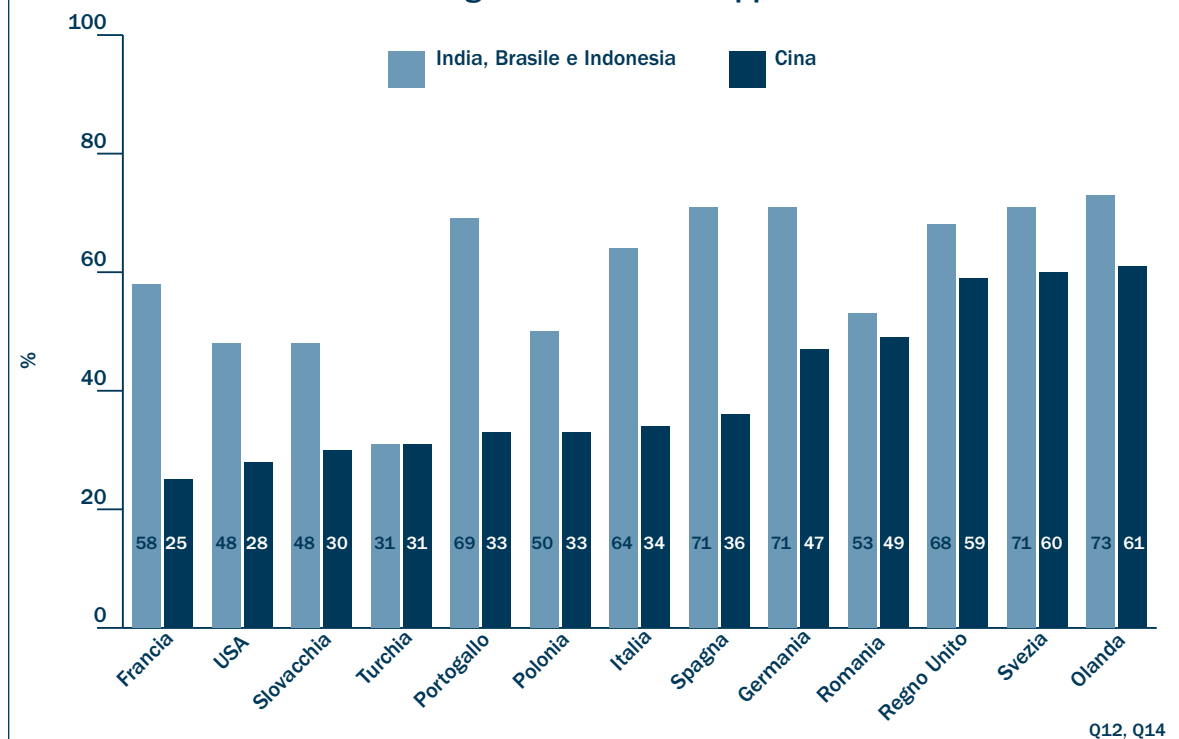
(70%), la Francia (69%) e la Romania (69%). Il 41% degli spagnoli reputa invece più importante l'Asia, opinione condivisa dal 37% degli svedesi.

Il 27% degli intervistati in Turchia, in calo di due punti percentuali rispetto allo scorso anno, indica come più importanti per gli interessi nazionali gli Stati Uniti, mentre il 39% sceglie invece l'Asia, dato in calo di sette punti percentuali rispetto al 2012.

... MA RISPETTO ALLA CINA, STATI UNITI ED EUROPA RITROVANO LA SINTONIA

Modificando però tale domanda e chiedendo agli intervistati se la Cina - e non i "paesi asiatici, come Cina, Giappone e Corea del Sud" - rivesta un ruolo più importante, le risposte cambiano in maniera significativa. Gli americani dichiarano infatti che i paesi dell'Unione Europea sono più importanti della Cina (53%), mentre gli europei diventano ancora più convinti della rilevanza degli Stati Uniti (71%). In Europa gli Stati Uniti ottengono i maggiori consensi rispetto alla Cina in Germania e nel Regno

Tabella 8: Potenze emergenti vs. Cina: un'opportunità economica?



Unito (rispettivamente 82% e 75%), e i margini più contenuti in Portogallo e Spagna (rispettivamente 52% e 60%).

I turchi sono più equamente divisi rispetto alla rilevanza della Cina e degli Stati Uniti per gli interessi del proprio paese: il 41% indica infatti gli Stati Uniti, mentre il 34% sceglie la Cina.

LA CINA È UNA MINACCIA ECONOMICA SIA IN USA CHE IN UE, MA IN USA ANCHE MILITARE

Europei, americani e turchi concordano, sebbene in misura diversa, sul fatto che la Cina rappresenti economicamente una minaccia piuttosto che un'opportunità, con percentuali pressoché invariate rispetto agli ultimi tre anni. Il 46% degli europei, in aumento di un punto rispetto allo scorso anno, descrive la Cina come una minaccia economica, opinione condivisa dal 62% degli americani, in aumento rispetto al 59% del 2012, e dal 41% dei turchi, in aumento rispetto al 39%. Il 41% degli europei ritiene che la Cina rappresenti invece

un'opportunità economica, come nel 2012, opinione condivisa dal 28% degli americani (in calo di due punti percentuali rispetto al 2012) ed al 31% dei turchi (in calo di un punto percentuale rispetto 2012).

Tuttavia le risposte variano significativamente all'interno dell'Europa, seguendo una dinamica nord-sud ormai sempre più marcata. Infatti in Francia, Portogallo e Spagna - rispettivamente 65%, 56% e 56% - la Cina viene percepita come una minaccia economica, mentre in Olanda, Svezia e Regno Unito prevale l'opinione che essa rappresenti una opportunità (rispettivamente 61%, 60% e 59%).

La comunità transatlantica si divide invece riguardo all'opinione della Cina come potenziale minaccia militare. La maggioranza relativa degli americani (49%, in calo rispetto al 51% del 2012) ritiene infatti che la Cina rappresenti una minaccia militare, mentre prevale in Europa (56%, in aumento rispetto al 53% del 2012) l'opinione contraria. Inoltre, sebbene emergano differenze nell'intensità dei sentimenti

espressi in Europa, la maggioranza dell'opinione pubblica nei vari paesi si dimostra in linea con la media europea: Romania e Olanda si rivelano i più inclini a non ritenere la Cina una minaccia militare (rispettivamente 66% e 64%), opinione che raccoglie i minori consensi in Polonia (43%, rispetto al 41% di opinione opposta). In Turchia il 60% degli intervistati ritiene che la Cina non rappresenti una minaccia militare (in aumento di cinque punti percentuali rispetto allo scorso anno), mentre il 21% è dell'opinione opposta (in calo di tre punti percentuali rispetto allo scorso anno).

LA COMUNITÀ TRANSATLANTICA VEDE NEI PAESI EMERGENTI UN'OPPORTUNITÀ ECONOMICA

Se la minaccia economica della Cina evoca preoccupazioni, gli intervistati si dimostrano più ottimisti riguardo alla potenziale cooperazione economica con altri paesi emergenti. Due europei su tre (64%) ritengono infatti che paesi come India,

Brasile e Indonesia rappresentino un'opportunità in termini di nuovi mercati e investimenti piuttosto che una minaccia per l'occupazione e la prosperità, mentre il 23% degli europei dichiara il contrario. All'interno dell'Europa alcuni paesi dimostrano un entusiasmo ancora superiore: il 73% degli olandesi e il 71% degli spagnoli, dei tedeschi e degli svedesi ritengono che tali paesi emergenti rappresentino un'opportunità (vedi Tabella 8). I francesi sono invece i più inclini in Europa ad affermare che i paesi emergenti rappresentano invece una minaccia (32%).

Negli Stati Uniti e in Turchia si registra un entusiasmo più contenuto: il 48% degli americani ritiene che i paesi emergenti rappresentino un'opportunità, mentre il 43% li reputa una minaccia. In Turchia si registra un'incertezza ancora più marcata: il 39% ritiene che i paesi emergenti rappresentino un'opportunità, mentre il 27% li reputa una minaccia.



Sezione 2: Crisi economica, Europa e scambi commerciali

Nonostante qualche segnale positivo oltreoceano e alcuni casi di riforme e *austerità* andati a buon fine del vecchio continente, sia negli Stati Uniti che in Europa la crisi economica continua a minacciare la stabilità economica su entrambe le sponde dell'Atlantico. Tuttavia essa ha comunque favorito il dialogo transatlantico sul ruolo dei governi e il futuro del progetto europeo, portando alla ribalta questioni come la riduzione della spesa pubblica, le priorità in ambito sociale e la cooperazione internazionale. Grecia, Portogallo, Italia e Spagna restano l'epicentro della crisi in Europa, mentre aumenta in Gran Bretagna l'insofferenza nei confronti del resto dell'Unione Europea.

Quest'anno l'indagine di *Transatlantic Trends* ha sondato i sentimenti dell'opinione pubblica nei confronti della spesa pubblica, dell'*austerità*, della cooperazione europea e dell'equità sociale, chiedendo inoltre agli intervistati un'opinione riguardo ad una possibile iniziativa che favorisca gli scambi commerciali tra USA e UE.

MAGGIORANZA ANCORA IN BALIA DELLA CRISI ECONOMICA

Sia gli europei che gli americani si dichiarano a larga maggioranza direttamente colpiti dalla crisi economica. Il 65% degli intervistati in Europa, in calo rispetto al 66% nel 2012 ma in aumento rispetto al 55% nel 2009, afferma infatti di essere stato coinvolto in maniera più o meno significativa, direttamente o a livello familiare, dalla crisi economica, così come il 75% degli americani - dato in calo rispetto al 79% nel 2012, ma pressoché invariato rispetto al 74% nel 2009 (vedi Tabella 9). Inoltre, sebbene in alcuni paesi le risposte siano rimaste praticamente invariate (il

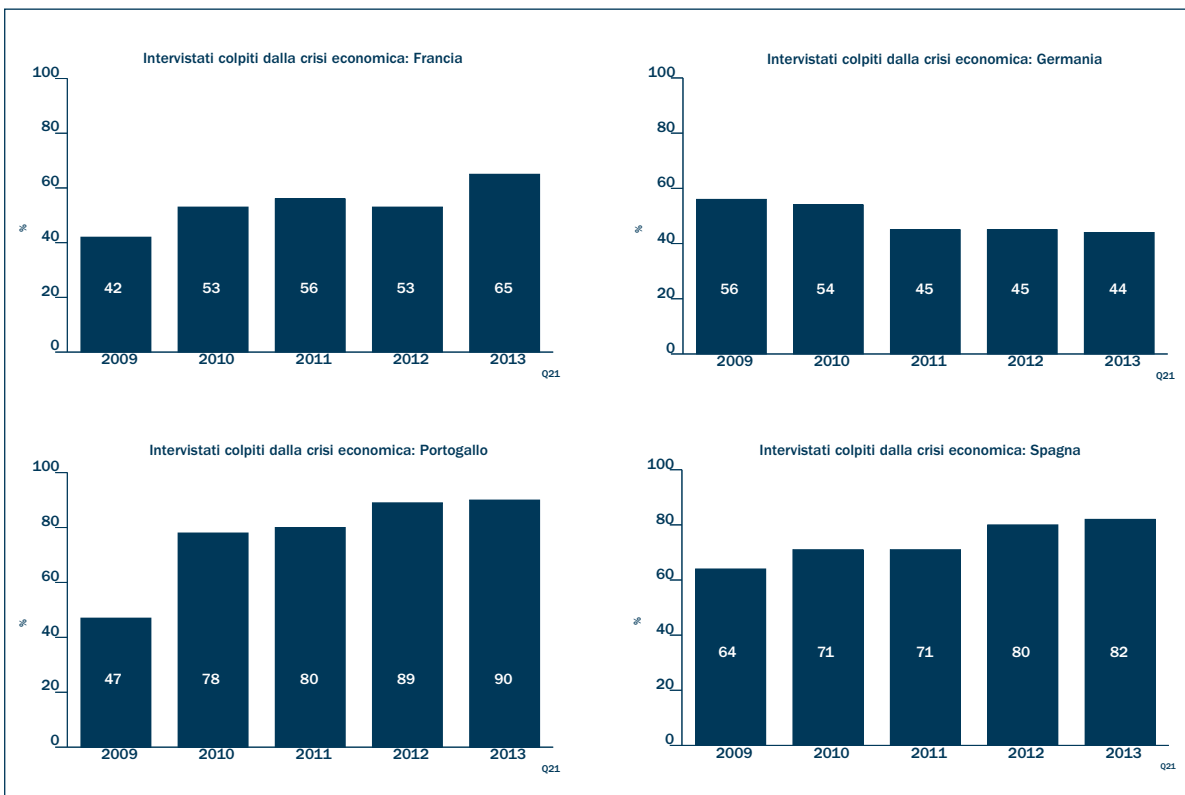
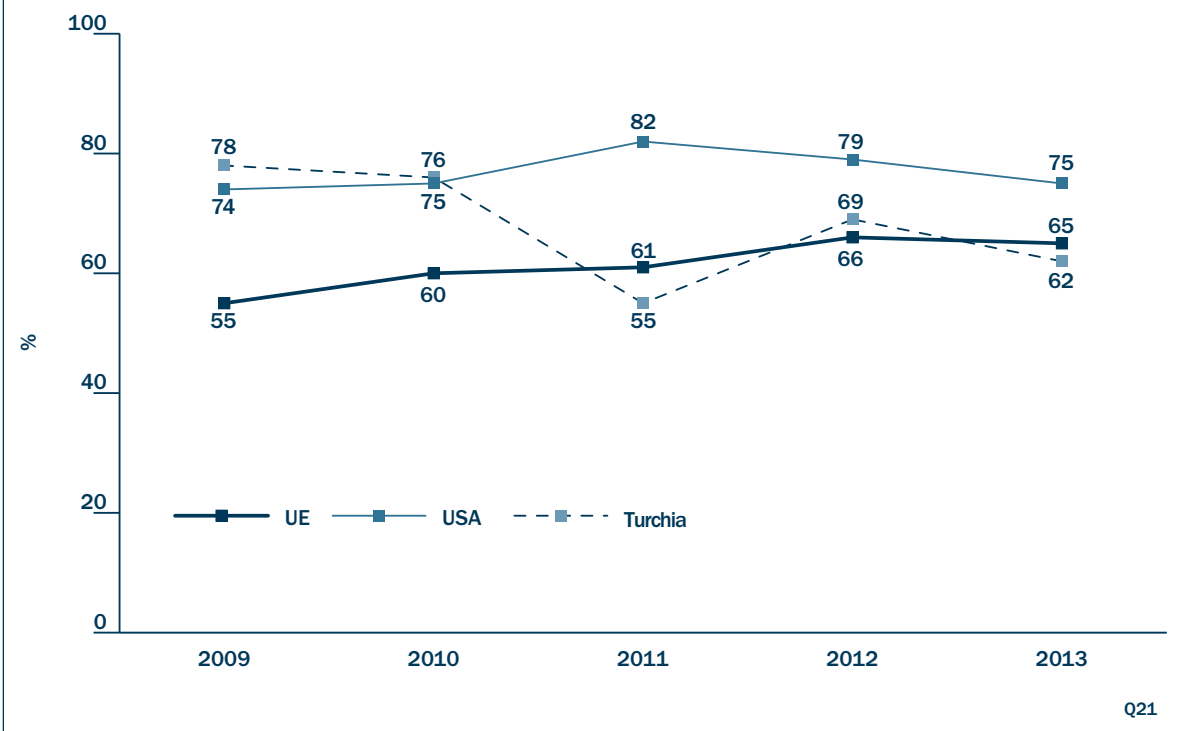
90% si dichiara colpito dalla crisi in Portogallo, in aumento rispetto all'89% dello scorso anno; l'89% in Romania, rispetto all'88% dello scorso anno; l'82% in Spagna, rispetto all'80% dello scorso anno), in altri lo scenario è cambiato radicalmente. Il 65% dei francesi dichiara oggi di essere stato direttamente colpito alla crisi economica, in aumento rispetto al 53% dello scorso anno, così come il 60% dei polacchi, rispetto al 53% del 2012. L'unico paese in cui il numero di persone che dichiarano di essere direttamente coinvolti dalla crisi è sceso in maniera significativa è la Svezia, dove il 29% degli intervistati, in calo di sette punti percentuali rispetto allo scorso anno, si dichiara colpito in maniera più o meno marcata. Svedesi e tedeschi si rivelano i più inclini a dichiarare di non essere stati colpiti in maniera significativa dalla crisi o di non averne subito alcun effetto (rispettivamente 70% e 56%).

Anche in Turchia, come negli anni precedenti, i dati riflettono a grandi linee la media europea. Il 62% dei turchi, in calo di sette punti percentuali rispetto al 2012, dichiara di essere stato colpito in maniera più o meno significativa dalla crisi, mentre il 33%, in aumento di sei punti percentuali rispetto al 2012, dichiara di non essere stato coinvolto.

CRONACA LA FIDUCIA NELL'EQUITÀ DEL SISTEMA ECONOMICO

In Europa, negli Stati Uniti e in Turchia la maggioranza dell'opinione pubblica ritiene che il sistema economico sia iniquo e vada a beneficio solo di una minoranza della popolazione. Il 68% degli americani, l'82% degli europei e il 69% dei turchi affermano che la maggior parte dei benefici generati

Tabella 9: Intervistati colpiti dalla crisi economica



dal proprio sistema economico sono destinati a un gruppo ristretto, mentre il 25% degli americani, il 15% degli europei e il 23% dei turchi lo giudica equo nei confronti di tutti. Tale opinione arriva a ottenere quasi l'unanimità dei consensi in vari paesi europei: il 93% degli intervistati in Italia, in aumento rispetto all'89% del 2012, afferma infatti che il sistema economico va a beneficio di pochi, opinione condivisa dal 92% in Portogallo (in aumento rispetto al 90% del 2012), dal 91% in Spagna (rispetto all'82% nel 2012) e dall'88% in Slovacchia (in aumento rispetto all'85% del 2012) (vedi Tabella 10). Gli intervistati più inclini a giudicare equo il proprio sistema economico sono gli olandesi (35%), gli svedesi (34%) e gli americani (25%).

Quest'anno la Turchia è l'unico paese in cui un numero sensibilmente più elevato di persone giudica sostanzialmente equo il sistema economico, opinione espressa dal 23% dei turchi, dato in aumento rispetto al 16% nel 2012.

CRESCERE L'INSODDISFAZIONE VERSO LA POLITICA ECONOMICA DEI GOVERNI

In quasi tutti i paesi analizzati emerge una diffusa insoddisfazione nei confronti delle misure adottate dai rispettivi governi per far fronte alla crisi economica, in molti casi con dati in aumento rispetto allo scorso anno. In Europa il 34% degli intervistati dichiara di condividere le misure adottate dal proprio governo in materia economica, in calo rispetto al 41% del 2012, mentre il 62% si dichiara insoddisfatto, in aumento rispetto al 57% nel 2012. Diminuzioni più significative si registrano in particolare in alcuni paesi: il 74% dei francesi, in aumento rispetto al 57% dello scorso anno, si dichiara insoddisfatto delle misure adottate dal proprio governo per far fronte alla crisi economica, così come il 66% degli olandesi (in aumento rispetto al 52% dello scorso anno) e il 75% dei polacchi (in aumento rispetto al 65% dello scorso anno). Il gradimento più contenuto per le misure economiche dei governi nazionali si registra

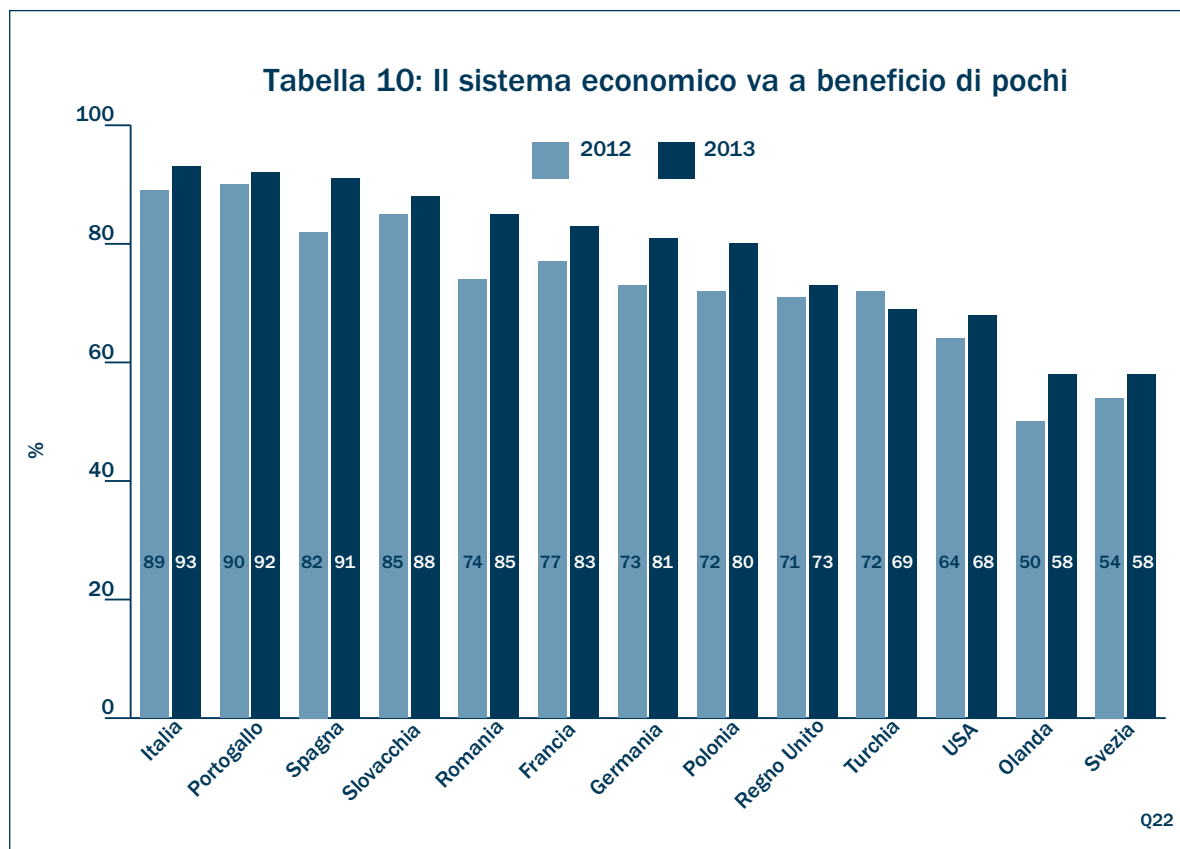
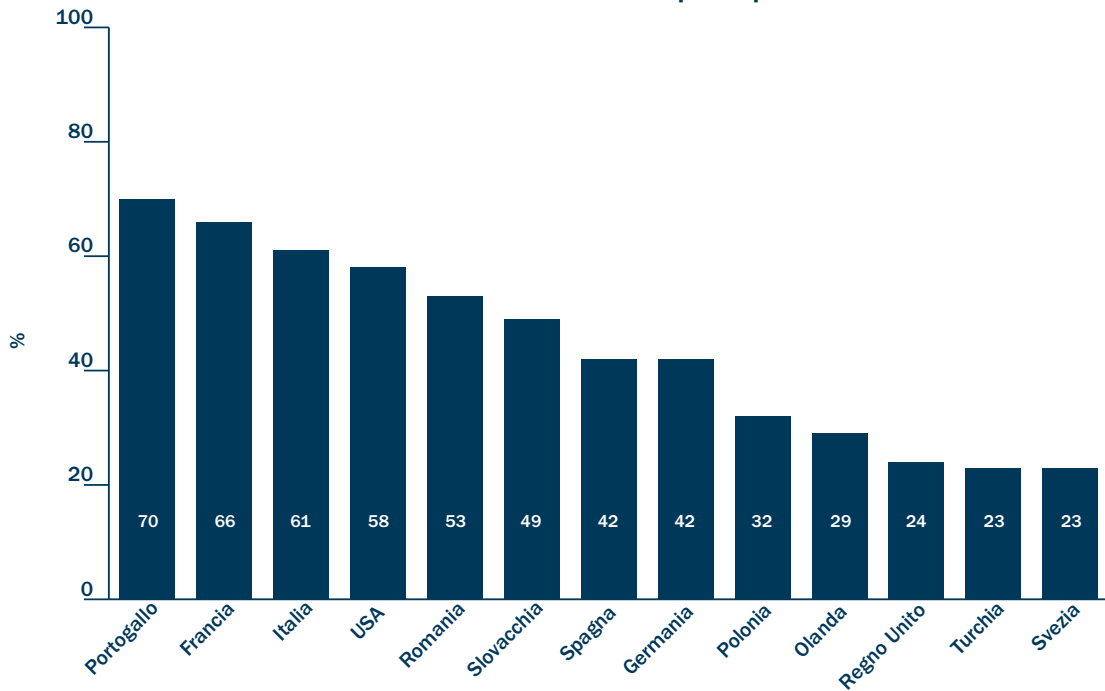


Tabella 11: Diminuire la spesa pubblica



Q24

SI AI TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA, MA DUBBI SUI SETTORI DOVE TAGLIARE

Come lo scorso anno, il 58% degli americani è favorevole a diminuire la spesa pubblica per ridurre il debito, il 22% a mantenere il livello di spesa attuale e il 15% ad aumentarlo. Gli europei esprimono un’opinione simile: la maggioranza relativa (45%, in calo di cinque punti percentuali rispetto allo scorso anno) è favorevole a tagliare la spesa pubblica, il 30% a mantenerla invariata e il 19% ad aumentarla.

Tuttavia all’interno dell’Europa emergono scostamenti significativi tra i vari paesi. Il 70% degli intervistati in Portogallo, il 66% in Francia e il 61% in Italia si dichiarano favorevoli a tagliare la spesa pubblica, mentre in Svezia (47%), Germania (43%), Olanda (37%), Polonia (36%) e Regno Unito (38%) la maggioranza relativa manterrebbe inalterati i livelli di spesa attuali, e una minoranza rilevante nel Regno Unito (34%), in Olanda (30%) e in Spagna (28%) sarebbe favorevole ad aumentarli (vedi Tabella 11).

È in Turchia che si registra la variazione più significativa. Se prevale l’opinione che gli attuali livelli di spesa debbano restare invariati (39%, in calo di sei punti percentuali rispetto al 2012), cresce di 16 punti rispetto al 2012 la percentuale di chi si dichiara favorevole ad aumentare la spesa pubblica passando dall’11% al 27%, opzione che raccoglie maggiori consensi rispetto a eventuali tagli (23%).

Riguardo però ai settori dove attuare tali riduzioni dovendo scegliere tra difesa, servizi sociali e welfare, oppure scienza, istruzione e infrastrutture, gli intervistati si rivelano favorevoli a una riduzione più contenuta, preferendo in alcuni casi mantenere o aumentare la spesa su programmi specifici.

Americani ed europei si rivelano disponibili a tagliare le spese per la difesa: negli Stati Uniti e nell'Unione Europea il 46% degli intervistati si dichiara favorevole a mantenere i livelli attuali di spesa, mentre il 26% degli americani e il 38% degli europei si dichiara favorevole a una riduzione e solo, rispettivamente, il 25% e il 14% si dichiara favorevole a un aumento.

In tutti gli altri settori la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati si dichiara favorevole ad aumentare o mantenere invariata la spesa attuale. Il 43% degli europei è favorevole ad aumentare la spesa per il welfare, mentre il 46% degli americani è favorevole a mantenere gli attuali livelli.¹ Il 68% degli europei e il 61% degli americani sono favorevoli ad aumentare la spesa per scienza, tecnologia e istruzione. Il 43% degli europei e il 39% degli americani è favorevole ad aumentare la spesa per trasporti e infrastrutture, mentre rispettivamente il 41% al 40% manterrebbe gli attuali livelli inalterati.



¹ L'espressione utilizzata nelle domande per gli Stati Uniti è "social security and medicare"

in Spagna, Polonia e Francia, rispettivamente pari al 18%, 23% e 23% (vedi Tabella 12).

Negli Stati Uniti il 32% (in calo di 14 punti percentuali) degli intervistati si dichiara soddisfatto delle misure economiche adottate dal proprio governo, mentre il 64% (in aumento di 12 punti percentuali) si dichiara insoddisfatto.

I tedeschi esprimono opinioni contrastanti: il 56% dichiara di approvare la politica economica nazionale (in calo rispetto al 68% nel 2012) e il 41% si dichiara invece insoddisfatto (in aumento rispetto al 31% del 2012). In Svezia il 59% degli intervistati si dichiara soddisfatto (in calo rispetto al 74% nel 2012) e il 38% insoddisfatto (in aumento rispetto al 24% nel 2012).

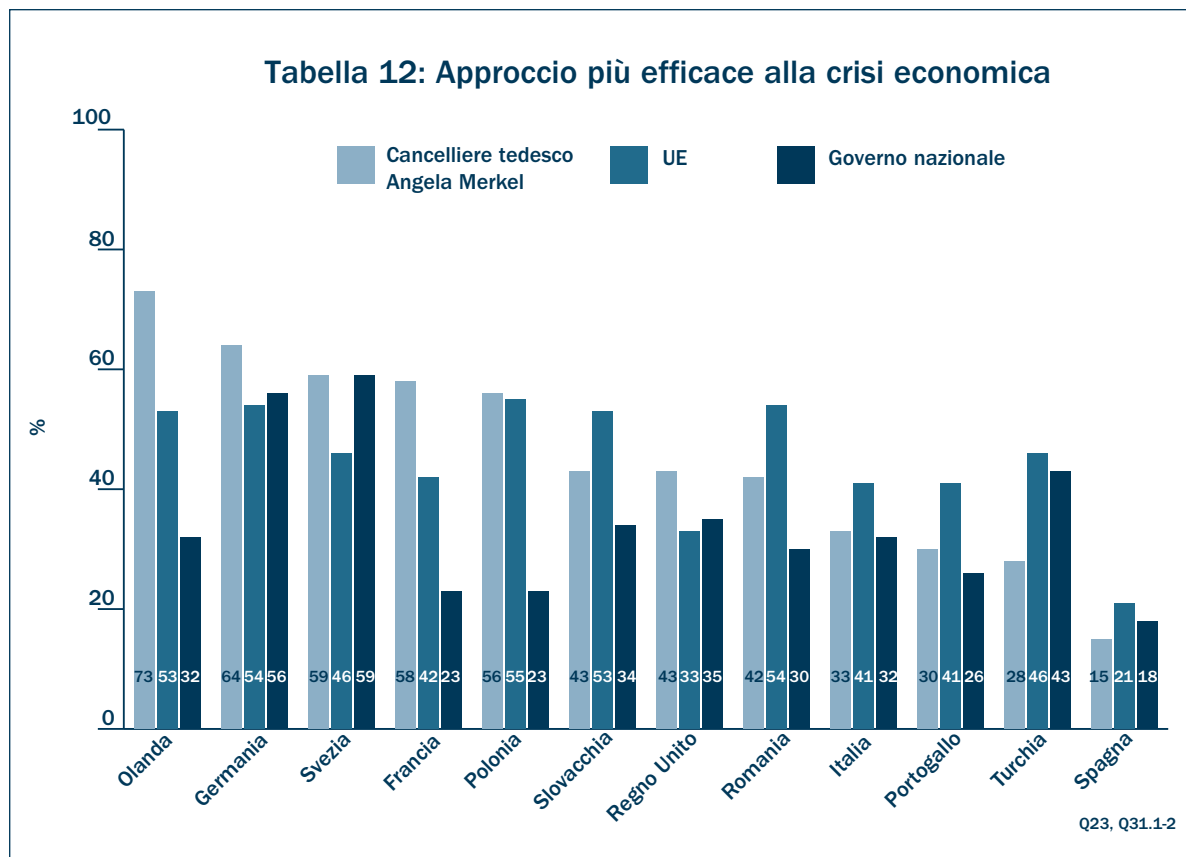
In Turchia il 43% degli intervistati dichiara di condividere le misure adottate dal proprio governo in materia economica, mentre il 52% si dichiara insoddisfatto, dati che segnano un'inversione di tendenza rispetto al 2012 quando 55% era soddisfatto e il 38% insoddisfatto.

L'unica eccezione è rappresentata dalla Turchia: se, da un lato, i turchi esprimono opinioni simili a quelle di americani ed europei riguardo la spesa per scienza e tecnologia - il 66% è favorevole a un aumento, il 23% a mantenere i livelli attuali e il 7% a una riduzione - dall'altro essi si rivelano più favorevoli ad aumentare la spesa in altri settori. Il 59% dei turchi vorrebbe infatti aumentare la spesa per il welfare, il 62% per trasporti e infrastrutture. Dato ancor più significativo, il 50% dei turchi è favorevole ad aumentare la spesa per la difesa, il 32% a mantenere i livelli attuali e solo 15% a una riduzione.

IL CANCELLIERE MERKEL MEGLIO DELL'UE NEL CONTRASTO ALLA CRISI

Rispetto alla gestione della crisi economica da parte dell'Unione Europea il 43% degli europei si dichiara soddisfatto, mentre il 49% insoddisfatto. I paesi meno colpiti dalla crisi esprimono le opinioni più positive: la maggioranza degli intervistati in Germania (54%), Olanda (53%) e Polonia (55%) si dichiara soddisfatto, al contrario della maggioranza assoluta o relativa in Francia (55%), Italia (49%), Portogallo (55%) e Spagna (75%). Nel Regno Unito il 33% si dichiara soddisfatto, mentre il 55% si dichiara insoddisfatto.

Gli europei dimostrano maggiore fiducia nel cancelliere tedesco Angela Merkel: il 47% afferma infatti di condividere le sue scelte per contrastare la crisi economica, mentre il 42% si dichiara insoddisfatto. Tuttavia emergono divergenze significative tra i vari paesi analizzati: in Olanda, Germania, Svezia e Francia la grande maggioranza



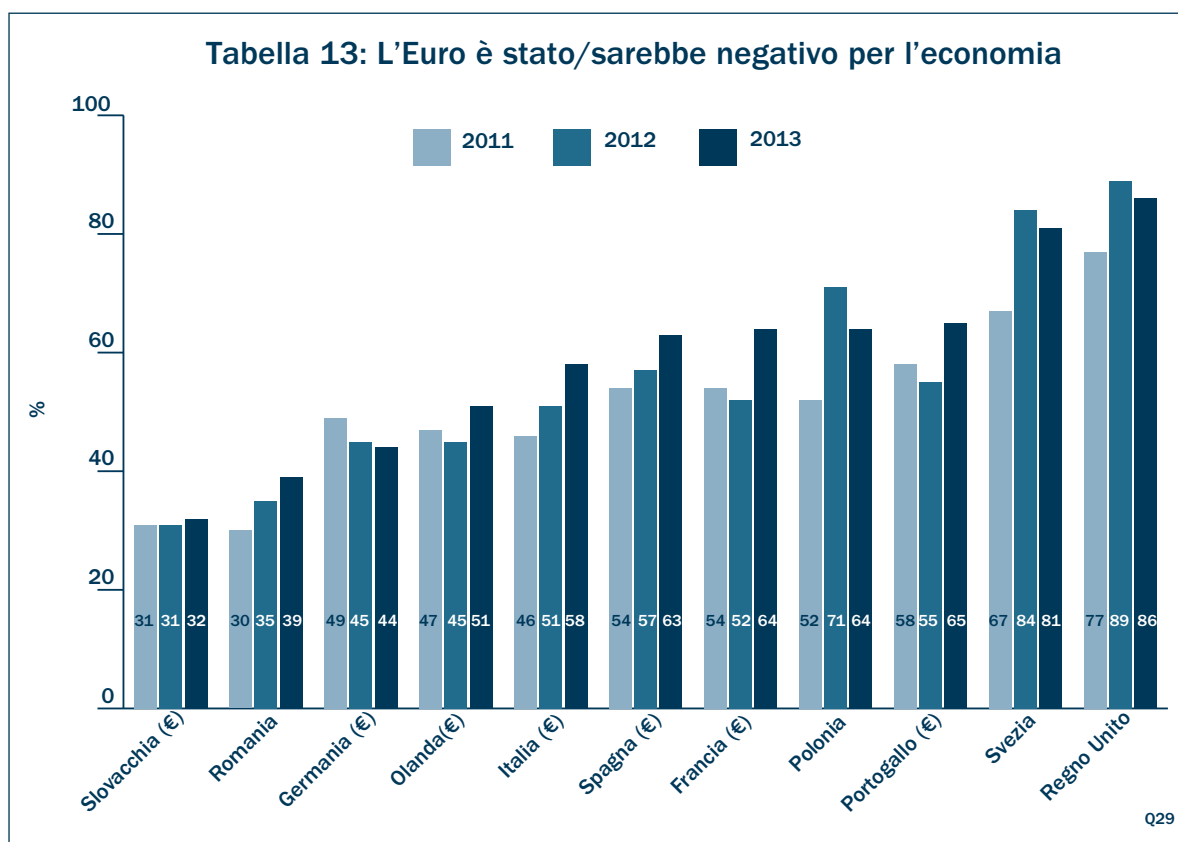
degli intervistati si dichiara soddisfatta del suo operato (rispettivamente 73%, 64%, 59% e 58%), mentre nei tre paesi più colpiti dalla crisi economica - Spagna, Portogallo e Italia - prevale nettamente un'opinione negativa (rispettivamente 82%, 65% e 58%) (vedi Tabella 12).

MULTI CONTINUANO A CREDERE NELL'UE; MENO FIDUCIA NELL'EURO

Il 57% (in calo di quattro punti percentuali rispetto al 2012, ma di 10 rispetto al 2011) degli europei afferma che in generale l'adesione all'Unione Europea ha avuto un effetto positivo sull'economia nazionale, mentre il 34% (in aumento di tre punti percentuali rispetto al 2012) ritiene che gli effetti siano stati negativi. Anche in questo caso i dati divergono in maniera significativa in alcuni paesi. Il 71% dei tedeschi, il 66% dei polacchi, il 62% degli slovacchi e il 61% dei rumeni dichiara che l'effetto è stato positivo, opinione condivisa però da appena il 40% dei britannici, il

48% degli svedesi e il 49% degli spagnoli (in calo di 18 punti percentuali rispetto al 2010). In Olanda tale opinione perde consensi e scende di 15 punti percentuali rispetto al 2010 e in Portogallo si registra un calo di 20 punti percentuali rispetto allo scorso anno, dal 69% al 49%.

Al tempo stesso in quasi tutti paesi la maggioranza degli intervistati concorda sul fatto che l'adozione della moneta unica abbia avuto (o avrebbe, nei paesi al di fuori dell'euro zona) un effetto nefasto sull'economia nazionale. Il 60% degli europei dichiara infatti che l'adozione della moneta unica ha avuto un effetto negativo e solo il 33% la giudica positivamente. In Europa il 64% dei francesi, in aumento rispetto al 52% del 2012, esprime un giudizio negativo, così come il 65% dei portoghesi (in aumento rispetto al 55% dello scorso anno) e il 63% degli spagnoli (in aumento rispetto al 57% dello scorso anno) (vedi Tabella 13). In Germania e Slovacchia la maggioranza



assoluta o relativa ritiene invece che la moneta unica abbia avuto un effetto positivo (rispettivamente 52% e 59%).

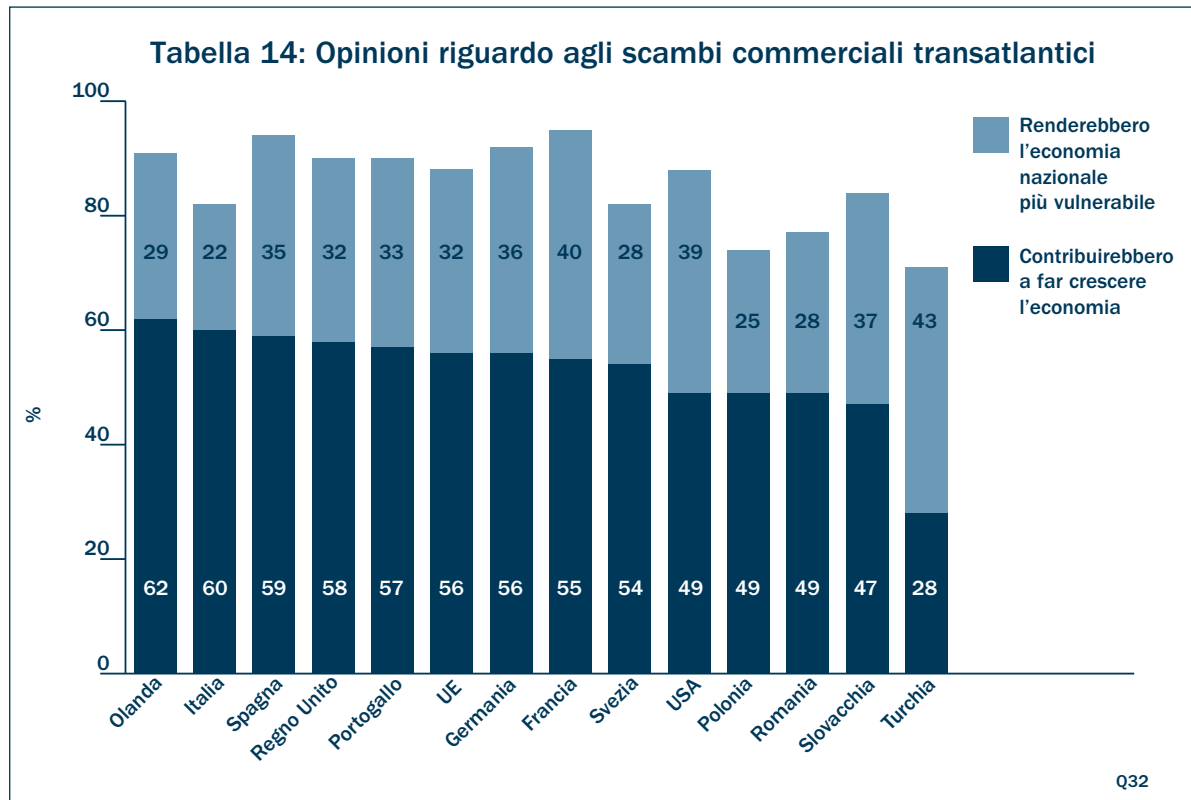
L'86% dei britannici e l'81% degli svedesi ritiene che l'adozione della moneta unica avrebbe un effetto negativo sull'economia nazionale.

Tuttavia pochi sono disposti ad abbandonare l'euro. Agli intervistati che hanno dichiarato di ritenere negativa l'adozione dell'euro è stato chiesto se sia o meno auspicabile ritornare alla moneta nazionale: la maggioranza in Francia (57%, 27% del totale), Italia (51%, 24% del totale), Olanda (54%, 22% del totale), Portogallo (55%, 27% del totale) e Spagna (51%, 30% del totale) preferisce comunque mantenere la moneta unica. La maggioranza in Germania (57%, 26% del totale) e Slovacchia (58%, 19% del totale) si dichiara favorevole a un ritorno alla moneta nazionale.

CRESCERE LA MAGGIORANZA CONTRARIA AL CONTROLLO UE SULLA POLITICA ECONOMICA NAZIONALE

Sono pochi gli intervistati che ritengono opportuno attribuire maggiori poteri all'Unione Europea in materia di politica economica e di bilancio degli Stati membri. Il 26% degli europei, in calo rispetto al 37% dello scorso anno e al 40% del 2011, ritiene che l'UE debba esercitare un controllo sulle politiche economiche nazionali, mentre il 68%, in aumento rispetto al 57% dello scorso anno e al 55% del 2011, si dice in disaccordo. Britannici, svedesi, spagnoli e olandesi si rivelano i più inclini a dichiarare che ogni Stato nazionale dovrebbe mantenere il controllo sulla propria politica economica (rispettivamente 82%, 81%, 75% e 75%).

Sebbene in Germania sia più diffusa l'opinione che vorrebbe un maggiore controllo europeo sulla politiche economiche nazionali, essa riguarda solo una minoranza (37%) e registra un calo di 16 punti



percentuali rispetto allo scorso anno, quando la maggioranza dei tedeschi (53%) esprimeva tale convinzione.

NONOSTANTE LA CRISI ECONOMICA, SI A MAGGIORI SCAMBI TRANSATLANTICI

Il 56% degli europei e il 49% degli americani dichiara che un aumento degli scambi commerciali e degli investimenti tra le due sponde dell'Atlantico contribuirebbe alla crescita delle rispettive economie, mentre il 32% degli europei e il 39% degli americani ritiene che questo renderebbe le rispettive economie

più vulnerabili. In Europa in tutti paesi analizzati la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati ritiene che tali iniziative avrebbero effetti positivi, in particolare in Olanda (62%), Italia (60%), Spagna (59%) e Regno Unito (58%) (vedi Tabella 14).

Gli intervistati in Turchia si dimostrano più scettici: il 28% ritiene che un aumento degli scambi commerciali contribuirebbe a far crescere l'economia, mentre il 43% afferma che renderebbe invece l'economia più vulnerabile.



Sezione 3: Sicurezza transatlantica

La missione della NATO in Afghanistan è entrata ormai nella sua fase conclusiva e gli interventi militari di Iraq e in Libia sembrano ormai un lontano ricordo. In questo scenario il continuo deterioramento della situazione in Siria è diventato quest'anno una questione prioritaria per la sicurezza e la stabilità transatlantica. Nonostante il quadro si faccia visibilmente più fosco ogni giorno e i paesi limitrofi siano ormai costretti a gestire la pressione di flussi di rifugiati sempre più massicci, il consenso internazionale su eventuali interventi tarda a prendere forma. Al tempo stesso questioni di vecchia data continuano a richiedere l'attenzione della comunità internazionale: in Iran le recenti elezioni presidenziali sembrano aver aperto la strada a possibili negoziati diretti con gli Stati Uniti, tuttavia persistono le preoccupazioni relative al programma nucleare del paese. All'inizio dell'anno, inoltre, la Corea del Nord è salita all'onore delle cronache in relazione ad una serie di test nucleari e a una retorica sempre più guerrafondaia. A seguito degli attacchi all'ambasciata americana a Bengasi nel settembre 2012 si è avviata una nuova riflessione sul processo di transizione attualmente in atto in Medio Oriente e in Nord Africa. Infine il dibattito sulla legittimità dell'utilizzo dei droni in contesti di guerra continua a dividere Stati Uniti ed Europa.

SENTIMENTI CONTRASTANTI SULLA PARTNERSHIP PER LA SICUREZZA

Come nelle edizioni passate, *Transatlantic Trends* ha chiesto agli intervistati se ritengono che la collaborazione in materia di sicurezza e affari diplomatici tra Stati Uniti e Unione Europea debba rafforzarsi, restare invariata oppure se sia preferibile una maggiore autonomia delle parti. Sebbene l'opinione pubblica si riveli divisa, prevale sia in Europa (42%, in calo di 9 punti percentuali rispetto

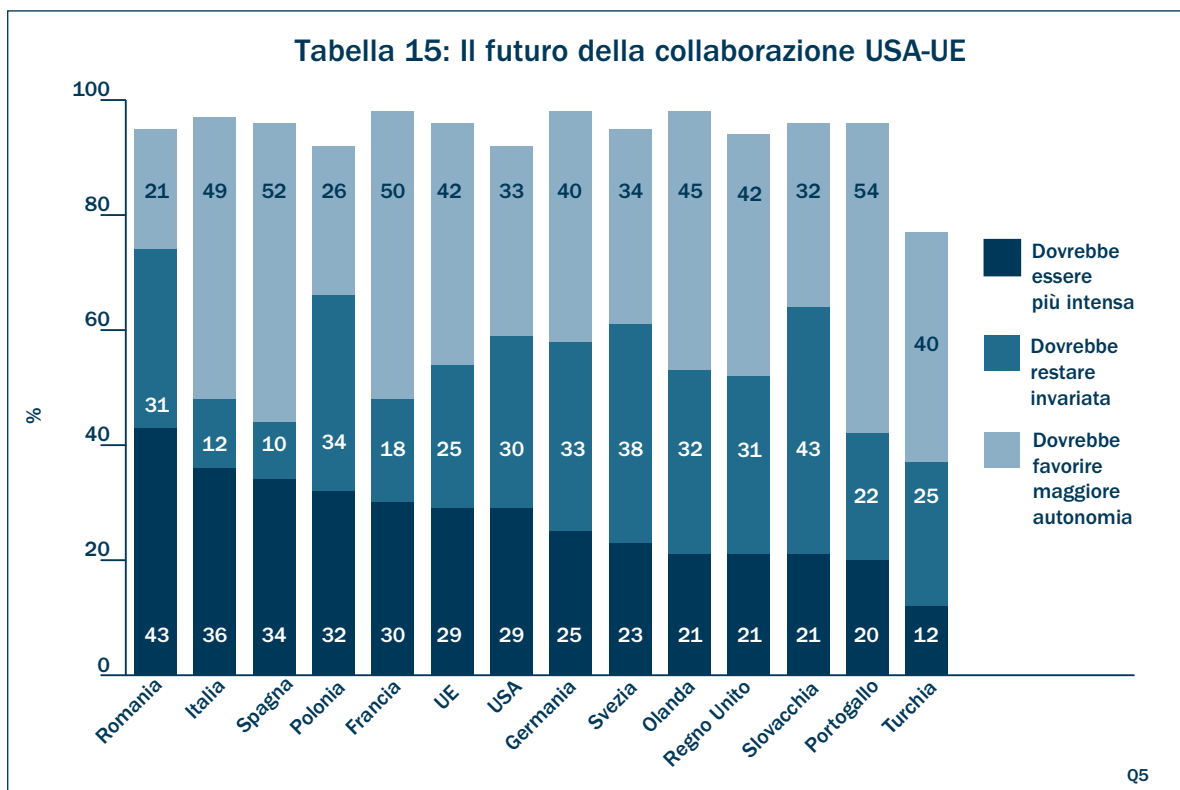
al 2004) che negli Stati Uniti (33%, in aumento di 13 punti rispetto al 2004) l'idea che sia preferibile una maggiore libertà d'azione (vedi Tabella 15).

Circa un terzo degli americani (30%) ritiene che la collaborazione debba restare invariata, opinione condivisa dal 25% degli europei. Il 29% degli intervistati su entrambe le sponde dell'Atlantico ritiene invece che la collaborazione dovrebbe diventare più stretta. Sul fronte americano il dato segna un calo di 31 punti percentuali rispetto al 2004.

Tra gli intervistati che ritengono opportuno un approccio più autonomo le percentuali più elevate si registrano in Portogallo (54%), Spagna (52%, l'aumento più significativo pari a nove punti percentuali), Francia (50%) e Italia (49%). Romania (21%) e Polonia (26%) sono i paesi dove tale opzione ottiene i consensi più contenuti.

Tra chi invece ritiene che sia auspicabile una più stretta collaborazione transatlantica le percentuali più elevate si registrano in Romania (43%, in calo di otto punti percentuali), Italia (36%, in calo di sette punti percentuali) e Spagna (34%, in calo di sei punti percentuali). Tra i meno interessati a una maggiore collaborazione vi sono Portogallo (20%), Olanda e Regno Unito (21%). Slovacchia (43%) e Svezia (38%) sono i paesi dove prevale l'idea che la collaborazione in materia di sicurezza debba restare invariata.

Tra i turchi prevale nettamente (40%) l'opinione che il proprio paese debba adottare un approccio più indipendente, mentre il 25% ritiene che i rapporti di collaborazione dovrebbero restare invariati e il 12% che dovrebbero portare a una collaborazione più stretta.



LA NATO RESTA ESSENZIALE PER LA MAGGIORANZA IN EUROPA E STATI UNITI

Nonostante un diffuso pessimismo riguardo all'eventuale successo della missione NATO in Afghanistan e il perdurare del dibattito sul contributo europeo nella ripartizione degli oneri in seno all'Alleanza, la NATO viene giudicata "ancora essenziale" per la sicurezza nazionale dal 55% degli americani e dal 58% degli europei - dati sostanzialmente invariati dal 2002 ad oggi.

Emergono però notevoli differenze tra i vari paesi: si passa infatti da percentuali molto elevate, pari al 72% in Olanda e al 69% nel Regno Unito, ad altre più contenute, pari al 46% (in calo di sei punti percentuali) in Italia ed al 47% in Polonia. In Slovacchia si registra il calo più significativo (pari a 7 punti percentuali, ora 54%).

Come negli anni scorsi, la Turchia si conferma il paese NATO dove l'Alleanza riscuote i consensi più contenuti, con appena il 39% degli intervistati che la ritiene ancora essenziale.

AMERICANI FAVOREVOLI ALL'USO DEI DRONI CONTRO IL NEMICO, EUROPEI CONTRARI

Rispetto all'utilizzo dei droni (velivoli senza pilota) allo scopo di individuare ed eliminare il nemico in luoghi come l'Afghanistan e il Pakistan, il 71% degli americani si dichiara favorevole mentre il 53% degli europei si dichiara contrario. Le percentuali più elevate di intervistati favorevoli all'utilizzo dei droni si registrano nel Regno Unito (55%), in Francia (52%) e in Olanda (49%). I pareri più marcatamente contrari si registrano in Spagna (65%), Svezia (63%) e Germania (61%).

In Turchia il 60% degli intervistati è contrario e solo il 29% favorevole.

IN USA E UE LA MAGGIORANZA È FAVOREVOLE AL MANTENIMENTO DELLA SPESA PER LA DIFESA

Rispetto alla possibilità di aumentare, diminuire o mantenere invariata la spesa pubblica, la maggioranza degli intervistati sarebbe favorevole al mantenimento dei livelli attuali o a una riduzione.

PERCHÉ LA NATO RESTA ESSENZIALE - E PERCHÉ NON LO È PIÙ

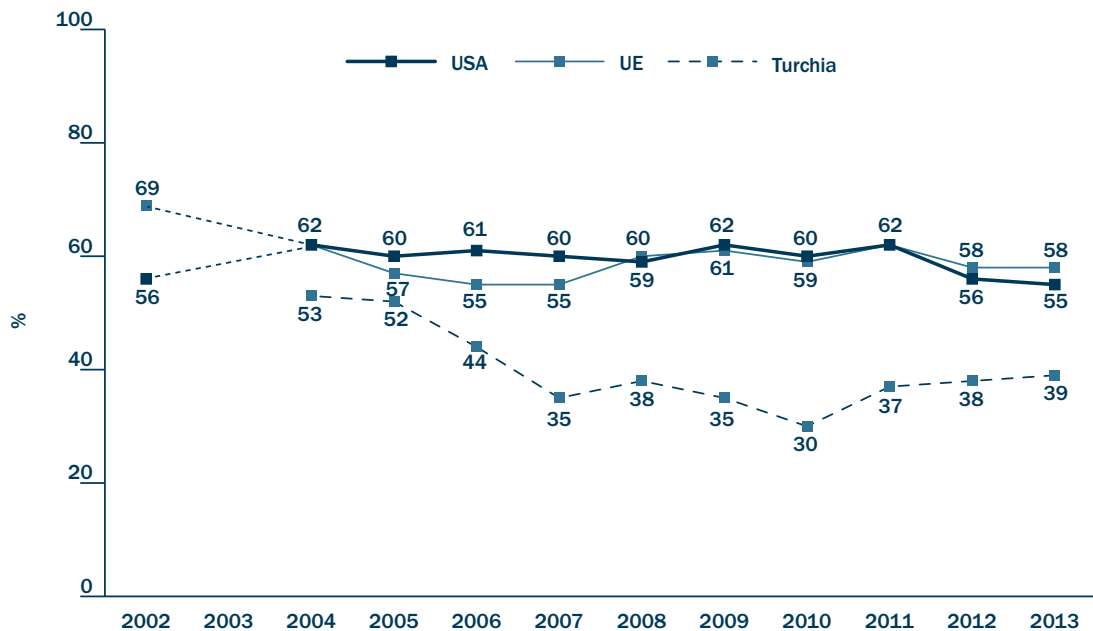
Tra coloro che ritengono la NATO ancora essenziale, la maggioranza assoluta degli europei (56%, 32% del totale) e la maggioranza relativa degli americani (46%, 25% del totale) afferma che la NATO resta essenziale in quanto “alleanza di paesi democratici che dovrebbero agire insieme”. Tale opinione raccoglie i consensi più elevati in Germania (71%, 43% del totale), Spagna (61%, 32% del totale) e Portogallo (58%, 37% del totale), mentre i più bassi si registrano in Polonia (44%, 21% del totale).

Il 24% degli americani (13% del totale) afferma che esistono tuttora significative minacce militari nei confronti degli Stati Uniti, opinione condivisa da appena il 15% degli europei (9% del totale). Tale affermazione raccoglie i consensi più elevati in Slovacchia (27%, 15% del totale) e nel Regno Unito (25%, 17% del totale) e i più contenuti in Germania (8%, 5% del totale) e in Olanda (8%, 6% del totale).

Il 15% degli americani (8% del totale) ritiene che la NATO contribuisca a ripartire i costi delle azioni militari, opinione condivisa dal 12% degli europei (7% del totale). Tale affermazione raccoglie i consensi più elevati in Francia (17%, 11% del totale).

Solo il 9% degli americani (5% del totale) concorda con l’affermazione che “le azioni militari sono legittime solo se organizzate sotto l’egida della Nato”, opinione condivisa dal 13% degli europei (7% del totale). Tale opinione raccoglie i consensi più elevati in Romania (22%, 15% del totale), Francia (17%, 11% del totale) e Olanda (17%, 12% del totale), mentre i più bassi si registrano in Slovacchia (8%).

Tabella 16a: La NATO resta essenziale?



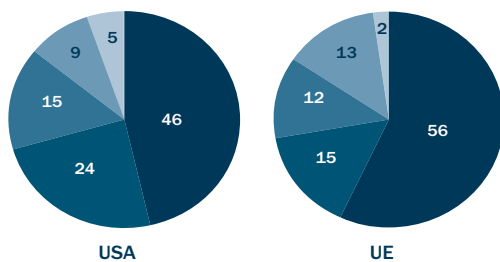
La domanda non è stata posta nel 2003, dati non disponibili

Q6

Tabella 16 b:

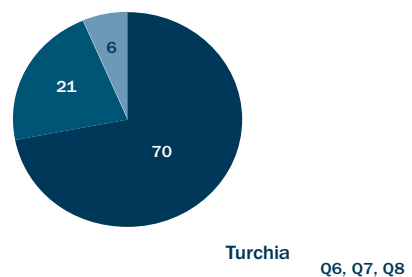
Perché la NATO resta essenziale?

- La NATO è un'alleanza di paesi democratici
- Esistono ancora minacce serie alla sicurezza
- La NATO aiuta a ripartire i costi per le operazioni militari
- Military actions are only legitimate if NATO supports them
- Non sa/non risponde



Perché la NATO non è più essenziale?

- La Turchia dovrebbe essere libera di agire militarmente
- Non esistono minacce serie alla sicurezza della Turchia
- Non sa / Non risponde



In Turchia il 30% degli intervistati (12% del totale) ritiene che la NATO resta essenziale in quanto alleanza di paesi democratici, mentre il 27% (11% del totale) ritiene che essa contribuisca a ripartire i costi delle azioni militari e il 23% (9% del totale) che il proprio paese sia ancora esposto a minacce militari significative. Il 15% (6% del totale) giudica legittima un'azione militare solo se organizzata in ambito Nato.

Tra la minoranza degli intervistati che non ritengono la NATO essenziale per la sicurezza del proprio paese, prevale negli Stati Uniti (52%, 17% del totale) e in Europa (35%, 12% del totale) l'opinione che il proprio paese "debba essere libero di prendere decisioni autonome in ambito militare". Tale affermazione raccoglie i maggiori consensi nel Regno Unito (60%, 14% del totale) e in Polonia (41%, 15% del totale), mentre trova il sostegno più contenuto in Slovacchia (22%, 7% del totale).

Il 34% degli europei (11% del totale) afferma che l'UE dovrebbe dotarsi di una propria organizzazione per la difesa. Tale affermazione trova i riscontri più elevati in Francia (46%, 16% del totale), Italia (43%, 16% del totale) e Spagna (40%, 17% del totale), mentre più contenuti si registrano in Romania (17%, 4% del totale).

Il 32% degli americani (10% del totale) ritiene che l'Europa dovrebbe farsi carico della propria sicurezza.

Il 10% degli americani (3% del totale) e il 26% degli europei (9% del totale) dichiara che non sussistono minacce militari significative al proprio paese, affermazione che raccoglie i maggiori consensi in Slovacchia (44%, 15% del totale), Portogallo (39%, 12% del totale) e Germania (33%, 12% del totale).

In Turchia il 70% degli intervistati (27% del totale) ritiene che il proprio paese dovrebbe agire in autonomia in ambito militare. Il 21% (8% del totale) non ritiene che esistano minacce militari significative per il paese.

Tuttavia per quanto riguarda, specificatamente, la spesa per la difesa la maggioranza degli intervistati negli Stati Uniti e in Europa (46% in entrambi i casi) desidera mantenere gli attuali livelli, un dato rimasto pressoché invariato dal 2011 a oggi.² Le percentuali più elevate di intervistati favorevoli al mantenimento dell'attuale livello di spesa si registrano in Francia (57%), nel Regno Unito (53%), in Polonia (52%) e in Olanda (50%).

Il 38% degli europei vorrebbe, invece, una diminuzione della spesa (rispetto al 39% nel 2012), come appena il 23% degli americani (rispetto al 32% nel 2012). In Europa i consensi più elevati a una riduzione della spesa per la difesa si registrano in Spagna (56%), Italia (53%) e Slovacchia (48%).

Il 25% degli americani è favorevole ad un aumento della spesa per la difesa, rispetto al 20% del 2012, come appena il 14% degli europei, rispetto all'11% del 2012. I consensi più elevati per questa opzione si registrano in Svezia (29%) e nel Regno Unito (28%).

In Turchia la maggioranza (50%) è favorevole a un aumento della spesa per la difesa - un aumento molto significativo pari a 21 punti percentuali rispetto al 2012 - seguita dal 32% favorevole invece al mantenimento degli attuali livelli. Solo il 15% dei turchi sarebbe favorevole a una riduzione della spesa per la difesa.

LA DEMOCRAZIA È PIÙ IMPORTANTE DELLA STABILITÀ IN MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

Con riferimento ai recenti sviluppi in Medio Oriente e Nord Africa è stato chiesto agli intervistati di scegliere tra due affermazioni: “la stabilità è più importante anche se implica l'accettazione di governi non democratici” e “la democrazia è più importante anche se comporta un periodo di instabilità”. La maggioranza assoluta degli europei (58%) e la maggioranza relativa degli americani (47%) ritiene prioritaria la democrazia rispetto alla stabilità. I consensi più elevati per tale affermazione

si registrano in Italia e Svezia (entrambi 73%), Spagna (71%), Francia (69%) e Germania (55%). I maggiori consensi, invece, per la stabilità rispetto alla democrazia si registrano in Romania (52%), Polonia (50%) e Portogallo (47%).

La maggioranza dei turchi (57%) reputa prioritaria la democrazia in Nord Africa e Medio Oriente, il 25% indica invece la stabilità, mentre il 18% dichiara di non sapere o preferisce non rispondere.

POCO ENTUSIASMO PER UN INTERVENTO IN SIRIA...

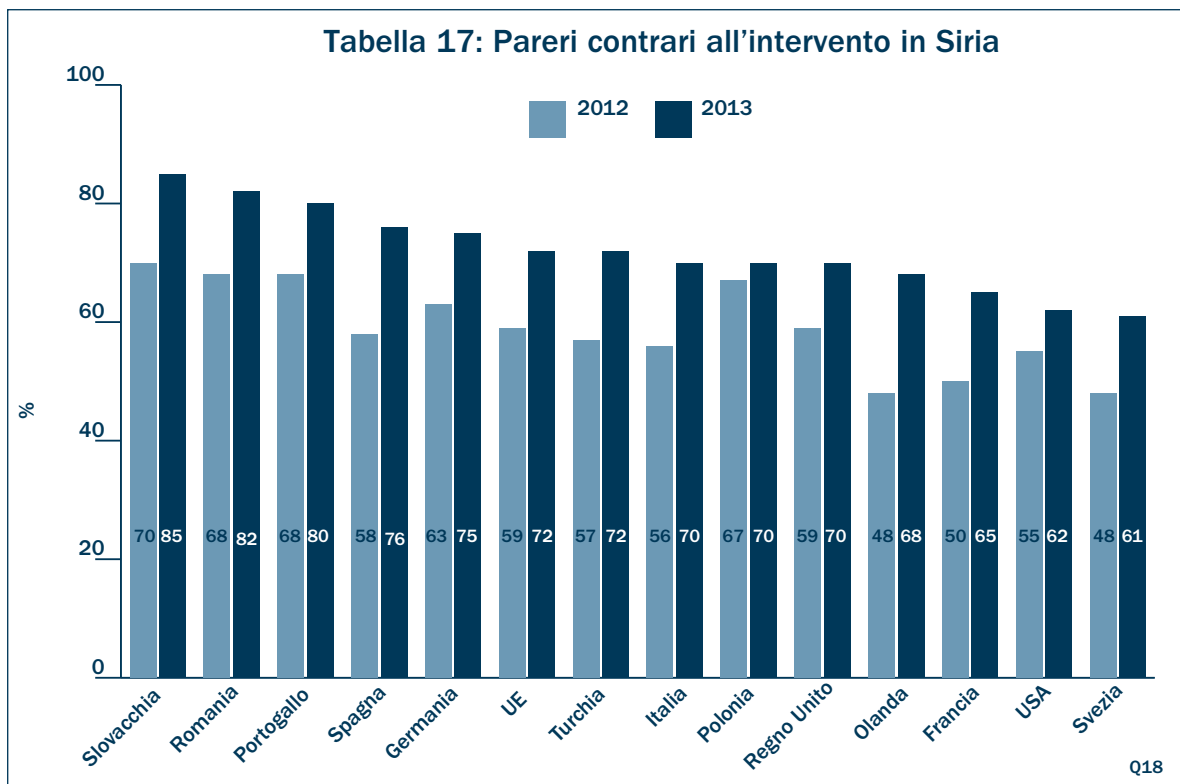
È stato portato all'attenzione degli intervistati il recente dibattito sull'opportunità di un intervento in Siria, dove il governo è ricorso alla forza per soffocare la ribellione dell'opposizione, chiedendo se ritenessero opportuno un intervento del proprio paese. Due terzi degli americani (62%, in aumento di sette punti percentuali) e quasi tre quarti degli europei (72%, in aumento di 13 punti percentuali) si dichiarano contrari a un coinvolgimento del proprio paese. Tale posizione raccoglie i maggiori consensi in Slovacchia (85%), Romania (82%), Portogallo (80%), Spagna (76%) e Germania (75%). Gli aumenti più significativi si registrano in Olanda (68%, in aumento di 20 punti percentuali) e in Spagna (in aumento di 18 punti percentuali) (vedi Tabella 17).

La possibilità che il proprio paese intervenga in Siria trova il consenso di appena un americano su tre (30%, in calo di 5 punti percentuali) ed è ancora meno condivisa in Europa (22%, in calo di 10 punti percentuali), dove i maggiori consensi si raccolgono in Francia (33%) e Svezia (31%), con un calo rispettivamente di 12 e 13 punti percentuali.

In Turchia il 72% degli intervistati è contrario al coinvolgimento del proprio paese in Siria (in aumento di 15 punti percentuali), mentre solo il 21% (in calo di 11 punti percentuali) è favorevole a un intervento.

Nel 2012 si registravano per questa domanda dati a doppia cifra per le risposte “non sa/non rispondere”, mentre quest'anno tale dato è sceso al 2-9%.

²Dati tendenziali riferiti alla Q36 del rapporto *Transatlantic Trends* 2011.



OGGI SIA USA CHE UE PREFERISCONO LE SANZIONI ALL'INTERVENTO MILITARE IN IRAN

Convergono su entrambe le sponde dell'Atlantico le opinioni riguardo a come evitare l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran. La maggioranza relativa degli americani (29%) è favorevole ad imporre sanzioni economiche e la maggioranza relativa degli europei (32%, in aumento di 4 punti percentuali) concorda, in controtendenza rispetto allo scorso anno quando solo gli europei si dichiaravano favorevoli invece a offrire incentivi economici. Le percentuali più elevate di intervistati favorevoli all'imposizione di sanzioni economiche si registrano in Olanda (38%) e in Germania (37%), mentre le più contenute in Italia e Slovacchia (entrambe 26%).

Crollano invece le percentuali di intervistati favorevoli ad offrire incentivi economici, che raccolgono appena il 18% dei consensi in Europa (in calo di 16 punti percentuali) e l'8% dei consensi in USA (in calo di 12 punti percentuali). In Germania, dove nel 2012 si registrava la percentuale più elevata (44%) di sostegno

agli incentivi, si evidenzia oggi un calo di 17 punti percentuali (vedi Tabella 18).

Né gli americani (8%, in calo di 17 punti percentuali rispetto al 2010) né gli europei (dato stabile all'11% rispetto al 2010) sono disponibili a fornire sostegno agli oppositori del regime iraniano all'interno del paese. Tale opzione ottiene i maggiori consensi in Svezia (23%).

Americani ed europei concordano (rispettivamente 13% e 12%) inoltre riguardo al possibile utilizzo di tecnologie informatiche per sabotare le installazioni nucleari - opzione che è stata proposta per la prima volta nell'ambito di questa indagine. In Europa tale possibilità raccoglie i consensi più elevati in Italia (19%), Slovacchia (16%), Portogallo (15%) e Francia (14%) e i più bassi in Germania e Svezia (entrambi 8%) e Olanda (9%).

Come già in passato sia nei paesi europei analizzati che negli Stati Uniti la semplice accettazione che l'Iran possa acquisire armi nucleari trova scarsi consensi (rispettivamente 5% e 6%) nel caso in cui siano a disposizione altre opzioni.

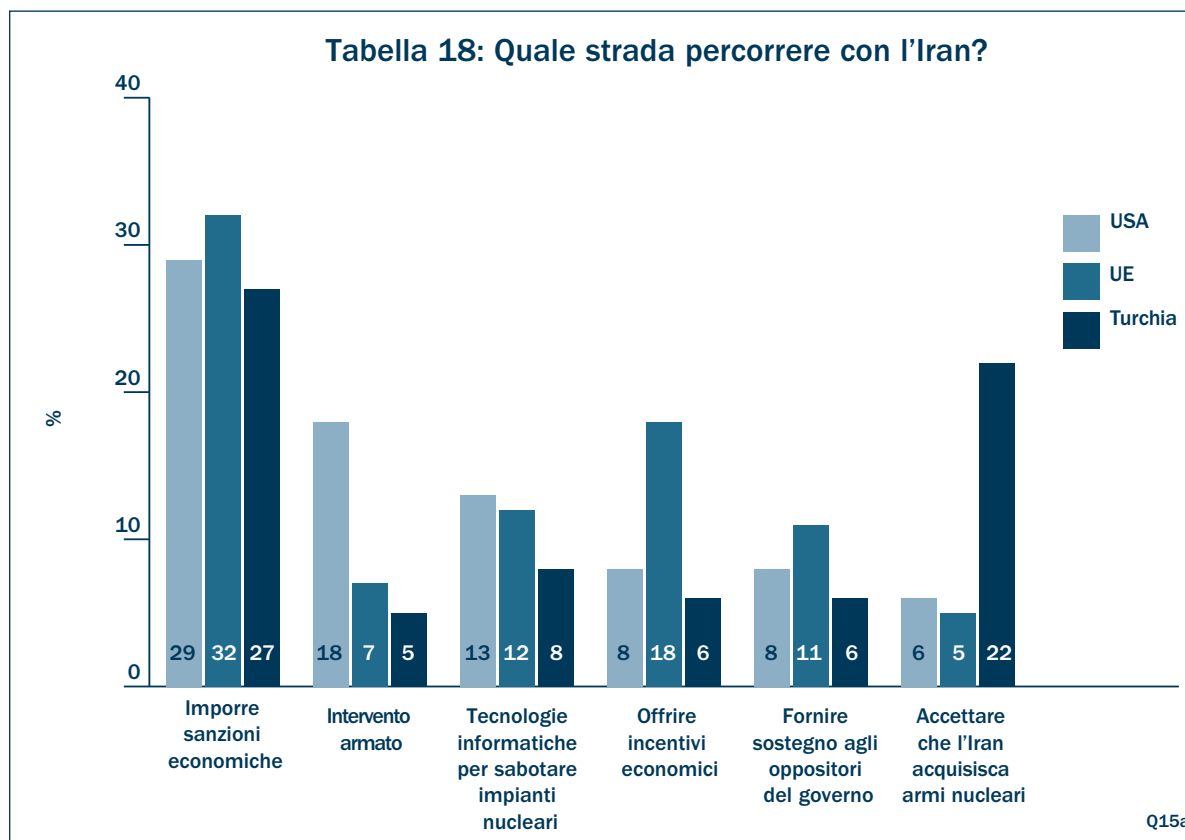
In Europa sono pochi (7%) gli intervistati favorevoli a un'azione militare avendo a disposizione altre alternative, rispetto al 18% negli Stati Uniti (in aumento di otto punti percentuali rispetto al 2010). In Europa soltanto i francesi (13%) raggiungono percentuali simili a quelle degli americani.

Anche i turchi (27%, in aumento di 11 punti percentuali) condividono l'opinione di americani ed europei sull'opportunità di imporre sanzioni economiche. Tuttavia, come in passato, ancora una volta i turchi (22%) si dimostrano più disposti di americani ed europei ad accettare che l'Iran acquisisca armi nucleari, mentre solo il 5% sarebbe favorevole ad un'azione militare.

IN IRAN RICORRERE ALLA FORZA IN MANCANZA DI ALTERNATIVE?

Se sono pochi gli europei e gli americani favorevoli a un'azione militare che impedisca all'Iran di acquisire un arsenale nucleare avendo a disposizione altre

possibilità, i dati cambiano sensibilmente al variare del contesto. Agli intervistati che hanno indicato di preferire un'opzione non militare nei confronti dell'Iran è stato chiesto di immaginare che tutte le altre vie fossero già state percorse senza successo. In questo scenario è stato loro chiesto di scegliere tra accettare che l'Iran acquisisca armi nucleari oppure avviare un'azione militare. In tal caso il ricorso alla forza trova la maggioranza degli consensi sia in Europa (48%, ovvero il 35% del totale degli intervistati) che negli Stati Uniti (64%, ovvero il 37% degli intervistati). L'opzione militare raccoglie i consensi più elevati in Portogallo (65%, 44% del totale) e Francia (61%, 46% del totale), mentre i più bassi si registrano in Germania (39%, 32% del totale) e Slovacchia (33%, 21% del totale). L'accettazione che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare qualora l'intervento militare fosse l'unica alternativa raccoglie i consensi più ampi in Germania (51%, 41% del totale), Olanda (45%, 34% del totale) e Regno Unito (45%, 32% del totale).



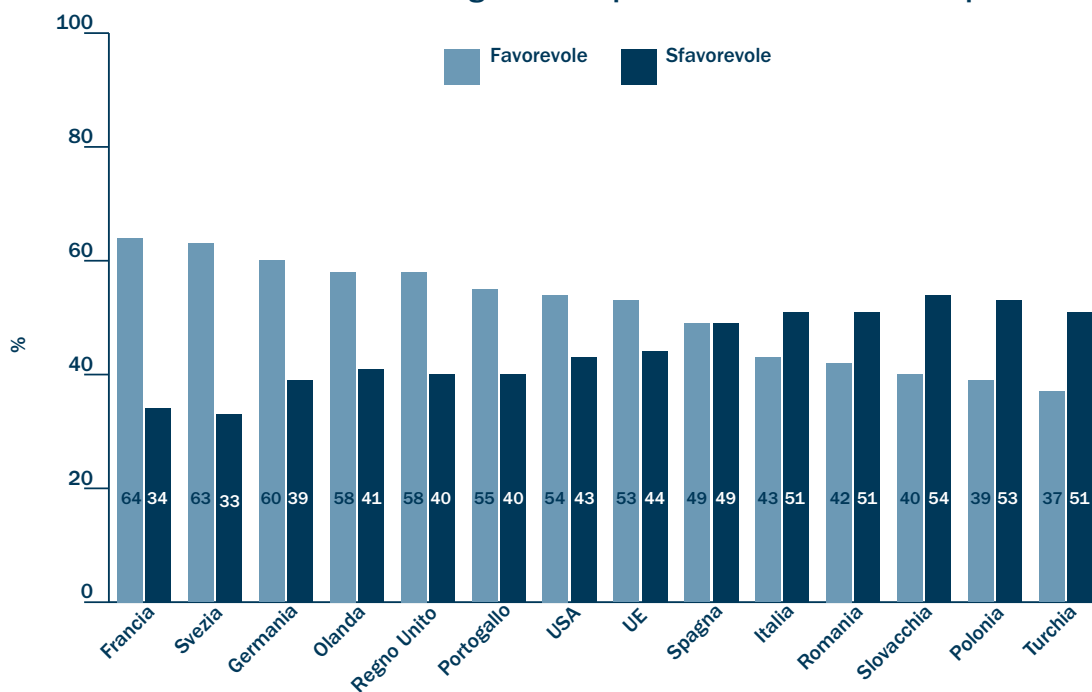
ALLEANZA DIVISA SULLA PRESENZA MILITARE IN AFGHANISTAN

Lo scorso anno riguardo alla presenza militare in Afghanistan la maggioranza degli intervistati in Polonia, Francia, Italia, Regno Unito e Germania si diceva favorevole al ritiro totale delle proprie forze armate (rispettivamente 62%, 61%, 55%, 52% e 51%), opinione condivisa dalla maggioranza relativa degli americani (44%).¹ Inoltre gli europei tendevano a giudicare l'intervento in Afghanistan un errore (55% in Polonia, 51% in Francia e Italia, 52% nella Regno Unito e 53% in Germania) e riguardo alle prospettive per la stabilità nel paese si dicevano pessimisti (54% in Polonia, 84% in Francia, 67% in Italia, 70% nel Regno Unito e 81% in Germania).

Quest'anno, invece, la maggioranza degli europei (53%) si dichiara favorevole alla permanenza degli eserciti in Afghanistan per addestrare le forze militari e la polizia locali. Il 64% degli intervistati in Francia, il 58% nel Regno Unito e 60% in Germania è favorevole alla partecipazione del proprio paese a tale scopo, mentre il 34% in Francia, il 40% nel Regno Unito e il 39% in Germania è contrario. Gli americani assumono una posizione analoga: il 54% è favorevole al mantenimento della presenza militare americana in Afghanistan, mentre il 43% è contrario (vedi Tabella 19).

Tuttavia slovacchi, polacchi, italiani e rumeni si rivelano meno entusiasti nei confronti di tale prospettiva. Il 54% degli slovacchi infatti è contrario alla partecipazione del proprio paese a tale iniziativa, così come il 53% dei polacchi e il 51% di italiani e rumeni. I turchi condividono tale scarso ottimismo: il 51% infatti è contrario, mentre il 37% è favorevole.

Tabella 19: Restare in Afghanistan per addestrare esercito e polizia



Q19

¹ I dati 2012 sono basati sulle domande 32.1, 32.2, 32.3, 33.1, 33.2, 33.4, 33.5, 34a, and 34b in *Transatlantic Trends* 2012.

Molto elevate, inoltre, le percentuali degli intervistati che optano per “Non so”, risposta che prevale in Slovacchia (35%).

Il 48% (23% del totale) dei turchi sarebbe favorevole ad accettare che l’Iran acquisisca armi nucleari e solo il 23% (20% del totale) sarebbe disponibile ad un’azione militare. Il 29% non sa o non risponde

POSIZIONI ANALOGHE IN USA E UE RIGUARDO ALLA COREA DEL NORD...

Quest’anno *Transatlantic Trends* ha chiesto per la prima volta agli intervistati se ritengano che il proprio paese debba intervenire in relazione al programma nucleare della Corea del Nord. La maggioranza relativa in America (30%) ed Europa (29%) sarebbe più favorevole all’imposizione di sanzioni economiche, seguita in Europa (21%) dall’offerta di incentivi economici, mentre il 19% degli americani opterebbe invece per il ricorso alla forza. L’11% degli europei e il 15% degli americani si dicono favorevoli all’utilizzo di tecnologie informatiche per sabotare le installazioni nucleari. L’11% degli europei e il 6% degli americani sono disponibili a considerare la possibilità di fornire sostegno agli oppositori del governo. Percentuali molto contenute (7% in Europa e 6% negli Stati Uniti) sarebbero disposte ad accettare l’acquisizione di armi nucleari da parte della Corea del Nord. Tuttavia solo 6% degli europei sarebbe favorevole ad un intervento militare.

Tra i turchi prevale invece la risposta “non so/ preferisco non rispondere”, seguita (20%) dall’imposizione di sanzioni economiche.

...MA DISSENTONO SUL RICORSO ALLE ARMI

Sono pochi gli europei e gli americani favorevoli a un’azione militare che impedisca alla Corea del Nord di acquisire un arsenale nucleare avendo a disposizione altre alternative, ma, come nel caso dell’Iran, i dati cambiano se varia lo scenario. Agli intervistati che hanno indicato un’opzione non militare nei confronti della Corea del Nord è stato chiesto di immaginare che tutta le altre vie fossero

già state percorse senza successo. In questo scenario è stato loro chiesto di scegliere tra accettare che la Corea del Nord acquisisca armi nucleari oppure avviare un’azione militare. Di fronte a tale scenario Europa e Stati Uniti prendono posizioni diverse: il ricorso alla forza trova la maggioranza degli consensi negli Stati Uniti (67%, ovvero 40% del totale), mentre in Europa prevale (44%, ovvero 28% del totale) l’accettazione dell’acquisizione di un arsenale nucleare da parte della Corea del Nord. L’opzione militare raccoglie i consensi più elevati in Francia (51%, 37% del totale) e Spagna (48%, 36% del totale). L’accettazione del fatto che la Corea del Nord acquisisca un arsenale nucleare qualora l’intervento militare fosse l’unica alternativa incontra i favori più elevati in Germania (59%, 49% del totale), Regno Unito (57%, 39% del totale), Svezia (48%, 35% del totale) e Olanda (46%, 33% del totale).

In Turchia il 62% degli intervistati (33% del totale) si dichiara disponibile ad accettare che la Corea del Nord acquisisca un arsenale nucleare, mentre appena il 24% (13% del totale) sarebbe favorevole a un intervento militare. Molto elevate, inoltre, le percentuali degli intervistati che optano invece per “Non so”, risposta che raggiunge il 33% in Italia e il 31% in Slovacchia.

RICORSO ALLE ARMI: DIVERGENZE TRANSATLANTICHE DI PRINCIPIO

Molto spesso Stati Uniti ed Europa assumono posizioni divergenti riguardo al ricorso alle armi e varie indagini hanno dimostrato che tale differenza di vedute è profondamente radicata e non dipende da eventuali cambiamenti nel contesto della sicurezza né da crisi contingenti. Nel 2013 riguardo alla possibilità che talvolta il ricorso alle armi sia necessario per l’ottenimento della giustizia si evidenzia un divario di 37 punti percentuali tra americani (68% dei quali concordano con tale affermazione, in calo di sei punti percentuali) ed europei (31% dei quali si dicono d’accordo). Il Regno Unito, con il 59% dei consensi (ma in calo di cinque punti percentuali) continua a essere l’unico paese europeo più in linea con il

LA SVEZIA E LA NATO

Lo scorso anno riguardo alla presenza militare in Afghanistan la maggioranza degli intervistati in Polonia, Francia, Italia, Regno Unito e Germania si diceva favorevole al ritiro totale delle proprie forze armate (rispettivamente 62%, 61%, 55%, 52% e 51%), opinione condivisa dalla maggioranza relativa degli americani (44%).¹ Inoltre gli europei tendevano a giudicare l'intervento in Afghanistan un errore (55% in Polonia, 51% in Francia e Italia, 52% nella Regno Unito e 53% in Germania) e riguardo alle prospettive per la stabilità nel paese si dicevano pessimisti (54% in Polonia, 84% in Francia, 67% in Italia, 70% nel Regno Unito e 81% in Germania).

Quest'anno, invece, la maggioranza degli europei (53%) si dichiara favorevole alla permanenza degli eserciti in Afghanistan per addestrare le forze militari e la polizia locali. Il 64% degli intervistati in Francia, il 58% nel Regno Unito e 60% in Germania è favorevole alla partecipazione del proprio paese a tale scopo, mentre il 34% in Francia, il 40% nel Regno Unito e il 39% in Germania è contrario. Gli americani assumono una posizione analoga: il 54% è favorevole al mantenimento della presenza militare americana in Afghanistan, mentre il 43% è contrario (vedi Tabella 19).

Tuttavia slovacchi, polacchi, italiani e rumeni si rivelano meno entusiasti nei confronti di tale prospettiva. Il 54% degli slovacchi infatti è contrario alla partecipazione del proprio paese a tale iniziativa, così come il 53% dei polacchi e il 51% di italiani e rumeni. I turchi condividono tale scarso ottimismo: il 51% infatti è contrario, mentre il 37% è favorevole.

¹ I dati 2012 sono basati sulle domande 32.1, 32.2, 32.3, 33.1, 33.2, 33.4, 33.5, 34a, and 34b in *Transatlantic Trends* 2012.

pensiero statunitense piuttosto che europeo. Tuttavia negli Stati Uniti l'opinione che la guerra sia un mezzo legittimo per ottenere giustizia ha perso consensi, pari a 10 punti percentuali rispetto al 2006 e a 16 punti percentuali rispetto ai 2003. Al tempo stesso in alcuni paesi europei, come la Spagna (83%, in aumento di nove punti percentuali) e l'Italia (79%, in aumento di cinque punti percentuali), la Slovacchia (75%, in aumento di sei punti percentuali) e l'Olanda (57%, in aumento di otto punti percentuali) cresce il fronte dei contrari.

Ciononostante l'indagine *di Transatlantic Trends* mostra che l'opinione pubblica americana ed europea tende ormai a convergere su una serie di questioni relative alla sicurezza che implicino l'uso della forza, ad esempio l'eventuale ritiro delle truppe NATO dall'Afghanistan (mantenendo tuttavia una presenza in loco per l'addestramento delle forze di sicurezza locali), e la auspicabilità di un intervento in Siria.



Sezione 4: Mobilità, immigrazione e integrazione

Mentre Europa e Stati Uniti sono impegnati a gestire le sfide e le opportunità poste in essere da mobilità e immigrazione, una serie di questioni ad esse correlate sono ormai diventate prioritarie per tutti i governi, molto spesso con implicazioni che riguardano la politica estera, di sicurezza ed economica.³

Negli Stati Uniti continua il dibattito sulla riforma delle politiche per l'immigrazione, mentre in Europa la crisi economica ha influito in maniera tangibile sui flussi di mobilità in particolare verso la Germania, ma anche verso altri paesi del sud del mondo. A dispetto dei dati reali sull'effettiva presenza di immigrati nel proprio paese, l'argomento continua a generare diffuse preoccupazioni in termini di impatto sociale ed economico.

In Germania la classe politica giudica la crescente immigrazione in maniera perlopiù positiva, in quanto contribuisce a bilanciare il declino demografico e a fornire forza lavoro laddove la manodopera è carente. Infatti il governo tedesco, con una vera e propria inversione di tendenza, ha introdotto lo scorso anno varie misure per l'assunzione di immigrati provenienti sia dall'interno che dall'esterno dell'Unione Europea,

31 dati riferiti al 2008-2011 presentati in questa sezione sono stati raccolti nell'ambito di un'indagine separata, *Transatlantic Trends: Immigration* (TTI) utilizzando alcune domande ricorrenti nell'indagine di TTI. Il confronto dei dati riferiti al 2013 con quelli degli anni precedenti è tuttavia limitato in considerazione del potenziale effetto "framing" dovuto al fatto che ai fini della presente analisi le domande relative all'immigrazione sono state precedute, per la prima volta, da domande relative alla politica estera, di sicurezza ed economica. Al fine di esprimere un'opinione relativa a questa sezione di *Transatlantic Trends* 2013 gli intervistati hanno basato le loro risposte sulla definizione di "immigrato regolare" quale "immigrato che lavora e/o vive nel paese di appartenenza con il permesso del governo nazionale" e di "immigrato clandestino" quale "immigrato che vive e/o lavora nel paese senza il permesso del governo nazionale".

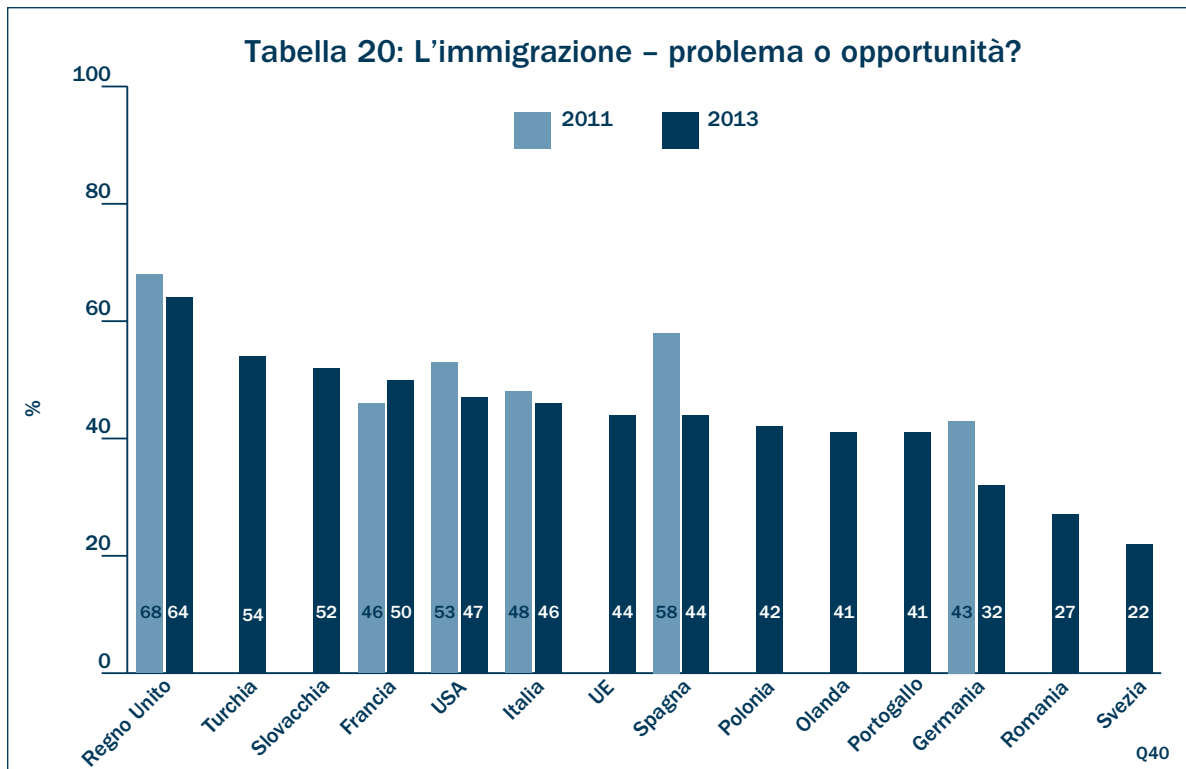
diventando così, insieme alla Svezia, uno dei paesi OCSE con le politiche per l'immigrazione più aperte.

AMERICANI ED EUROPEI DIVISI SULL'IMMIGRAZIONE: PROBLEMA O OPPORTUNITÀ?

Per sondare la percezione generale dell'immigrazione è stato chiesto agli intervistati se reputino l'immigrazione un problema oppure un'opportunità per il proprio paese. Sulla questione gli americani si dividono equamente: il 47% (in calo di sei punti percentuali rispetto al 2011) la giudica un problema, il 46% invece un'opportunità. Analogamente il 44% degli europei reputa l'immigrazione un problema, mentre il 41% la giudica un'opportunità. In Europa la percezione dell'immigrazione come problema si ritrova in particolare nel Regno Unito (64%), in Slovacchia (52%) e in Francia (50%). In Svezia (68%) e in Germania (62%) prevale invece la tendenza a giudicare l'immigrazione un'opportunità e i tedeschi si rivelano più inclini all'ottimismo sulla questione.

In Turchia il 54% degli intervistati ritiene che l'immigrazione sia un problema, mentre appena il 18% la giudica un'opportunità. Il 12% ritiene che essa sia al tempo stesso sia l'uno che l'altra.

È interessante notare che nei paesi con una presenza di immigrati relativamente basso (Polonia, Romania, e Slovacchia) un numero elevato di intervistati dichiara di ritenere l'immigrazione né un problema né un'opportunità (rispettivamente 13%, 21% e 19%) (vedi Tabella 20).



AMPIE MAGGIORANZE TRANSATLANTICHE NON SONO PREOCCUPATE DALL'IMMIGRAZIONE REGOLARE...

Su entrambe le sponde dell'Atlantico l'adozione di una politica efficace per gestire l'immigrazione regolare e controllare l'immigrazione clandestina rappresenta una questione importante. Rispetto all'immigrazione regolare la maggioranza degli intervistati in America (73%, in calo rispetto all'82% del 2011) e in Europa (69%) dichiara di non essere preoccupata. In Europa tale opinione raccoglie i maggiori consensi in Svezia (78%), Romaniaa (77%), Spagna (75%), Portogallo (74%), Italia (72%) e Germania (69%) (vedi Tabella 21).

Tuttavia un quarto degli americani (25%, in aumento di 7 punti percentuali rispetto al 2011) si dichiara preoccupato dall'immigrazione regolare, opinione condivisa dal 29% degli europei. Le preoccupazioni sono particolarmente elevate nel Regno Unito (41%, in aumento di 6 punti percentuali rispetto al 2008), Slovacchia (35%), Olanda e Francia (entrambe 32%, in aumento in quest'ultimo paese di 11 punti percentuali rispetto al 2008).

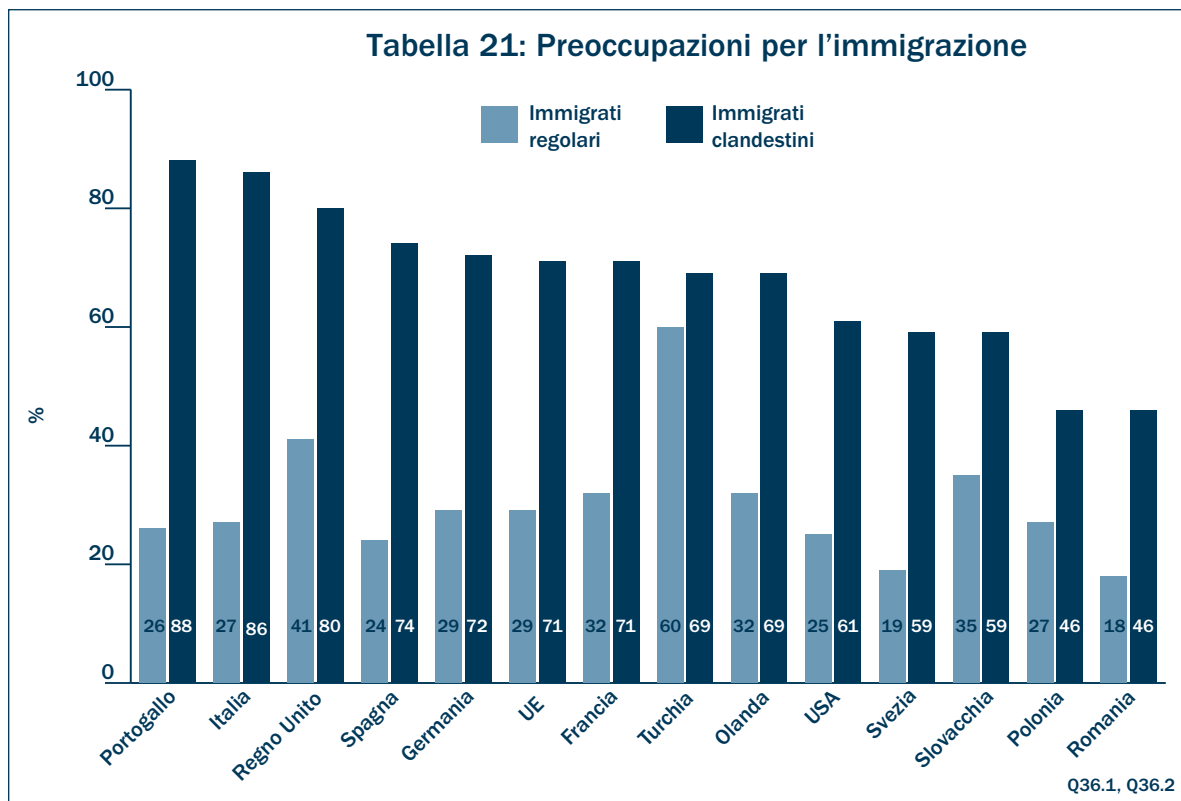
Di contro, in Turchia la maggioranza di due terzi si dichiara preoccupata dall'immigrazione regolare, opinione non condivisa da appena il 33%.

...MA DUE TERZI IN USA E UE PREOCCUPATI DALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Rispetto all'immigrazione clandestina il 61% degli americani si dichiara preoccupato, così come il 71% degli europei. Le maggiori preoccupazioni si registrano in Portogallo (88%), Italia (86%), Regno Unito (80%, in aumento di 11 punti percentuali rispetto al 2008), Spagna (74%), Germania (72%, in aumento di sei punti percentuali rispetto al 2008) e Francia (71%, in aumento di 9 punti percentuali rispetto al 2008).

Solo il 37% degli americani dichiara di non essere preoccupato, come il 27% degli europei (Polonia e Romaniaa 48%, Svezia 39% e Slovacchia 38%).

Anche in Turchia il dato relativo agli intervistati preoccupati dall'immigrazione clandestina (69%) si dimostra in linea con il sentimento europeo e solo il 23% dei turchi afferma di non essere preoccupato.



I NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE SOVRASTIMATI SU ENTRAMBE LE SPONDE DELL'ATLANTICO

Le stime riguardo alla dimensione della popolazione immigrata presente nel proprio paese rappresentano un indicatore affidabile della percezione dell'immigrazione da parte dell'opinione pubblica. Agli intervistati è stato chiesto di valutare quale percentuale della popolazione, in una scala da 0 a 100, sia nata in un paese estero. Come negli anni passati l'opinione pubblica continua a sovrastimare in maniera significativa la percentuale di immigrati presenti nel proprio paese. Negli Stati Uniti gli intervistati valutano in media la presenza di immigrati nel paese pari al 42,1%, mentre in realtà soltanto il 13% della popolazione americana è di origine straniera.⁴ I portoghesi reputano che il 34,6% della popolazione residente nel paese sia immigrata (percentuale effettiva 8,3%).

⁴Tutti i dati contenuti in questa sotto-sezione si riferiscono al rapporto *International Migration Outlook 2013* pubblicato dall'OCSE e sono riferiti al 2011 (Turchia: 2000). Nessun dato è disponibile per la Romania.

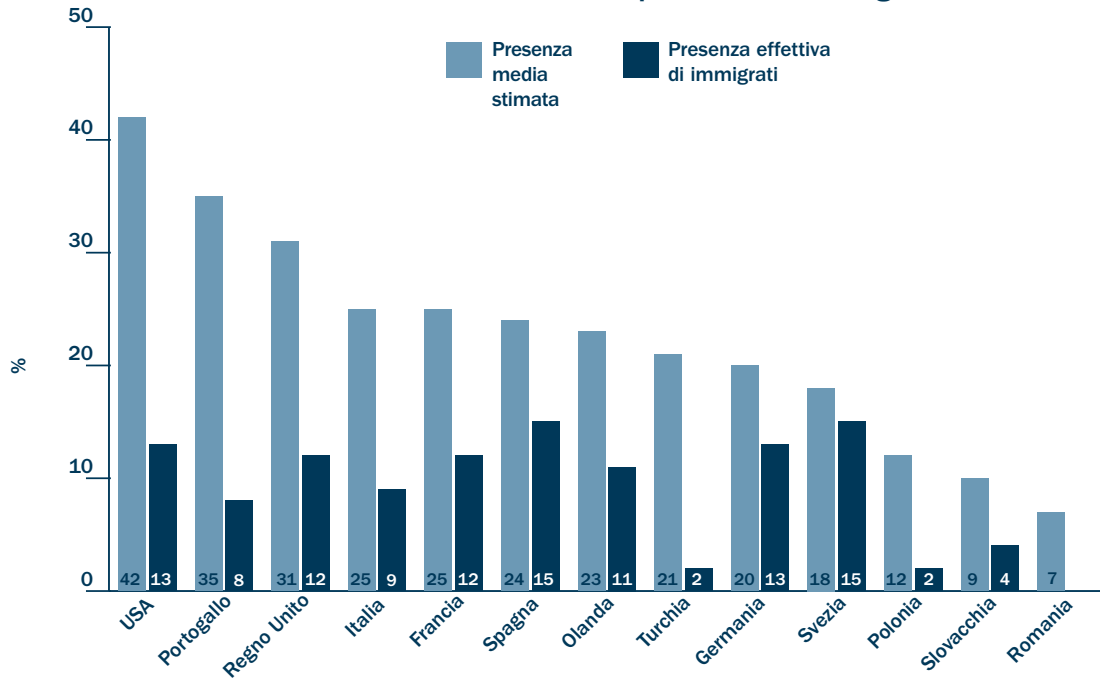
Gli svedesi offrono una valutazione più vicina alla realtà e stimano la presenza degli immigrati in Svezia pari al 18,3% (percentuale effettiva 15,1%). I turchi valutano la presenza degli immigrati dal proprio paese pari al 21,2%, mentre la percentuale effettiva è pari al 2,0% (vedi Tabella 22).

La percentuale di risposte "non sa/non rispondere" si è rivelata particolarmente alta per questa domanda, arrivando al 50% in Romaniaa.

PER LA MAGGIORANZA GLI IMMIGRATI SONO TANTI, MA NON TROPPI

Agli intervistati è stato chiesto di valutare se gli immigrati nel proprio paese siano "troppi", "molti ma non troppi" oppure "non molti". Tra gli americani prevale (41%, in calo di sei punti percentuali rispetto al 2011) l'opinione che essi siano "troppi" e in Europa tale sentimento è condiviso dal 33% degli intervistati. Le preoccupazioni in tal senso si registrano in particolare nel Regno Unito (55%, stabile rispetto al 2008), in Francia e in Italia (entrambe 43%), in

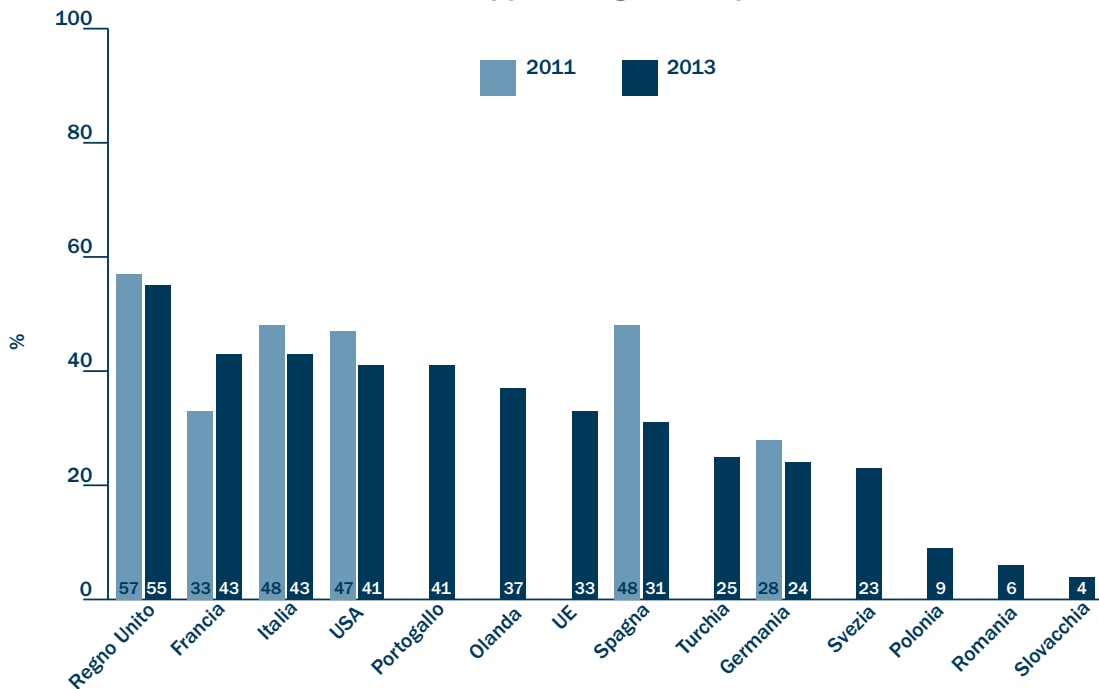
Tabella 22: Stime sulla presenza di immigrati



*Actual immigration numbers from OECD International Migration Outlook 2013, with data from 2011 (Turkey: 2000), rounded to the nearest whole percentage point. No data were available for Romaniaa.

Q42

Tabella 23: Troppi immigrati nel paese



Q35

Portogallo (41%) e in Olanda (37%). L'aumento più significativo si registra in Francia (+10 punti percentuali rispetto al 2011 e 16 rispetto a 2008) (vedi Tabella 23).

La maggioranza degli europei (39%) ritiene che ci siano “molti ma non troppi” immigrati nel proprio paese, opinione condivisa dal 39% degli americani. In Europa tale opinione è condivisa dalla maggioranza degli intervistati in Germania (55%) e in Svezia (52%).

Soltanto in Romania e Slovacchia (entrambi 51%) la maggioranza degli intervistati ritiene che gli immigrati presenti nel paese “non siano molti”.

In Turchia prevale (35%) l'opinione che gli immigrati presenti nel paese “non siano molti”, il 32% ritiene che siano “molti ma non troppi” e il 25% che siano “troppi”.

LA MAGGIORANZA IN USA E UE GIUDICA BENE INTEGRATI GLI IMMIGRATI DI PRIMA GENERAZIONE...

L'opinione pubblica in Europa e Stati Uniti si rivela alquanto ottimista riguardo al livello di integrazione degli immigrati. La maggioranza degli intervistati negli Stati Uniti (61%) e in Europa (52%) ritiene infatti che gli immigrati di prima generazione siano bene integrati nella propria società. Tale opinione è espressa dalla maggioranza degli intervistati in Portogallo (79%), Romania (69%), Spagna (63%), Italia e Slovacchia (entrambe 60%), e Olanda (54%). Anche nel Regno Unito (48%) e in Polonia (47%) prevale tale opinione (vedi Tabella 24).

Tuttavia in Svezia (61%), in Francia (53%, in aumento di 6 punti percentuali rispetto al 2011) e in Germania (48%) prevale invece l'opinione opposta.

In Turchia il 74% degli intervistati ritiene che gli immigrati di prima generazione non siano bene integrati. Solo il 13% dissente.

...E I FIGLI DEGLI IMMIGRATI LO SONO ANCORA DI PIU'

Rispetto al livello di integrazione degli immigrati di seconda generazione, le risposte di rivelano ancora più positive. Il 68% (sebbene in calo di 6 punti percentuali rispetto al 2011 e di 11 punti percentuali rispetto al 2010) degli americani ritiene che siano bene integrati, opinione condivisa dal 59% degli europei. I pareri più positivi si registrano in Portogallo (82%), Spagna (73%), Slovacchia (71%), Italia e Romania (entrambe 66%).

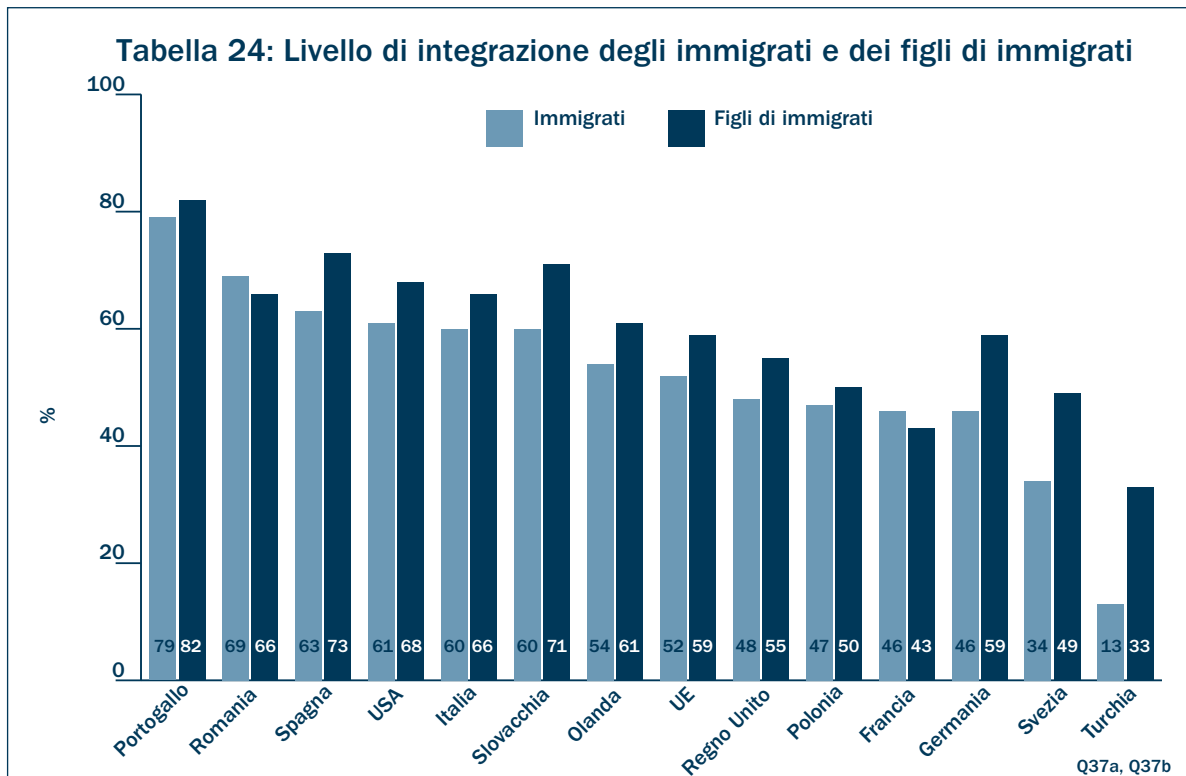
Le percentuali più elevate di intervistati che ritengono invece che i figli degli immigrati non siano bene integrati si registrano in Francia (55%, in aumento di 17 punti percentuali rispetto al 2011), Svezia (43%), Regno Unito (38%, in aumento di 9 punti percentuali rispetto al 2011), Germania e Olanda (entrambe 35%).

Solo il 33% ritiene che gli immigrati di seconda generazione siano bene integrati e il 56% dei turchi ritiene afferma invece che non lo sono.

PER LA MAGGIORANZA LE POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONE NON SONO EFFICACI

Su entrambe le sponde dell'Atlantico l'opinione pubblica si dichiara insoddisfatta delle politiche per l'immigrazione adottate dal proprio governo. Il 68% degli americani ritiene infatti che le misure adottate dal governo in materia di immigrazione non siano efficaci, opinione condivisa dal 58% degli europei. In Europa il livello di insoddisfazione più elevato si registra in Italia (83%), Spagna (74%, in aumento di 9 punti percentuali rispetto al 2011), Regno Unito (72%), Svezia (64%), Francia (59%, in calo di 7 punti percentuali rispetto al 2011) e Olanda (54%). Anche in Polonia (49%) e in Portogallo (44%) prevale tale opinione.

Soltanto in Germania (54%, in aumento di 16 punti percentuali rispetto al 2011) la maggioranza degli intervistati si dichiara soddisfatto delle politiche per l'immigrazione attuate dal proprio governo. Sebbene non sia possibile individuare un rapporto di causa-



effetto, occorre sottolineare che il governo tedesco ha adottato nel 2012-2013 una serie di misure volte ad aprire il mercato del lavoro tedesco agli immigrati. Il dibattito sull'immigrazione nell'opinione pubblica in materia di immigrazione nel paese verte ora sulla necessità di aumentare la presenza di immigrati per bilanciare il declino demografico e per svolgere attività per le quali esiste una scarsità di manodopera, così da rendere la Germania più competitiva – un'inversione di tendenza rispetto al 2010 quando il cancelliere Merkel denunciava “il fallimento della multiculturalità”.

In Turchia, il 61% degli intervistati ritiene inefficaci le misure adottate dal proprio governo in materia di immigrazione e solo il 29% le giudica positivamente.

GLI IMMIGRATI NON SONO UNA MINACCIA PER L'ECONOMIA E LA CULTURA

La percezione dell'immigrazione è influenzata da considerazioni culturali ed economiche. Agli intervistati sono state poste alcune domande in modo

da valutare quali criteri essi ritengano importanti nel valutare i pro e i contro dell'immigrazione.

Rispetto all'affermazione “gli immigrati rubano il lavoro ai cittadini nativi” del proprio paese, la metà degli americani si dichiara concorde (50%, in calo di 7 punti percentuali rispetto al 2011). In Europa, invece, la maggioranza (62%) è del parere opposto, in particolare in Germania (80%, in aumento di 5 punti percentuali rispetto al 2011), Svezia (77%), Francia (69%, in calo di 5 punti percentuali rispetto al 2011), Italia (67%), Spagna (65%) e Olanda (62%).

Tale affermazione è condivisa inoltre dal 70% dei turchi, mentre solo il 24% dissente.

Riguardo all'affermazione “gli immigrati svolgono attività per le quali esiste carenza di manodopera” due terzi degli americani (69%) e degli europei (66%) si dichiarano d'accordo. Tale opinione è largamente condivisa in particolare in Germania (75%), Svezia (74%), Italia (71%) e Olanda (70%) e riscuote minori consensi in Slovacchia (43%) e in Romania (40%).

In Turchia l'opinione pubblica si divide in maniera più equa: il 52% afferma che gli immigrati contribuiscono in generale a svolgere questo tipo di attività, mentre 43% dissente.

Riguardo all'affermazione "gli immigrati contribuiscono a generare occupazione in quanto

creano nuove attività commerciali" la maggioranza degli americani (54%) concorda, mentre 43% dissente. Gli europei si dividono più equamente: il 49% concorda mentre il 47% dissente. In Europa tale affermazione raccoglie i maggiori consensi in Svezia (74%), Romania (59%), Portogallo (54%), Germania

NEI PAESI DEL MEDITERRANEO SENTIMENTI CONTRASTANTI SULL'IMMIGRAZIONE

Sebbene il numero di persone che tentano di entrare nell'Unione Europea in maniera illegale sia diminuito quasi della metà nel 2012 (in base ai dati forniti dall'Agenzia Europea per le Frontiere Esterne Frontex¹), persistono alcune preoccupazioni in vari paesi del Mediterraneo, compresa la Turchia. Italia, Portogallo e Spagna, in virtù della loro vicinanza geografica al Nord Africa, si sono trovate negli ultimi anni ad affrontare situazioni particolarmente difficili, soprattutto per quanto riguarda i flussi di rifugiati, richiedenti asilo e immigrati clandestini. Anche la Turchia ha dovuto fare i conti, in tempi recenti, con flussi di rifugiati in fuga dalle zone di conflitto in Siria, Iran e Iraq . Un'analisi di come tali fenomeni si riflettono sull'opinione pubblica in materia di immigrazione evidenzia per il 2013 alcune somiglianze all'interno dell'area mediterranea, ma anche alcune significative differenze.

In tutti e quattro i paesi la maggioranza di intervistati si dichiara preoccupata dall'immigrazione clandestina (88% in Portogallo, 86% in Italia, 74% in Spagna e 69% in Turchia) e ritiene che le misure adottate in materia di immigrazione dal proprio governo siano "abbastanza inefficaci" o "molto inefficaci" e in tal senso Italia (83%) e Spagna (74%) si rivelano i più scettici. I dati dell'indagine di Transatlantic Trends Immigration del 2011 indicavano una maggiore sensibilità da parte di spagnoli e italiani nei confronti degli immigrati forzati, ovvero costretti ad andarsene per fuggire dalla povertà, dalla persecuzione politica etnico religiosa, dalla minaccia fisica derivante da un conflitto armato o dalle conseguenze di un disastro naturale. Nei paesi del Mediterraneo tale apertura nei confronti degli immigrati in fuga dalla povertà era superiore rispetto a Germania, Francia e Regno Unito.

Nonostante tali somiglianze, esistono tuttavia alcune differenze sostanziali nella percezione dell'opinione pubblica tra i vari paesi della regione che delineano uno scenario vario e ricco di sfumature sulla questione. In Italia, ad esempio, lo scetticismo dimostrato nei confronti dell'immigrazione diminuisce se si valutano gli effetti del fenomeno sull'economia: la maggioranza degli italiani ritiene infatti che gli immigrati non portino via il lavoro agli italiani (67%) e il 71% che gli immigrati contribuiscano a svolgere attività per le quali la manodopera nazionale scarseggia. Gli italiani giudicano inoltre che gli immigrati siano bene o molto bene integrati nella società italiana (60%), in particolare se di seconda generazione (66%). Il 75% dichiara inoltre che gli immigrati non rappresentano una minaccia per la cultura nazionale. In Portogallo il 50% degli intervistati ritiene che l'immigrazione rappresenti un'opportunità e non un problema, mentre gli spagnoli sono più equamente divisi su questo punto, con il 44% che la giudica un'opportunità e il 44% che la reputa invece un problema. Inoltre, anche tra gli intervistati che si dichiarano colpiti personalmente o a livello familiare dalla crisi economica, il 52% dei portoghesi reputa comunque l'immigrazione un'opportunità.

In generale, dunque, ad eccezione della Turchia, i paesi del Mediterraneo considerano l'immigrazione regolare meno problematica rispetto a quella clandestina.

¹ http://www.frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2013.pdf

e Regno Unito (entrambe 52%). Prevale invece l'opinione contraria in Spagna (58%) e in Francia (54%).

Il 44% dei turchi concorda con tale affermazione, mentre il 49% dissente.

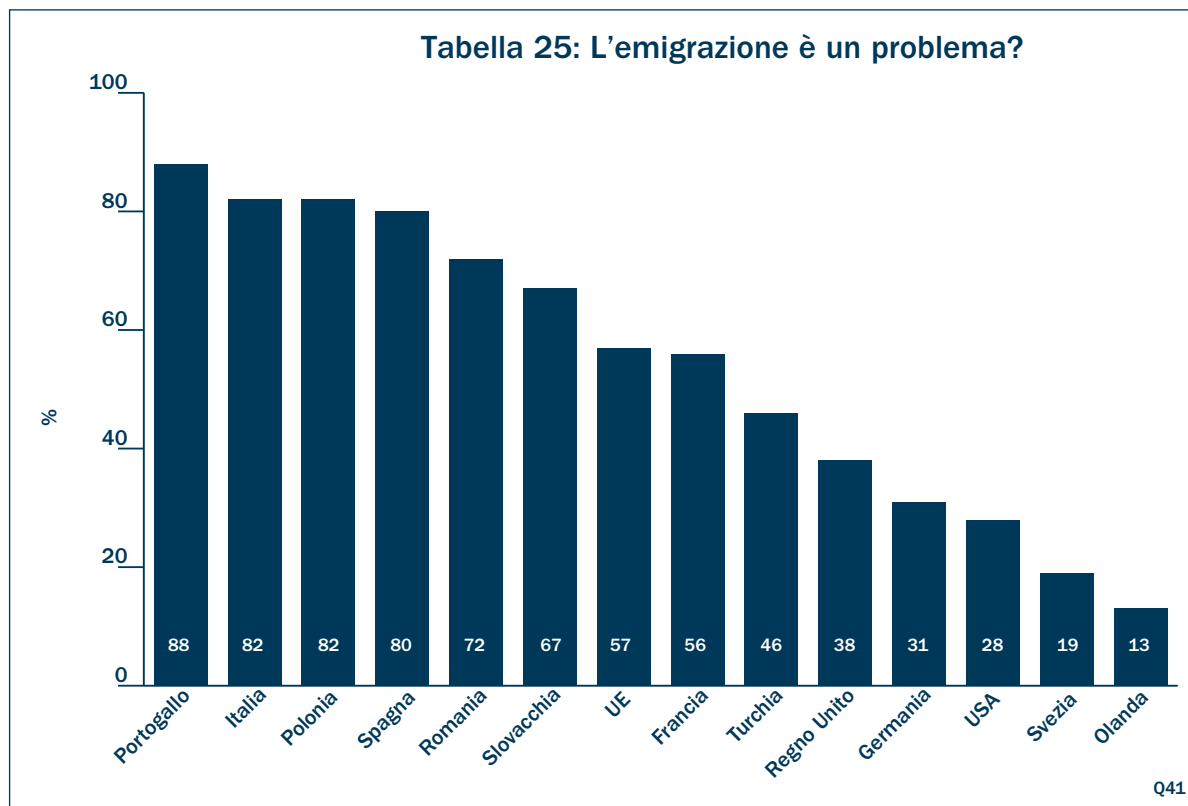
Riguardo all'affermazione "gli immigrati sono un peso per i servizi sociali" la maggioranza degli intervistati negli Stati Uniti (57%, in calo di sei punti percentuali rispetto al 2011) e in Europa (50%) concorda. I maggiori consensi si registrano in Slovacchia (71%), Francia (57%), Polonia (57%) e Regno Unito (56%, in calo di sette punti percentuali rispetto al 2011). Prevale invece l'opinione opposta in Spagna (55%, in aumento di 16 punti percentuali rispetto al 2011), Romania (53%) e Svezia (51%).⁵

Il 69% dei turchi ritiene che gli immigrati siano un peso sui servizi sociali e solo il 25% è di opinione opposta.

⁵Si veda anche *Transatlantic Trends: Immigration 2010*, opinioni sull'accesso al servizio sanitario nazionale per immigrati regolari e clandestini.

Rispetto all'affermazione "gli immigrati sono una minaccia per la cultura nazionale", tuttavia, la maggioranza pari a due terzi sia in Europa (69%) che negli Stati Uniti (64%) si dichiara in disaccordo. Le percentuali più elevate di intervistati che non ritengono fondata tale affermazione si registrano in Spagna (80%), Germania (77%), Italia (75%), Romania (75%) e Portogallo (74%). Le percentuali più elevate di intervistati che ritengono invece che gli immigrati rappresentino una minaccia per la cultura nazionale si registrano in Turchia (55%) e nel Regno Unito (46%). Sia in Olanda che in Francia, dopo anni di accesi dibattiti sulla minaccia rappresentata dall'immigrazione, solo un terzo degli intervistati (rispettivamente 33% e 34%) concorda sul fatto che essi rappresentino una minaccia alla cultura nazionale.

Rispetto all'affermazione "gli immigrati arricchiscono la nostra cultura" maggioranze pari a due terzi sia negli Stati Uniti (69%) che in Europa (60%) si dichiara d'accordo. Le percentuali più elevate di



opinioni concordi si registrano in Svezia (82%), Germania (71%), Portogallo (68%), Olanda e Spagna (entrambe 66%).

Il 61% dei turchi ritiene che gli immigrati non contribuiscano ad arricchire la cultura nazionale, mentre il 33% è convinto del contrario.⁶

⁶ Vedi Domanda 16 in *Transatlantic Trends: Immigration 2011*: Rispetto alla possibilità che l'immigrazione arricchisca la cultura nazionale con nuove tradizioni e idee o abbia invece un impatto negativo, la maggioranza in tutti i paesi analizzati (USA 55%, UE 58%) opta per la prima opzione. Soltanto nel Regno Unito la maggioranza degli intervistati (50%) ritiene che l'immigrazione abbia un impatto negativo.

L'EMIGRAZIONE È UN PROBLEMA? NO PER GLI AMERICANI, GLI EUROPEI LA PENSANO DIVERSAMENTE

Per quanto riguarda l'emigrazione, due terzi degli americani (69%) non la ritiene un problema, al contrario del 57% degli europei. In Europa le percentuali più elevate in tal senso si registrano in Portogallo (88%), Italia (82%), Polonia (82%), Spagna (80%) e Romania (72%) — tutti paesi dove è in atto un significativo fenomeno di emigrazione. In Olanda (86%), Svezia (77%) e Germania (68%), invece, l'emigrazione non è percepita come un problema (vedi Tabella 25).

In Turchia gli intervistati si dividono più equamente tra coloro che ritengono l'emigrazione un problema (46%) e coloro che dissentono (45%).



Sezione 5: Turchia

Nell'ultimo anno la Turchia ha dovuto affrontare due questioni di grande rilevanza, una sul fronte interno e l'altra su quello esterno. La prima riguarda i paesi limitrofi. Il continuo processo di disgregazione della Siria ha comportato per la Turchia un flusso crescente di rifugiati, costringendo il paese a prendere posizione riguardo a un conflitto nel quale il governo ha cercato di non farsi coinvolgere. I turchi hanno quindi assistito al deterioramento della situazione in Siria – mentre l'Occidente restava incerto su come affrontare tale scenario - con la consapevolezza che qualsiasi esito avrebbe avuto ripercussioni sul proprio paese.

La seconda grande questione riguarda invece il governo nazionale e gli scontri che hanno avuto luogo la scorsa primavera in patria. Se inizialmente le proteste erano incentrate contro un piano di sviluppo urbanistico, esse si sono estese fino a dare sfogo al crescente disagio della popolazione nei confronti delle scelte del governo in materia di religione, libertà di parola e opposizione organizzata.⁷

TURCHIA DIVISA SULLA POLITICA INTERNA...

Nel 2013 i turchi dichiarano di sentirsi meno coinvolti dalla crisi economica (il 62% si dichiara colpito in maniera più o meno significativa, rispetto al 69% dello scorso anno e al 78% nel 2009) e sono più inclini a giudicare il proprio sistema economico come sostanzialmente equo (23%, rispetto al 16% dello scorso anno) - in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Se un numero crescente di turchi si dichiara non direttamente coinvolto dalla crisi economica

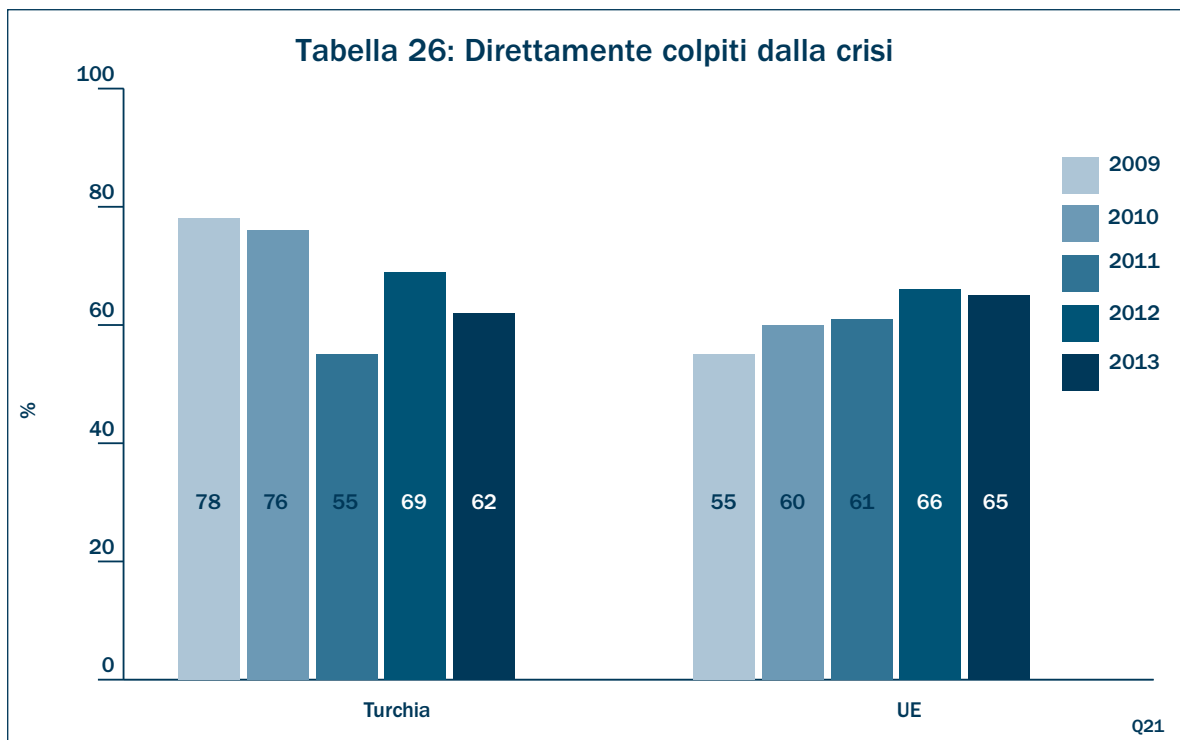
(33% quest'anno, in aumento rispetto al 27% dello scorso anno e al 18% del 2009), in Europa si registra invece la tendenza opposta: quest'anno il 34% degli europei si dichiara direttamente colpito dalla crisi, rispetto al 44% del 2009. Analogamente, il numero di turchi che ritiene iniquo il proprio sistema economico è sceso dal 72% al 69%, mentre in Europa è salito dal 77% all'82%.

La crisi ha inoltre influenzato le opinioni dei turchi anche su altre questioni interne, come l'immigrazione. La maggioranza (64%) di coloro che si dichiarano direttamente colpiti dalla crisi economica ritiene che l'immigrazione sia un problema (solo il 16% la giudica un'opportunità). Tra coloro che si dichiarano non direttamente colpiti dalla crisi economica, il 47% ritiene l'immigrazione un problema, mentre il 26% la percepisce come un'opportunità (vedi Tabella 26).

Al tempo stesso i turchi si rivelano meno soddisfatti delle scelte economiche del proprio governo rispetto al passato. Il 43%, in calo rispetto al 55% dello scorso anno e al 47% del 2011, approva infatti le misure adottate dal governo in ambito economico, mentre il 52%, in aumento rispetto al 38% dello scorso anno e al 45% del 2011, si dichiara insoddisfatto. Gli stessi sentimenti si ritrovano anche nei confronti delle misure adottate dal governo in materia di immigrazione: il 61% degli intervistati ritiene inefficaci le misure adottate dal proprio governo e solo il 29% le giudica positivamente.

Se la maggioranza relativa dei turchi ritiene che il governo dovrebbe mantenere invariato il livello della spesa pubblica – 39%, rispetto al 22% negli USA e al 30% in UE - essi si dimostrano meno soddisfatti

⁷NB: a causa delle proteste contro il governo in Turchia, le interviste nel paese sono state temporaneamente sospese e concluse soltanto il 2 luglio.



riguardo a precise voci di spesa. Il 50% dei turchi è favorevole ad aumentare la spesa per la difesa, rispetto al 32% che non auspica alcuna variazione. Il 59% vorrebbe un aumento della spesa per il welfare, rispetto al 30% che preferirebbe mantenere i livelli attuali. Il 66% vorrebbe aumentare la spesa per scienza e istruzione, mentre il 23% sarebbe favorevole a mantenere i livelli attuali. Il 62% sarebbe favorevole a un aumento della spesa per trasporti e infrastrutture, rispetto al 28% che invece vorrebbe mantenere i livelli attuali.

...MA AUMENTA L'AUTOSTIMA SUL PIANO INTERNAZIONALE

Sebbene i turchi si dichiarino insoddisfatti delle misure di politica economica adottate dal proprio governo, essi dimostrano di trovarsi in sintonia con la politica estera nazionale più spesso - e con maggiore frequenza - di quanto non accada negli Stati Uniti e in Europa. Il 51% dei turchi - dato invariato rispetto allo scorso anno e in aumento di sei punti percentuali rispetto al 2011 - si dichiarano soddisfatti delle scelte di politica estera del proprio governo, rispetto al

41% degli americani e al 50% degli europei. Il 42%, in aumento rispetto al 39% dello scorso anno ma in calo rispetto al 47% nel 2011, si dichiara invece insoddisfatto rispetto al 52% degli americani e al 45% degli europei.

I turchi si dimostrano ancora favorevoli all'ingresso del paese nell'Unione Europea, ma l'entusiasmo si è considerevolmente raffreddato nell'arco dell'ultimo decennio. Il 44% dei turchi reputa infatti che l'ingresso nell'Unione Europea sarebbe positivo per il paese, dato in calo rispetto al 48% dello scorso anno e al 73% nel 2004. Il 34%, in aumento rispetto al 29% dello scorso anno e al 9% nel 2004, reputa invece che sarebbe uno sviluppo negativo. Tuttavia resta comunque elevato l'entusiasmo della Turchia riguardo all'adesione all'Unione Europea rispetto a quello espresso da molti Stati membri dell'Unione nei confronti dell'ingresso del paese. Il 20% degli europei giudica infatti positivamente l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, mentre il 33% lo giudica negativamente e il 37% ritiene che non sarebbe né un bene né un male.

In parte l'entusiasmo turco nei confronti dell'Unione Europea si fonda sulle stesse considerazioni economiche che influenzano i giudizi nei confronti del proprio governo : il 46%, in aumento di 19 punti percentuali rispetto allo scorso anno, dichiara di apprezzare le misure adottate dall'Unione Europea per far fronte alla crisi economica, rispetto al 35% di chi si dichiara insoddisfatto (e al 43% degli europei stessi che si dichiarano soddisfatti).

Al tempo stesso i turchi mostrano un particolare scetticismo nei confronti di più intensi scambi commerciali nell'area transatlantica: il 28% degli intervistati in Turchia, rispetto al 49% negli Stati Uniti e al 56% nell'Unione Europea, ritiene che intensificare gli scambi commerciali contribuirebbe alla crescita dell'economia, mentre il 43%, rispetto al 39% degli americani e al 32% degli europei, si dichiara preoccupato perché essi potrebbero rendere più vulnerabile l'economia nazionale.

In realtà, nonostante le aspirazioni europee della Turchia, i turchi ritengono che il proprio paese dovrebbe agire autonomamente piuttosto che in collaborazione con l'Unione Europea, gli Stati Uniti o i paesi limitrofi. Il 38% dei turchi afferma infatti che la Turchia dovrebbe agire in maniera indipendente sulla scena internazionale, mentre il 21% ritiene che dovrebbe collaborare con l'Unione Europea e l'8% afferma che la Turchia dovrebbe cooperare con i paesi del Medio Oriente, un calo di 12 punti percentuali rispetto allo scorso anno.

LA TURCHIA DIVISA SULLA NATO, VUOLE LA LIBERTÀ DI AGIRE DA SOLA

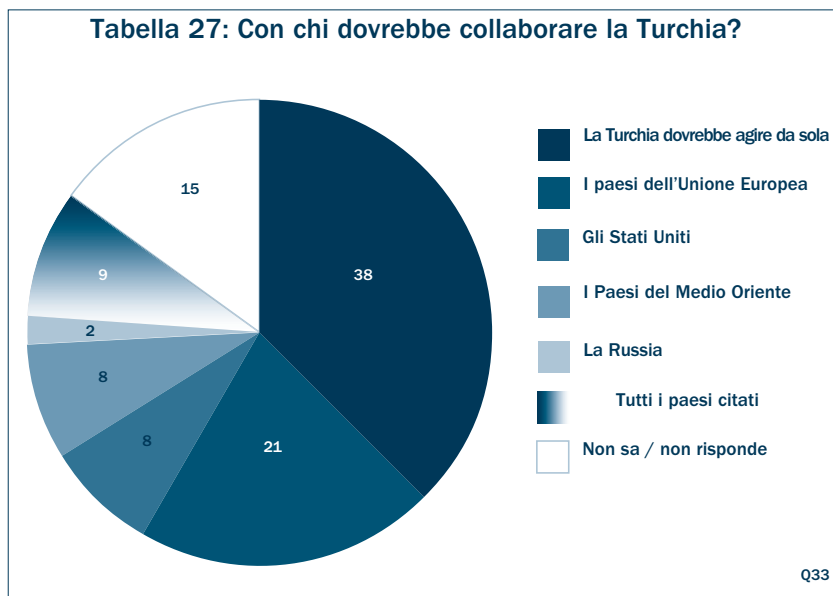
I turchi restano divisi nei confronti della Nato: il 39% la ritiene ancora essenziale, mentre il 39% è dell'opinione opposta (rispettivamente 38%

e 39% lo scorso anno). *Coloro che continuano a ritenere la NATO essenziale* citano quale motivazione il fatto che essa rappresenta una comunità di stati democratici (30%), seguita dalla capacità della NATO di ripartire il peso delle azioni militari (27%). La grande maggioranza di coloro che non ritengono più la NATO essenziale (70%) afferma che la Turchia dovrebbe essere libera di prendere decisioni in ambito militare in maniera autonoma.

Inoltre la posizione della Turchia nei confronti dell'Iran è cambiata e rispecchia ora l'opinione transatlantica: prevale infatti (27%) la convinzione che sia preferibile adottare sanzioni economiche per persuadere l'Iran ad abbandonare il programma nucleare, la stessa opzione indicata dalla maggioranza relativa degli americani (29%) e degli europei (32%). Il 22% dei turchi sarebbe disposto invece ad accettare l'acquisizione da parte dell'Iran di armi nucleari.

Riguardo alla Siria i turchi si dimostrano ancora meno entusiasti all'idea di un intervento armato rispetto allo scorso anno. Il 72% ritiene infatti che la Turchia non dovrebbe essere coinvolta in alcun modo nel conflitto, rispetto al 57% nel 2012, mentre il 21% ritiene che la Turchia dovrebbe intervenire, rispetto al 32% del 2012. I turchi sono inoltre contrari al mantenimento di una presenza armata in Afghanistan

Tabella 27: Con chi dovrebbe collaborare la Turchia?



Q33

- 51% contrario rispetto al 37% favorevole - e sono fortemente contrari all'utilizzo dei droni (60%): di questi il 42% del totale si dice nettamente contrario, mentre il 29% favorevole (vedi Tabella 27).

LA TURCHIA PREOCCUPATA DALL'IMMIGRAZIONE, SIA REGOLARE CHE CLANDESTINA

In Turchia tende a prevalere il pessimismo nei confronti dell'immigrazione. Il 54% ritiene infatti l'immigrazione un problema, mentre appena il 18% la reputa un'opportunità. Il 12% ritiene che essa sia al tempo stesso un problema e un'opportunità. I turchi si dimostrano inoltre preoccupati dall'immigrazione sia regolare che clandestina: due terzi infatti (60%) dichiarano di essere preoccupati dall'immigrazione regolare e appena il 33% dissente

da tale affermazione. Il livello di preoccupazione nei confronti dell'immigrazione clandestina in Turchia (69%) è in linea con i sentimenti europei (71%). Solo il 23% dei turchi dichiara di non essere preoccupato dall'immigrazione clandestina.

Il dibattito sull'immigrazione in Turchia è stato dominato in tempi recenti dal fenomeno della migrazione temporanea. La Turchia ha dovuto infatti accogliere un flusso crescente di richiedenti asilo, perlopiù provenienti da Iraq e Iran, e ha garantito protezione temporanea a circa 140.000 rifugiati siriani. Inoltre i turchi stimano la percentuale di immigrati presenti nel proprio paese pari al 21,2%, mentre il dato effettivo è pari al 2,0%.



Transatlantic Trends è un'indagine annuale di ampio respiro sull'opinione pubblica americana ed europea. I sondaggi sono stati condotti da TNS Opinion tra il 3 e il 27 giugno¹ negli Stati Uniti, in Turchia e in 11 paesi dell'Unione Europea: Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia. L'indagine è un progetto congiunto del German Marshall Fund of the United States (GMF) e della Compagnia di San Paolo, sostenuto inoltre dal Barrow Cadbury Trust, la Fundação Luso-Americana, la Fundación BBVA, la Communitas Foundation, e il Ministero Svedese per gli Affari Esteri.

Il Comitato Scientifico incaricato dell'indagine è costituito da Pierangelo Isernia, Professore di Scienze Politiche presso l'Università di Siena; Richard Eichenberg, Professore Associato di Scienze Politiche presso la Tufts University (USA) e Nicolás Russo Perez, Program Manager della Compagnia di San Paolo. Con riferimento alla Sezione 4 (Mobilità, Immigrazione e Integrazione) hanno partecipato inoltre come consulenti Susan Martin, Direttore Esecutivo, Istituto per lo Studio delle Migrazioni Internazionali della Georgetown University;

Claudia Diehl, Professore di microsociologia, Università di Costanza e Ayesha Saran, *programme manager*, Barrow Cadbury Trust.

Gli autori della relazione che illustra i Principali Risultati dell'indagine sono Constanze Stelzenmüller, *Senior Transatlantic Fellow e project lead* per Transatlantic Trends, e Josh Raisher, *Program Coordinator* per *Transatlantic Trends*. La traduzione italiana è a cura di Sarah Cuminetti.

Astrid Ziebarth, direttore del Programma per l'Immigrazione e l'Integrazione, e Tanja Wunderlich, *senior transatlantic fellow*, sono le autrici della Sezione 4 del presente documento e hanno contribuito in maniera determinante al coordinamento del progetto e all'analisi generale dei dati. Si ringrazia per il prezioso aiuto Kaat Smets, ricercatrice presso l'Università di Siena. Bridget Parker e Anika Meister sono le autrici della rappresentazione grafica dei dati dell'indagine e hanno inoltre fornito la loro preziosa assistenza nella redazione del presente documento.

¹ A causa delle manifestazioni di protesta contro il governo in Turchia, le interviste nel paese sono state temporaneamente sospese e concluse soltanto il 2 luglio.



TRANSATLANTIC TRENDS

trends.gmfus.org

Un progetto del German Marshall Fund of the United States e della Compagnia di San Paolo,
sostenuto anche da Fundação Luso-Americana, Fundaciòn BBVA, Communitas Foundation, Swedish
Ministry for Foreign Affairs, e Barrow Cadbury Trust.